



la Repubblica

AFFARI & FINANZA



ANNO 6

SUPPLEMENTO A LA REPUBBLICA N. 27 DI VENERDÌ 1 FEBBRAIO 1991
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70

BA Numero 4

LO SCONTRO POLITICO SULLA RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO

Lotto per lotto banca per banca

Dopo l'operazione "superbanca romana" le ipotesi di aggregazione si sono moltiplicate, ma tutto sembra bloccato da veti incrociati. Il Psi vuole che sia risolto il problema della Bnl prima di dare il via libera ad altre fusioni

di CARLO CLERICETTI

DA DIECI anni dedico tutte le mie energie alla banca. Ma non avrei mai pensato che stavo lavorando per il Caf. Lo sfogo è di un alto dirigente di uno degli istituti più coinvolti nella girandola di ipotesi su fusioni e acquisizioni. Il Caf è, ovviamente, la sigla contata per indicare l'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani, in base alla quale sta avvenendo la spartizione delle zone di influenza nel sistema del credito. Una volta si diceva «lavorare per il re di Prussia»: i tempi cambiano, la sostanza sembra sempre quella.

Ma c'è davvero ragione di essere infuriati? Non è il solo, questo dirigente, ad essere fuori di sé: simili stati d'animo, in questo periodo, sono molto diffusi tra i manager delle banche sottoposti alle docce scozzesi di ipotesi ogni giorno diverse sul loro destino. Eppure, c'è chi una spartizione del credito decisa a livello politico la teorizza, affermando che, nella situazione di oggi, mettersi attorno a un tavolo e definire un «piano regolatore» di chi debba fondersi con chi e a chi vada assegnato che cosa è l'unico modo di evitare, con un po' di pragmatismo, di navigare a vista o di restare paralizzati da veti incrociati.

mettere in moto una ristrutturazione bancaria seguendo questo schema», dice Antonio Pedone, che è stato consigliere del ministro del Tesoro Giuliano Amato ed oggi siede nei consigli dell'Imi e della Bnl, due tra le banche più coinvolte nel giro delle voci. «I gruppi vanno formati sulla base di criteri imprenditoriali, e sono i manager che debbono prendere l'iniziativa, seguendo le linee che sono state delineate dalla Banca d'Italia».

Chi è debole

Di stabilire delle regole, di solito, lo chiede chi è più debole. E non c'è dubbio che questa sia una situazione di fatto, nelle banche, dei socialisti rispetto ai democristiani. La «superbanca romana», ossia l'aggregazione del Banco di Roma e del Santo Spirito sotto il comando della Cassa di Risparmio di Roma, è finora l'unico progetto importante che sia stato definito. Sugli altri la confusione è massima. Le possibili combinazioni tra Comit, Credit, Bnl, Imi, Cariplo, Bna, San Paolo di Torino, Banco Napoli, Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio varie sono state quasi tutte proposte e tutte, dall'una o dall'altra parte, sono state accolte da un fuo-



Nella foto qui sopra, a sinistra il ministro del Tesoro, Guido Carli, e destra il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi



LA SCALATA
ALLA CONTINENTAL

Pirelli
uno
pneumatico
messo
in catene

di ANTONIO CALABRÒ
e GIANFRANCO MODULO

● ALLE PAGINE 4 e 5



INTERVISTA
A MARONGIU

Mezzogiorno
chi vincerà
la guerra
del
credito

● A PAGINA 7

La guerra ha messo in crisi il settore del turismo e dei trasporti aerei

EFFETTO GOLFO, TUTTI A CASA

Programmi cancellati, prenotazioni disdette, operatori in ginocchio. L'industria mondiale della vacanza è andata in tilt. Ma per l'Italia possibili anche contraccolpi positivi

Minacciato un comparto che dà lavoro a oltre cento milioni di persone per un giro d'affari complessivo di 2 mila miliardi di dollari. Le sole compagnie charter rischiano di perdere due miliardi di dollari per gli affari che potrebbero andare in fumo. Gli agenti di viaggio italiani chiedono lo stato di crisi del settore, ma dalla Francia Nouvelles Frontières, uno dei principali tour operator europei, è ottimista sulla ripresa dei viaggi e dei voli. Fiducioso anche Sir Charles Forte, a capo della Travelhouse, una delle principali catene alberghiere internazionali. Ma molte piccole società, impreparate ad affrontare la congiuntura negativa, potrebbero scomparire.

La riduzione dei voli sfiora ormai il 40 per cento, in America arrivano i primi fallimenti e in Europa le compagnie di bandiera chiudono in rosso i conti del '90

Il traffico aereo di tutto il mondo è paralizzato per la guerra del Golfo: la riduzione dei passeggeri sfiora ormai il 40% rispetto ai giorni precedenti lo scoppio della guerra, e tutte le compagnie devono fronteggiare danni gravissimi riducendo gli orari e tagliando gli organici. La crisi si inserisce in un momento già difficile per i rincari del combustibile e per la recessione economica mondiale che era avviata da alcuni mesi. In America arrivano i primi fallimenti e in Europa le compagnie di bandiera chiudono in rosso i conti del '90. L'Alitalia ha ridotto del 15% i voli e si prepara a nuove misure. Anche sulle rotte navali si abbatte la scure della crisi ma c'è un'eccezione: chi trasporta petrolio sta facendo ottimi affari.



L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 67° n. 243
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/Arretrati L. 2400
Martedì
16 ottobre 1990 **

Il leader sovietico: «Sono emozionato, questo premio è uno stimolo ad andare avanti»
Messaggi di auguri da tutto il mondo, ma al Soviet supremo c'è stato qualche mugugno

Il Nobel a Gorbaciov «La perestrojka simbolo di pace»

L'incoraggiamento più forte

GIAMFRANCO PASQUINO

Un Premio Nobel annunciato, ma non per questo meno significativo: i saggi di Sverdrup hanno individuato in Gorbaciov un destinatario davvero meritevole. La motivazione sarà sicuramente lodata non soltanto sulle qualità personali messe in mostra dal presidente dell'Urss, ma sulla sua gigantesca opera di trasformazione del mondo comunista. Infatti, è la pur incompleta permissività del gigante sovietico, sotto i tentativi costanti e tenaci di ricostruzione di un sistema politico, sociale, economico, culturale che il Nobel premia, con uno sguardo al passato e uno sguardo al futuro. Nella misura in cui guarda al passato, segnala una valutazione giustamente e lacerantemente positiva dell'attività di Gorbaciov sulla scena mondiale. Non solo soltanto il ritiro dell'Armata rossa dall'Afghanistan e la rinuncia ad uno dei suoi laudi del comunisti ad essere incoraggiata. Ma è soprattutto la decisione di lasciare i popoli dell'Europa orientale liberi di decidere del proprio destino. Fu questa decisione ad aprire la strada alla trasformazione profonda di quei sistemi politici, a consentire che si aprissero nuove energie liberatorie troppo a lungo sopresse. Quelle energie hanno dato inizio a profondi processi di democratizzazione, ad una subdrammatica democrazia, contribuendo ad aprire un'epoca di pace in tutto il continente. Cosicché, il Nobel premia l'artefice della spinta insieme dell'indiscutibile 1989 alla ricostruzione di una Europa libera e politicamente tutta democratica. Ma non è soltanto ai meriti di Gorbaciov che il premio ha cercato un ruolo positivo. È soprattutto, nel piano internazionale, assegnando una posizione di moderazione e di cooperazione, alle e con le Nazioni Unite, come nella più recente crisi del Golfo, tenendo conto in special modo e prima di tutto della necessità di garantire equilibri gravi e pacifici. Questo Gorbaciov ha fatto non con una sterle e, in

Il premio Nobel per la pace 1990 è stato assegnato ieri a Mikhail Gorbaciov, 59 anni, presidente dell'Unione Sovietica. «Per il suo ruolo guida nel processo di pace» è questa la motivazione. Il leader sovietico: «Sono commosso. Questo è un tributo alla perestrojka». In Urss, il Soviet supremo ha accolto la notizia del Nobel con un entusiasta applauso. Messaggi di congratulazioni da tutto il mondo.

■ **OLIO.** An questi momenti è difficile trovare la parola. Solo commosso Mikhail Gorbaciov è nel suo studio al Cremlino. Risponde pacato, ma allentatamente, a domande di giornalisti sovietici e stranieri. «Questo Nobel non è un riconoscimento personale. È un tributo alla perestrojka. L'annuncio dell'assegnazione è stato fatto in un momento di alta tensione, che delega il Cremlino Nobel. Le motivazioni dice: «I cambiamenti storici avvenuti negli ultimi anni dipendono da vari fattori, ma nel 1990 il Cremlino per il Nobel vuole onorare Gorbaciov per i suoi tentativi e decisioni costanti. La migliore speranza da lui portata sulla società sovietica ha contribuito a permettere la fiducia internazionale. Il processo di pace, al quale il presidente sovietico ha contribuito in modo significativo, apre nuove possibilità perché la comunità internazionale possa risolvere problemi urgenti».

■ **UNIONE SOVIETICA.** Le reazioni al Nobel per Gorbaciov sono state diverse per alcuni si tratta di una storia, per altri è un riconoscimento che va a tutto il popolo. Al leader sovietico, intanto, sono giunti messaggi di congratulazioni praticamente da tutto il mondo: da Bush e dalla Thatcher, da Mitterand e da Kohl, da Doberlet e da Coasiga.



Mikhail Gorbaciov

FANO, GINZBERG, BERGI e VILLARI **A PAGINA 5**

Dubbi sul sequestro dei documenti
I giudici sospettano «furti» di Stato

Moro raccontò il caso Sindona ai brigatisti

Aldo Moro spiegò alle Brigate rosse i retrosceni del crack Sindona. Si tratta di appunti inediti dello statista, scoperti tra le carte dell'ex covo di via Monte Nevoso. Si parla della possibile riapertura del «caso Sindona». Ma i misteri e le polemiche proseguono. Dubbi vengono avanzati dal palazzo di giustizia romano: tutto il materiale è stato inviato nella capitale? A chi sono state mandate le copie fotografiche degli atti?

ANTONIO CIPRIANI

■ **ROMA.** Appunti scritti con calligrafia manata e impregnati da Aldo Moro, per rispondere alle domande dei suoi carcerati sul «caso Sindona», sono stati trovati nel «caso Sindona». La stampa di piazza Fontana, quella di Brescia, il caso Sindona. Materiale in parte noto, in parte inedito. Sicuramente è tutto quello che si riferisce alla vicenda del crack Sindona. Scelto che si tratti di un documento importante, che potrebbe riaprire il caso. Intanto continuano i ritorni sul ritrovamento in via Monte Nevoso dei documenti dello statista democristiano. È continuato il duale lavoro della Procura, relativa all'operazione

della questura milanese. Dubbi sulle fonti del sequestro, sulle possibili contraffazioni di copie dopo la riproduzione fotografica. Ma anche scetticismo esplicito sulla possibilità che non tutte le carte siano state inviate ai giudici della capitale. Insomma, con qualche riserva, i documenti arrivano alla commissione parlamentare Stasi e terrorismo. «Ogni ritardo provoca disastri e una guerra di avvertimenti e di sospetti», afferma Francesco Maci, responsabile Giustizia del Pci. Torbida, intervistando a Livorno ha affermato: «Devo essere ragione a dire che la verità ancora non era venuta fuori».

MARINA MORPURGO **A PAGINA 10**

A dieci anni dalla morte di Luigi Longo



Il sedici ottobre 1980 moriva Luigi Longo (nella foto). Oggi un convegno organizzato dal fratello Livio (così si ricorda la figura del segretario del Pci. Al convegno saranno relatori Angelo Bolchini, Alessandro Natta e Francesco De Martino. Pubblichiamo negli stralci della relazione di De Martino in cui vengono sottolineate due scelte importanti di Longo: la pubblicazione del testamento di Togliatti e la condanna dell'invocazione della Costituzione nel 1954.

Agnelli: «Mai più come nel 1980»

Una data dal decennale della morte del quattordicenne che suggerì la sciolta della lotta dei 35 giorni ai cascelli. Agnelli, in ogni caso, scaccia tutte le copie sul sindacato «che aveva condotto la vertenza in un vicolo cieco».

Brennero bloccato dalla guerra dei Tir

Berlusconi ha pronte 3 reti «pay tv» da vendere

Berlusconi ha pronte 3 reti «pay tv» da vendere

Saranno tre le reti legate al progetto di pay tv che il gruppo Fininvest sta per mettere in vendita: Tele+, Capodina e un terzo canale allentato riservato ai locali in giro per l'Italia. Gardini, entrato da poco in Telepiemonte, sta preparando un nuovo colpo. Il acquisto di Olycom, Tv. A una settimana dalla scadenza del 23 ottobre, ultimo giorno utile per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze televisive il sindaco dell'esistente tivviana è in pieno subbuglio.

Il presidente della Fiat Agnelli ha detto agli azionisti del gruppo automobilistico che occorrono relazioni industriali schiuse e nuove che non portino mai più Fiat e sindacati sulla strada di dieci anni fa. L'occasione è stata data dal decennale della morte del quattordicenne che suggerì la sciolta della lotta dei 35 giorni ai cascelli. Agnelli, in ogni caso, scaccia tutte le copie sul sindacato «che aveva condotto la vertenza in un vicolo cieco».

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso la chiusura di tutti i valichi di frontiera italiani agli aerei di ogni nazionalità. La misura è scattata per situazione contro il governo austriaco, che nei giorni scorsi aveva limitato i permessi di transito al Tir provenienti dall'Italia. Il Brennero è ormai praticamente bloccato dagli aerei austriaci in sosta. Gli aerei possono raggiungere l'aeroporto di Innsbruck, anche se la Cgil avverte: «Altrimenti i rapporti non vanno, meglio il dialogo».

Saranno tre le reti legate al progetto di pay tv che il gruppo Fininvest sta per mettere in vendita: Tele+, Capodina e un terzo canale allentato riservato ai locali in giro per l'Italia. Gardini, entrato da poco in Telepiemonte, sta preparando un nuovo colpo. Il acquisto di Olycom, Tv. A una settimana dalla scadenza del 23 ottobre, ultimo giorno utile per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze televisive il sindaco dell'esistente tivviana è in pieno subbuglio.

A PAGINA 17

Il ministro dell'Interno lascia l'incarico per motivi di salute. Andreotti non perde tempo e nomina il suo ex delfino
Critica l'opposizione. Quercini chiede al presidente del Consiglio di presentarsi in Parlamento

Archivio Storico



l'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 47° n. 261
Spedizione in abb. post. n. 1/79
L. 1300/1985 art. 1, 2000
Giornali
18 ottobre 1990 **



**Dollaro
in picchiata
al minimo storico
sul marco**

Dollaro in picchiata su tutte le piazze finanziarie, al minimo storico sul marco (+ 1,5085). È seguito il rialzo dato da Tokio dove la moneta statunitense ha perduto 11,770, segnando la più bassa quotazione da vent'anni ad oggi. L'Europa è piena a metà giornata a New York, con una sola eccezione: Parigi. La sinistrona dei capitali si fuga. Sulla recessione ci si discute soltanto tra chi la giudica morbida, leggera e che invece lunga e molto pesante.

A PAGINA 12

**Parigi: «A Ustica
ci fu un atto
di terrorismo
internazionale»**

«Un missile fu attivato il 24 di Ustica», si è battuto di tutto di servizio internazionale, i servizi segreti militari non possono ignorarlo. Questa è l'analisi della magistratura di Ustica che ha svolto una serie di commissioni Stragi l' capo della polizia, Vincenzo Parisi, (accusato come ex capo del Sid). Depistaggi evidenti, come per il caso Allagiani, accuse al Sid deviate, ma anche sensazioni, come quella per i politici. «Sono rimasti fuori dalla vicenda».

A PAGINA 6

**Fumetti
insegna
a uccidere
i genitori**

Si racconta come uccidere il padre, i fratelli, la sorella, c'è il padre che violenta la figlia, il poliziotto che sodomizza e poi uccide una ragazza. Sono fumetti per ragazzini che il prossimo ottobre si vedranno accolti a Torino, l'Angeles e l'Alitalia. Sono al centro di un'interrogazione parlamentare di Andreotti: tutti i pacchi (chiamati maggio vigilanza e prevenzione per l'infanzia) in Italia.

A PAGINA 6

**Italia
brutto esordio
europeo: 1-1
con l'Ungheria**

Deludente pareggio (1-1) degli azzurri a Budapest, nella partita d'esordio della qualificazioni europee. Gli uomini di Vico hanno esordito il gol iniziale, per poi subire al 15' del secondo tempo, con un rigore di Baggio al 9' della ripresa. Il fallo era stato commesso da Dr. Napoli. Zenga ha poi salvato il risultato con due punte determinanti. Brutto partita, caotica, con gli italiani in difficoltà di fronte alla velocità dei magari.

NELLO SPORT

LA MAFIA NELLE URNE

Si accende la polemica dopo le ammissioni del capo del governo sul potere elettorale delle cosche

Il Pci sfida Andreotti «Liberiamo il voto del Sud»

**La sinistra
esiste**

STEFANO RODOTÀ

Qualche anno fa, in un convegno dedicato alle strategie istituzionali della sinistra, intervenne in evidenza la deriva oligarchica che si stava impadronendo del nostro sistema, e subito si disse che eravamo prigionieri di schemi invecchiati, che fornavano la realtà. Un anno fa il governo ombra di i gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente presentavano un vero e proprio piano straordinario per la giustizia: ma la maggioranza non fece una piega, e bocciò quelle proposte quasi fossero briciole o lacerante. Pochi mesi fa, in occasione delle elezioni amministrative, Achille Occhetto denunciò la fine del libero voto in molte aree del Mezzogiorno: e si gridò allo scandalo, si disse che era una sostituzione grave, un maldestro tentativo di coprire una sconfitta elettorale.

Ora, dalle parti più diverse, si richiama l'attenzione proprio sui concettuali del potere di governo nelle mani di oligarchie pubbliche e private, sempre più ristrette. Finalmente scossa, la maggioranza ha accettato, nei confronti della linea dell'opposizione per gli interventi finanziari urgenti in materia di giustizia. E, due giorni fa, addirittura il presidente del Consiglio, in una relazione al Parlamento sull'ordine pubblico, ha dovuto ammettere che in certe zone opera sull'occulto regia tendente a piazzare le scelte dell'occupa-oligarchico.

Positiamo finalmente a constatare, a questo punto, che avevamo visto giusto, che i fatti e gli avvenimenti si stanno dando ragione? No, non basta. E non solo perché si è perduto tempo, e al trascorrere di mesi o anni si accumulano disastrosi arretrati l'arretrati del momento. Per



Giulio Andreotti

L'ammissione è gravissima: mafia, camorra e 'ndrangheta condizionano, nel Sud, il voto dei cittadini e la vita stessa degli organi periferici dello Stato e degli enti locali. Le dichiarazioni di Andreotti suonano conferma a quel che il Pci va da tempo denunciando. «La verità - dice Occhetto - sta finalmente emergendo. E ora le forze di governo non possono andare avanti facendo finta di nulla. Sarebbe indecoroso».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ammissione di Andreotti che la criminalità organizzata condiziona le attività politiche dello Stato e degli enti locali attraverso omaggi, intimidazioni e un'occulta regia tendente a piazzare le scelte del corpo elettorale ha riaccentrato la polemica. «Liberiamo il voto del Sud» - afferma Occhetto - sta emergendo la verità, quella democratica che va mano la dal momento del Pci. Risponde Andreotti alla richiesta del segretario degli italiani, Vincenzo Scotti, di un rapporto conclusivo con l'opposizione di sinistra. Occhetto afferma che il Pci farà, come sempre, la sua parte. Ma chiede alle forze di governo se sarà convinto che

demonstrano la loro effettiva volontà di combattere l'indignazione della criminalità organizzata nelle istituzioni. In un'intervista a l'Unità il presidente di Scienze politiche a Messina, Mario Casarino, afferma che quella di Andreotti se il vecchio inno, almeno messaggi di Sani a lettere cubicate. Oppure il potere politico invece che si sia ristretto una soglia di consistenza e che la mafia possa decidere di far riappare di momento i propri rappresentanti. Sulla questione i risultati il Pci sfida dell'invito di Scotti all'impiegato scultore. Metelli. «Andreotti deve stare tranquillo».

ALLE PAGINE 3 e 6

Astensione dal lavoro per due ore
Decisione presa con qualche dissenso

Metalmeccanici Il 9 si ferma tutta l'industria

Due ore di sciopero nell'industria il 9 novembre quando i metalmeccanici di tutta Italia saranno a Roma per chiedere la conclusione del contratto. La decisione presa dalle categorie industriali insieme a Cgil, Cisl e Uil. Una decisione difficile: qualcuno vota di più (uso sciopero non simbolico), altri di meno (c'è chi ha contestato l'industria). Intanto sulla trattativa pesa l'incognita Donat Cattin: interverrà?

STEFANO GIOCCONETTI

ROMA. Da sabato delle trattative per il contratto dei metalmeccanici riguarda tutta l'industria. Si nella vertenza della più grande categoria per la linea sindacale delle categorie, di sostegno economico per tutti. Con questa sostituzione le tre confederazioni hanno deciso che il 9 novembre, il giorno dello sciopero dei metalmeccanici (che si sta preparando con alcune iniziative, soprattutto in Lombardia), si trovano anche tutta l'industria. Per due ore. Non solo ma i sindacati sono impegnati a garantire la continuità di produzione di alcune categorie, in particolare, la produzione di camion, sempre il 9 novembre.

A PAGINA 10 BIANCA MAZZONI A PAGINA 14

La commissione Stragi ha deciso di rendere noti i documenti sequestrati nel covo Br
Saranno pubblicate le lettere di Moro

**Polemica più dura
tra Eltsin**

Occhetto presenta alla Direzione una dichiarazione di intenti che definisce il profilo politico e ideale del nuovo partito. Si chiamerà Partito democratico della sinistra e per simbolo avrà un albero verde. Primi apprezzamenti

Si ricomincia da sinistra

L'Italia «rossa» cambia nome e sfida la destra

E che sia un albero forte

RENZO FOA

A vedere questo simbolo dell'albero, a leggere questo testo sottile e la dichiarazione di intenti di Occhetto è difficile sfuggire ad alcune impressioni. La prima è quella di un appoggio incerto, l'uscita cioè da una fase che dopo l'idea dell'indeterminazione, s'indica nel dopo il famoso strappo della Biologina, la Cosa ha preso sostanza, è diventata una proposta reale al Pci, ma non solo ai suoi militanti, per dare alla sinistra italiana una formazione politica capace di misurarsi con questo passaggio di epoca. La seconda impressione è che il messaggio, iniziato nei giorni del crollo del muro di Berlino, abbia fatto davvero per perdere quella che sembrava la sua ragione principale, cioè la semplice risposta alla caduta dei regimi del «comandato storico», cioè la ricerca di una via di uscita dall'esaurimento insensato di un'esperienza storica, e allora invece brosta ora la sua motivazione più attuale nella possibilità che la sinistra, qui in Italia, possa ricondarsi con un'operazione che consista al non palesemente di attacchi di nuovi valori e nuovi strumenti politici che le siano fatti validi di governo.

L'altra impressione è che Occhetto abbia disegnato sul il profilo di un partito completamente nuovo, da far nascere da quello che c'è adesso. La novità sta nelle due parole chiave selezionate, democrazia e sinistra, e collegate con l'accolgo al mondo del lavoro, in una coerenza anche simbolica tra questo albero verde che nasce dalla Rivoluzione francese, ma che è soprattutto un'immagine del presente e del futuro e simbolo di una sinistra prima ancora che di una tradizione. Ma sta anche, scorrendo la dichiarazione di intenti, soprattutto in un richiamo come quello di paranza al valore della vita come «sacralo e obiettivo politico», nella visione della complessità del mondo e della società italiana e quindi della stessa complessità

«Partito democratico della sinistra». Simbolo: un albero alla cui base campeggia l'emblema del Pci. La Cosa da ieri ha un nome, il lungo percorso iniziato undici mesi fa alla Biologina è proiettato alla conclusione. «Un albero ben piantato nella tradizione della sinistra», spiega Occhetto, «un albero antico che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentarlo, sempre nuove radici».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «La trasformazione politica e l'assunzione critica del nostro grande passato sono al vertice della fondazione del nuovo partito». Achille Occhetto è alla fine della sua dichiarazione d'intenti. Un testo non breve, letto nel delirante i caratteri ideali, teorici, politici della nuova formazione politica. Esplicito nel rivendicare il carattere «diversivo» dei comunisti italiani, è insieme il «dilemma irrisolto» dell'esperienza storica nata dall'Ottobre sovietico. Deseo di rotture, teoriche e pratiche. Al centro di un progetto ambizioso: il nuovo inizio della sinistra, un partito che l'Italia non ha avuto mai in generale partito di formazione capace di prospettare una credibile alternativa di governo.

della sinistra. Il socialismo reale è drammaticamente fallito. Il modello socialdemocratico classico non regge più. Nasce da qui il bisogno di un nuovo inizio, che pone al centro il concetto di «democrazia come espressione permanente del processo di emancipazione e liberazione umana», e che si prefigge un obiettivo storico: «collegare libertà e uguaglianza».

Sul piano interno, la formula razionale del nuovo partito viene dall'esigermi di un «cambio profondo delle classi dirigenti, di un mutamento sostanziale dell'assetto sociale dominante». Per rispondere alla crisi dello Stato: «Per garantire diritti e potere del lavoratori e dei cittadini. Per valorizzare l'individuo. Per orientare socialmente il mercato. Il dilemma, dice Occhetto, non è tra «risarcimento subalterno nell'area di governo» e «ritirata dal governo».

La «dichiarazione d'intenti» prende le mosse dalle scenerie internazionali, da un mondo che esce dal bipolarismo e si trova di fronte ad un bivio drammatico. Ecologia, sviluppo sostenibile, modello di sviluppo sono i temi agli ordini del giorno. Che richiedono un «governo mondiale» e un ripensamento delle strategie



Chiarante: non è quello che voleva la minoranza

BRUNO USOLINI

A PAGINA 4

Il Psi imitato: un cambiamento di facciata

ALBERTO LEISS

A PAGINA 5

Sondaggio a Roma tra i segretari delle sezioni

MARCO SAPPINO

A PAGINA 4

Casaroli: un lungo travaglio può dare risultati solidi

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 5

Andreotti: difficile dire «mi piace» a un nascituro...

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 5

Bobbio: si cambia salvando la tradizione

GIANCARLO BOGETTI

A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

A 12 anni dalla oscura vicenda, carte, armi e soldi dissepoliti casualmente nell'ex rifugio br di via Monte Nevoso a Milano. Oltre 400 pagine, molte delle quali autografe dello statista assassinato; documenti allora inutilmente cercati

ANNO
1990

9
novembre

Lettera

sulla

Cosa

CPDS

IL PUNTO

Dopo il comunismo

di Marco Sappino

Intervista a Renato Zangheri

A PAGINA 3

I club al Pci

Appuntamento a Rimini

Cofondazione, programma ed alleanze:

quattordici voci su tre questioni chiave A PAGINA 5

Vediamo in giro troppi parassiti

di Carlo Tullio Altan

La riflessione di un antropologo sul sistema

Italia e i suoi mali

A PAGINA 11

Comunisti emilliani:

con queste idee nel Pds

La direzione regionale discute

i capisaldi del nuovo partito

A PAGINA 14

Tutti con Trentin

ma si comincia ora

di Bruno Ugolini

Cosa succede nella Cgil dopo lo scioglimento

della componente comunista

A PAGINA 18

DISCUSSIONE

Stiamo attenti agli aggettivi

che accostiamo a democrazia

di Augusto Barbera

A PAGINA 27

Cgil, sciolta la componente

resta la sua crisi

di Lucio Libertini

A PAGINA 28

Nel nuovo partito c'è spazio per gli eletti?

di Wilter Bordon

A PAGINA 28

Oltre le correnti, senza farne un'altra

di Vincenzo Vita

A PAGINA 29

Democrazia dell'alternanza

anche dentro il partito

di Olivio Mancini

A PAGINA 30

L'INTERVENTO

Dal bipolarismo al governo mondiale

di Marta Dassù

A PAGINA 31

L'ufficio degli anni '90 è Olivetti Office. **olivetti**

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Stampante Olivetti PG306. Intelligenza Laser.



Anno 15 - Numero 262 - L. 1500

SEDE: 00185 ROMA, P.zza Indipendenza 116, tel. 06/49821, Fax 06/293333, telex 3412 Roma ADI. Sped. abbon. postale gr. 1/70. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria (Sc. 22) Belgio F.B. 60; Canada S.C. 2; Cipro P. 120; Danimarca Cr. 10; Egitto P. 200; Finlandia Fm 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2,80; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 95; Jugoslavia Din. 22; Lussemburgo F. L. 50; Malta Cor. 20; Monaco P. F. 10; Norvegia Kr. 13; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 250; Spagna Ptas 190; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Tic. Fr. 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. La Repubblica is published daily for \$600 per year in Roma (Italy). Second Class post, application pending at Lic. NY. Postmaster send address changes to: Speedprint 45-45 39th St. L.I.C. NY 11104. Pubblicità concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Nerveto 21 tel. 02/574941

venerdì 9 novembre 1990

Clamorosa decisione del magistrato che indaga sui fatti eversivi

Casson convoca Cossiga

Andreotti al Senato difende Gladio, Martelli insoddisfatto

Il Pci chiede le dimissioni del governo

Ecco Giulio il gladiatore

di GIAMPAOLO PANSA

ROMA - Un vero gladiatore, questo Andreotti. Altero nella sicurezza di vincere sempre. Ambiguo nella manovra. Allusivo nella parola. Capace di fendenti senza pietà, ma anche magistrale nel gioco coperto, nell'uso del silenzio, nel misto programmato. Sì, un gladiatore davvero insuperabile nel servirsi della spada per smunazzare l'Operazione «Gladio» al fine di scartarne tutti i lati oscuri e presentarla come una storia assolutamente limpida. Anzi, come una storia di sacrosanto patriottismo, di italiani coraggiosi reclutati, tanti anni fa, per difendere la democrazia da Stalin, dal comunismo internazionale, dai carri armati del Patto di Varsavia, dai cossacki pronti a portare i loro cavallini alle fontane di piazza San Pietro...

C'è un'aria cupa, di maresma indecifrabile, nel giorno di «Gladio» a Palazzo Madama. Dentro le sale di questo santuario immutabile, si entra con un sentimento che dà angoscia. E' la disperazione che l'italiano senza potere prova nell'andare incontro ai capi della nostra repubblica dei misteri, dominata dai poteri invisibili, terreno di caccia per la politica del serpente. Ci daranno risposte,



Il presidente chiamato dal giudice in qualità di testimone: il Quirinale fa sapere che darà risposta, mentre Vassalli spiega: "E' un'anomalia processuale, stiamo studiando la questione". La struttura clandestina composta di 622 persone

ROMA - «Cossiga è stato chiamato dal giudice istruttore di Venezia, Felice Casson, a testimoniare, nella qualità di attuale presidente della Repubblica, in relazione al procedimento penale in corso per la strage di Peteano e per "altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale"». Lo afferma una nota del Quirinale che così conclude: «La comunicazione di detto giudice è all'esame e a lui sarà fornita risposta». La nota della presidenza e il commento del ministro Vassalli: («E' un'anomalia processuale, il governo studia la questione») sono giunti al termine di una giornata incentrata sull'intervento di Andreotti al Senato. Il presidente del Consiglio ha difeso Gladio, ha detto che l'organizzazione clandestina era nata col solo scopo di contrastare occupazioni nemiche, ha aggiunto che di essa hanno fatto parte 622 persone mai coinvolte in fatti di eversione. Consensi dai banchi della Dc e del Msi, insoddisfatto il vicepresidente del Consiglio Martelli. Occhetto chiede le dimissioni del governo.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5 i servizi di ROBERTO BIANCHI, SANDRA BONSANTI, GIORGIO CECCHETTI, GIUSEPPE D'AVANZO, FEDERICO GEREMICCA STEFANO MARRONI e DANIELE MASTROGIACOMO

Contratti, oggi sfilano 150 mila metalmeccanici

Gli operai tornano a Roma 8 anni dopo



● A pagina 9 i servizi di MASSIMO GIANNINI e GENNARO SCHETTINO

Dalla Cassazione
Via libera ai referendum elettorali



Mentre Shevardnadze pone una condizione: "Intervento sì, ma con la bandiera Onu"

Più truppe per la guerra

Bush ormai parla di attacco all'Iraq

Il Kgb denuncia: l'attentatore aveva un piano

Set Il presidente ha annunciato che invierà nel Golfo altri centomila uomini, sufficienti per "passare all'offensiva contro Bagdad". Oggi

l'Italia delle trame

Il capo dello Stato chiamato a testimoniare sulla strage di Peteano e per "altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale". Una nota della presidenza informa che "la comunicazione del magistrato è all'esame e a lui sarà fornita risposta". Interrogati Tanassi e Giannettini

Casson bussava alla porta del Quirinale

Anche Cossiga verrà ascoltato dal giudice che ha scoperto Gladio

di ROBERTO BIANCHIN e GIORGIO CECCHETTI

VENEZIA - Il giudice istruttore Felice Casson, che indaga sull'operazione Gladio, vuole sentire anche Francesco Cossiga. La conferma della convocazione del presidente della Repubblica è giunta ieri sera dal Quirinale, al termine di una giornata convulsa, ricca di indiscrezioni, di conferme e di smentite.

La presidenza della Repubblica, in una nota, ha detto che Cossiga è stato convocato dal giudice Casson tramite la Digos di Venezia «che ha proceduto alla notificazione a mezzo di funzionario della stessa all'ufficio competente del segretario generale del Quirinale». Cossiga, spiega la nota del Quirinale, «è stato chiamato dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson a testimoniare, nella qualità di attuale presidente della Repubblica, in relazione al procedimento penale in corso per la strage di Peteano e per "altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale"». «La comunicazione di detto giudice è all'esame e a lui sarà fornita risposta» conclude la nota. Il magistrato non ha voluto confermare l'interrogatorio di Cossiga, neanche dopo il comunicato del Quirinale.

Felice Casson, che sta conducendo uno stralcio dell'inchiesta sulla strage di Peteano e sulle deviazioni dei servizi segreti, interrogherà, oltre al capo dello Stato, anche altri noti esponenti

politici. Uno dei primi sarà il senatore democristiano Amintore Fanfani, sei volte capo del governo dagli anni Cinquanta ad oggi.

Ieri, intanto, è stato sentito l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, socialdemocratico. Anche lui ha ammesso che sapeva dell'esistenza dei depositi di armi ed esplosivo gestiti dall'organizzazione segreta. Però ha aggiunto che della struttura non sapeva niente altro, nemmeno che si chiamasse «Gladio». «Erano cose di ordinaria amministrazione, che esistevano già da vent'anni quando io ero ministro» ha minimizzato. Quasi contemporaneamente, nell'ufficio di un altro giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, che indaga sull'«Argo 16», l'aereo del Sismi usato dalla Gladio, entrava uno dei personaggi più chiacchierati negli anni della strategia della tensione: l'ex agente del Sid Guido Giannettini, condannato e poi assolto per la strage di piazza Fontana. Anche lui è stato interrogato sulla Gladio. Ha detto di non averne mai sentito parlare, ma ha aggiunto che l'esistenza di una struttura segreta come questa era «possibile, anzi possibilissima».

Sull'interrogatorio di Cossiga, da parte del giudice veneziano, ieri si era scatenata una ridda di ipotesi. Avevano cominciato i giornalisti, il mattino, a bombardare di domande il giu-

dice istruttore. Casson aveva sempre schivato i colpi. Sentirà anche Cossiga e Andreotti? gli era stato chiesto. E Craxi e Spadolini? «Se sarà necessario» aveva risposto, sibillino. Ma dovrà andare a Roma per ascoltarli? «Se dovrò andare a Roma, ci andrò, anche se l'aria della capitale non mi piace molto». Aveva aggiunto, il magistrato, che in questi giorni «c'è stato un fitto scambio di documenti con la presidenza del Consiglio, con la commissione parlamentare sulle stragi e con i giudici romani». Poi, il 6 delle 16.30 aveva dato la notizia che Casson aveva citato il capo dello Stato. «Non confermo e non smentisco» aveva commentato il giudice, rintracciato, per telefono, nella sua abitazione. Dal Quirinale, infine, la conferma. Del resto il magistrato veneziano era sempre apparso intenzionato, fin dall'inizio della sua inchiesta, a sentire tutti quegli esponenti politici che avevano detto di essere al corrente dell'operazione Gladio. E Cossiga era stato tra i primi a fare delle ammissioni.

Non è detto però che Cossiga accetti la convocazione del magistrato, e si faccia interrogare. Su questo punto si è già aperta una battaglia giuridico-costituzionale. Il giudice, comunque, non appare turbato da queste polemiche. Lui ha alcune domande molto precise da fare a Cossiga - poco importa se a Ve-



Il presidente della Repubblica
Francesco Cossiga

nezia o a Roma - e appare pronto a salire lo scalone del Quirinale, con la sua borsetta piena di carte, per interrogare Cossiga nel suo ufficio. Del resto Casson aveva già fatto così con Andreotti, il 20 luglio scorso, quand'era andato a palazzo Chigi per chiedere al presidente del Consiglio il permesso - poi accordatogli - di entrare nel bunker di Forte Braschi a vedere le segrete carte del Sismi che Favrebbro portava alla scoperta dell'operazione Gladio.

La deposizione di Cossiga potrebbe infatti portare alcuni elementi nuovi a quelli che il giudice sta raccogliendo dagli interrogatori di questi giorni. Il presidente della Repubblica era stato fra i primi uomini politici a dire che sapevano dell'esistenza di Gladio. Lo aveva fatto durante il suo recente viaggio in Inghilterra, nel corso del quale aveva detto che quand'era sottosegretario alla Difesa, negli anni che vanno dal 1966 al '69, aveva «concorso in via amministrativa alla formazione degli atti: esattamente il richiamo in servizio temporaneo del personale militare che era inviato all'addestramento per questa struttura Nato».

Cossiga dunque conosceva Gladio. E proprio su questo punto il giudice Casson vuole interrogarlo, anche se il capo dello Stato ha detto a Panorama di essere «vincolato al segreto Nato» su quest'argomento.

La convocazione provoca polemiche, il governo "studia" la questione

Vassalli: "E' un'anomalia"

di STEFANO MARRONI

ROMA - «La testimonianza del presidente della Repubblica è assurda nella sede in cui egli esercita la funzione di capo dello Stato». Sta in queste venti parole il rinvio che da ieri è stata al centro di contrasti frenetici tra i Palazzi della politica e il più autorevole esperti di diritto costituzionale. Perché è probabilmente nell'interpretazione di quelle parole - il primo comma dell'articolo 205 del nuovo codice di procedura penale - la chiave per comprendere se davvero, nei prossimi giorni, Francesco Cossiga dovrà respon-

stra che l'obiettivo è ben più alto dell'inchiesta giudiziaria. Ma anche il governo è in allarme, e sembra prepararsi a fare scudo al Quirinale: «Il fatto - avverte Giuliano Vassalli - è stato prontamente co-

nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o attentato alla Costituzione». Non di questo si tratta, spiega, perché i fatti in esame si sono svolti quasi vent'anni fa, e nulla hanno a che fare con la costituzione attuale del Costi-

fa correre o no come a qualsiasi altro cittadino - sulla base della valutazione del giudice - anche il rischio di un'incriminazione, ad esempio per falsa testimonianza? E ancora: potrebbe Cossiga rifiu-

sta posto «un grande problema costituzionale», un «caso singolare rispetto al quale la disputa dottrinale è la più varia». Stefano Rodotà non ha dubbi: «Definire le modalità di escussione della testimonianza del capo dello Stato - spiega il costituzionalista, deputato della Sinistra indipendente - non può che voler dire che il presidente non può sottrarsi al dovere di testimoniare. E che l'unico privilegio di cui gode rispetto agli altri cittadini è quello di venire ascoltato al Quirinale».

POLITICA INTERNA

I misteri della Repubblica

Andreotti: «Alcuni sapevano, altri no»

Gladio, i servizi riferivano ai capi di governo a loro arbitrio

La guerra fredda è stata evocata come alibi per una sfacciatata difesa di «Gladio», presentato allo stregua di un baluardo contro il pericolo del Pci. Andreotti ammette che i capi di governo furono informati secondo una «prassi non uniforme» ed esclude qualsiasi coinvolgimento nella strategia dell'eversione. Rifuto della commissione parlamentare d'inchiesta e difesa ad oltranza del gen. D'Ambrosio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un gesto aperto di sfida, il presidente del Consiglio ha coperto e difeso strenuamente, ancora in Senato, quest'attività di spionaggio e talora occulta attività di un apparato clandestino nato, cresciuto e non ancora smantellato per proteggere un pericoloso consociato che per anni ha tenuto sotto il suo controllo la vita politica italiana. Ed ecco allora Giulio Andreotti ritenuto ai discorsi del vecchio leader del Pci Francesco, Maurice Thorez, alle memorie dell'ex comunista Eugenio Scalfari sulla sinistra o su destra dal Pci e ad altri ancora per giustificare la decisione di una vigilanza che, se ufficialmente diretta a parare pericoli esterni, della sinistra rappresentazione che della situazione interna la destra ha in realtà posta a base è un vecchio riflesso ad Andreotti serve anche per dir au-

amissioni di Andreotti ce n'è, a questo proposito, una protesa e nuova di zecca. Non è affatto vero che il piano input per la creazione dell'apparato sia venuto dalla Nato, come allora era stato detto. L'idea risembrava il capo del governo-nasce in Italia, nel '58, quando il capo dei servizi segreti militari prospettò allo Stato maggiore della Difesa la creazione di un'organizzazione per raccogliere informazioni e compiere azioni di contrasto nel territorio nazionale assorbito di occupazione nemica. Solo nel '64 viene siglata una intesa col servizio informazioni Usa per una collaborazione organica e tre anni dopo la struttura (renovata Italiana, che assume la denominazione in codice di Gladio, confidà progressivamente in un'organizzazione altrettanto collegata alla pianificazione militare dell'Alleanza atlantica. Poi il tentativo, irresponsabile ma anche un po' probante, di attenuare l'entità del quadro-Gladio limitando un'immagine casuarica di quell'esercito di guarnigione che la legge sulla base proscioglieva. L'entusiasmo, anzi l'orgoglio, ma i giudici Casone e Martelli pensano a ben altro) da un capo all'altro del Paese. Un esercito? Martelli decen-

do il progetto che mi ha passato il Sismi, non hanno fatto parte del 622 perché i cui nomi comunque Andreotti lancia solo a quel Comitato parlamentare per i servizi «i cui esecutori sono ricolati al segreto» e che il governo considerava come la sede idonea per un esame approfondito di tutti gli atti relativi al Gladio, conosciuti al nodo dei fuorilegge. Espressa così, implicitamente e quasi di sfuggita, la netta opposizione alle proposte, non solo dell'opposizione di sinistra ma anche del Pli, tanto all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta quanto alla creazione di una commissione governativa d'inchiesta. Gladio Andreotti va avanti spedito nell'operazione relativa. I paracaduti? Genere «velocità» sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane, all'addebiamento all'impegno, e alle pregresse esperienze militari. Dubbi che dell'esercito-ombra abbiano fatto e facciano parte pregiudiziale «elementi aventi altre connotazioni» per la sicurezza democratica? Dai controlli incrociati con gli archivi di polizia e carabinieri viene ancora risultano elementi pregiudizievole. E poi, a rafforzare la volontà di un'armata brancolosa, un tocco di ridicolo

figurarsi, circa la metà del lavoro del Sismi, questa informazione sua rivista carattere preminente, e quanto spiega come e perché al sen. Fanfani, presidente del Consiglio nel '87 per soli quattrecento giorni, non sia stata sottoposta la scheda informativa. Con la tradizionale perfidia, Andreotti lascia a chi lo ascolta la deduzione che quindi anche Spadolini (se non come presidente del Consiglio certo almeno come ministro della Difesa nel governo a presidenza socialista) si sia stato messo al corrente dall'ente. Fulvio Martini, che ora il presidente del Consiglio ha deciso di sostituire con il gen. D'Ambrosio. A proposito, la difesa dell'alto ufficiale che a febbraio dovrebbe assumere la direzione del Sismi e intanto, gli dopodanzati, essere insediato alla segreteria generale del Consiglio supremo di difesa è altrettanto implicita un'agguato intrasigente. Senza far nomi,

Andreotti elietta le «elementazioni» perché come simpatie glieste vengono rievate oggi che c'è in ballo la direzione del Sismi e non ieri quando in ballo era il comando della Regione militare centrale? Tra un'elusione e un'addizione c'è spazio anche per una pesante e spudorata sboccata nei confronti del magistrato oggi in prima linea nella battaglia per l'accertamento di tutta la verità: piena disponibilità del governo a lavorare il loro lavoro, anche per verificare se c'è un nesso, che la magistratura non è mai riuscita a stabilire, tra Gladio e strategia dell'eversione. Andreotti ancora una volta la verità, anche contro i giudici: sono le conclusioni volute da sospetti intrasigenti clandestini e strutture necessariamente riciclate ad averci tenuto questi congegni, ad avere addirittura viziato l'informazione corretta, ad avere persino «cappato la buona fede» di molti.



Giulio Andreotti durante la sua relazione al Senato sulla vicenda Gladio.

Forlani: «Non ci faremo processare»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Segno dei tempi. Una volta Giulio Andreotti diceva: «il potere logora... chi non ce l'ha». Oggi l'uomo che di potere ne ha avuto tanto, se non troppo, lo scrive nel titolo del suo prossimo libro: «il potere logora... ma è meglio non perderlo». Che sia qui la ragione dell'«inno-Gladio»? Certo è che, ieri, al termine della riunione dell'ufficio politico della Dc, Arnaldo Forlani ha detto senza mezzi termini: «Non ci faremo mettere sul banco degli imputati. La riunione a questo è servita: fare qualcosa contro il processo alla Dc. Da parte di chi il vecchio cliché che attribuisce tutto al Pci («e quanti hanno fucilato», ha poi scritto il «Fascio») non regge di fronte agli «aspetti formali e tecnici della questione che lo stesso segretario dc continua a programmare, perché ciò che è «veridico e sicuro» può essere stato detto, ammesso, dai chi detengono il potere, dentro o fuori la Dc.

Non a caso, a piazza del Gesù, Andreotti si è sentito male e si è incagliato da Guido Carli una domanda finora rimasta nella sua sostanza finora: «Perché ha solo il rispetto alla parola della Gladio proprio adesso?». La risposta del presidente del Consiglio è stata per molti una doccia fredda: «Non lo so, ma l'ammiraglio Martini ha ritenuto di non opporre il segreto al giudice Casone. E non so se è stato più tutto il magistrato o il capo del Sismi...». Mi dispiace, dopo il «caso Otero» e il «giudice della mamma» o «mamma di via Montesiano», Andreotti piuttosto che farsi bruciare fuori dal, in forma più sfumata lo ha ripetuto al Senato ricordando che prima lo Martini, «alorché interrogato dal magistrato, a «non aver ritenuto di fare ricorso al segreto di stato, trattandosi di un reato di spionaggio, poi ha egli stesso a dare disposizione di facilitare al massimo il giudice».

È un modo per evitare di essere avvertito, per usare l'espressione usata l'altro giorno da Craxi, un altro che ha scacciato di quello che lo fa il Cal - dalle insidie di Craxi, Andreotti e Forlani - in qualche modo sospettato l'uno dell'altro, oltre che del nuovo attore del movimento interno alla Dc e al quadro politico, quell'Antonio Di Pietro che per tempo lascia il ministero dell'Interno e si mette a dialogare con Craxi De Mita. I sospetti, in verità, non si traducono in chiarimento politico, anzi. Sembrano prevenire un'altra pausa, quella che fa fare di un equilibrio politico finora per trasognare tutti i suoi protagonisti. Non si spiegherebbe altrimenti perché Craxi si dimetta in quel modo, consentendo ad Andreotti di premiare tutto il bene possibile, tanto da spingerlo poi i fatti interrogati soltanto dal segretario socialista. Solo De Mita non si unisce al coro: «Non faccio conferenze stampa - è la crociata al leader del Psi - per dire cose che non conosco». Né si spiegherebbe perché Forlani gridi al processo, alla Dc e al sistema, ritornando da Genova e dalla sinistra intorno una «complicità sulla Gladio» che invece la sua guida politica del partito non riesce a guadagnare. Il richiamo al patto-stato di partito funziona sempre nella Dc. «Se è per questo siamo noi, dice Nicola Mancino, ricreando il precedente Licio Gelli. La sinistra mantiene solo una riserva: Gladio non è una storia segreta ma una storia aperta. Se poi - dice Forlani - «non possono altri processi, il nostro giudizio potrebbe cambiare». Non basta, però, a Luigi Quarello che, nell'assemblea dei senatori dc, ricorda (assieme a Domenico Rossini) che la vera difesa dal processo, che c'è (e non solo da parte del Psi ma anche per effetto dell'emanazione dei socialisti e del laici), è essere il punto della storia di diritto, che legittimamente si fa protagonista della politica dell'«intransigenza». Ma De Mita spiega la tecnica interna nella «Gladio», in cui il coinvolto come ex presidente del Consiglio, con la «stupida confusione» che si è creata intorno alla vicenda. Solo la «qualità» fatto è che nel mondo i fatti vengono giudicati e non

Per il Pci governo senza credito Fanfani: «Chi mi tenne all'oscuro?»

«Gladio» è illegale, e il presidente del Consiglio in carica ha conscientemente eluso le domande che il

rituali che sembra una giustificazione: «Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo che il

bilia». Ed è «dilettante». Ma la verità è adombrata proprio da chi dovrebbe dispa-

2/11/90

l'Unità

Lettera

sulla

Cosa

PDS

IL PUNTO

Il partito che verrà

di *Alberto Loliss*

Come si organizzerà la nuova formazione politica? Ipotesi e risposte. **A PAGINA 3**

Tremila funzionari. Che fine faranno?

di *Marco Sappino*

Quadri e tecnici del Pci alla prova della svolta. **A PAGINA 5**

Sondaggio sulle riforme istituzionali

Il 63% dei cittadini chiede di cambiare sistema elettorale

Voglia di voto «pesante»

di *Antonio Longo*

A PAGINA 7

Quel rumore di fondo che viene dal sondaggio

di *Stefano Draghi*

A PAGINA 8

Presidenzialismo. Perché cade un tabù

di *Augusto Barbera*

A PAGINA 11

Governare con il Pds. Cosa cambia in Emilia

di *Raffaello Caporini*

A PAGINA 13

Cossutta e il sogno della Grande Mozione

di *Maria Rosa Calderoni*

A PAGINA 15

DISCUSSIONE

Chiarezza sul programma per evitare la scissione

di *Piero Di Siena*

A PAGINA 27

Il socialismo democratico non ha alternative

di *Umberto Minopoli*

A PAGINA 27

Medio Oriente: c'è un ruolo per il nostro Mezzogiorno

di *Agostino Spataro*

A PAGINA 29

I «nuovi» cattolici di Martini e Pintacuda

di *Guido Memo*

A PAGINA 30

Mi piace il nuovo nome. È privo di retorica

di *Paolo Leon*

A PAGINA 31

Iscriviamo Antonio Gramsci al Pds

di *Antonio Di Meo*

A PAGINA 31

L'INTERVENTO

Una sinistra di governo

23/11/90

l'Unità

23

novembre

Lettera

sulla

Cosa

IL PUNTO

Alla sinistra abbiamo dato un futuro

di Alberto Leiss

Intervista
ad Alfredo Reichlin

A PAGINA 3

Comunismo, il nome e non solo

di Marco Sappino

Intervista a Giuseppe Chiarante

A PAGINA 5

Una pratica critica
della democrazia

di Bruno Ugolini

Intervista

ad Alberto Asor Rosa

A PAGINA 7

In sezione si fa così

A PAGINA 9

Il nuovo partito

è già in campo

A PAGINA 12

Cara Dc, con noi
hai proprio chiuso

di Eugenio Manca

A PAGINA 14

Propaganda addio

di Giorgio Grassi

A PAGINA 16

Non vogliamo un partito senza gente

di Cristiana Paternò

A PAGINA 17



DISCUSSIONE

Il mestiere del politico
nel nuovo Mezzogiorno

di Laura Pennacchi e Anna Di Lello

A PAGINA 27

Forma partito: al centro le competenze

di Giulio De Petra

A PAGINA 28

Le tappe per unire tutti i socialisti

di Giovanni Cominelli

A PAGINA 28

Dalla Fgci alcune sorprese piacevoli

di Filippo Gentilini

A PAGINA 29

Saperi e poteri. Una ricerca sul campo

di Oscar Cardarelli

A PAGINA 29

C'è ormai un baratro tra giovani e politica

di Vittorio Bianchi

A PAGINA 30

L'INTERVENTO

La sinistra e il pluralismo imprenditoriale

di Paolo Leon

A PAGINA 31

DOCUMENTI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lettera

sulla

Cosa

IL PUNTO

**Il socialismo europeo?
Riunifichiamolo**

di Gianni Marsili

Intervista
a Maurice Duverger **A PAGINA 3**

**Il traguardo della
democrazia integrale**

di Marco Sappino

Intervista
a Giovanni Bianchi **A PAGINA 5**

La parola al sindacato dei senza tessera

di Bruno Ugolini

A PAGINA 11

Nel Pds le ragioni del Mezzogiorno

di Tiziana Arista, Pietro Folena, Michele Magno,

Isaia Sales, Pino Soriero e Nicola Valentini **A PAGINA 9**

Un partito, anzi venti

le opinioni di Vannino Chilli, Graziano Mazzarella,

Lalla Trupia e Roberto Vitali

A PAGINA 15

«Esterni» fino a Rimini

A PAGINA 19



DISCUSSIONE

È giusto dire lavorare meno?

di Paolo D'Anselmi

A PAGINA 27

Così il Pds potrà dirsi partito del lavoro

di Andrea Margheri

A PAGINA 27

**Realizzare nuovi
spazi di libertà**

di Carla De Lazzari **A PAGINA 28**

**Quella sinistra diffusa
più larga di noi**

di Mimmo Tararico **A PAGINA 29**

**Comunismo democratico
e tradizione liberale**

di Corrado Morgia **A PAGINA 29**



L'INTERVENTO

Finirà l'epoca dei partiti di massa

di Paola Girotti De Biasi

A PAGINA 31

19/11/90

19
novembre

Lettera sulla *Cosa*

20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI
 120° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI
 CI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL
 PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO
 DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO
 DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO
 O DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRES
 SO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGRE
 SSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONGR
 ESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CONG
 RESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CON
 GRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CO
 NGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° CO
 NGRESSO DEL PCI 20° CONGRESSO DEL PCI 20° C

MOZIONI

DOCUMENTI

REGOLAMENTO

30/11/90

14

Lettera sulla Cosa

IL PUNTO

Sondaggio. I giovani bocciano Stato, comunismo e sinistra rissosa
di Marina Mastroiaca **A PAGINA 3**

«Neoegoisti? No, vogliono ideali forti»
Intervista a Gianni Cuperto
di Eugenio Manca **A PAGINA 6**

**LLA
SISTENZA
FUTURO**



«Perché quest'ultima tessera al Pci»
Intervista a Piero Fassino
di Altero Frigerio **A PAGINA 11**

La scissione silenziosa iniziata 15 anni fa
di Antonio Longo **A PAGINA 12**

«L'approdo è il socialismo europeo»
Intervista a Emanuele Macaluso
di Marco Sappino **A PAGINA 17**

Legalità sempre, ma senza la guerra
di Achille Occhetto **A PAGINA 19**

LE SVOLTE DEL PCI

Ci sono riformatori anche nell'impresa
di Sergio Bozzi **A PAGINA 29**

Non vogliamo che si parli di fronte del No
di C. Ingrao, P. Napolitano, L. Perrelli, V. Tola **A PAGINA 31**

Al Sud dobbiamo essere più regionalisti
di Agostino Errtu **A PAGINA 32**

L'INTERVENTO

**La società del futuro
«Osare più democrazia»**
di Oskar Lafontaine **A PAGINA 34**



LIBRI

Enrico Berlinguer tra Pci e Pds
di Enzo Roggi **A PAGINA 38**

DOCUMENTI

14/12/90

14

dicembre

Lettera sulla *Cosa*

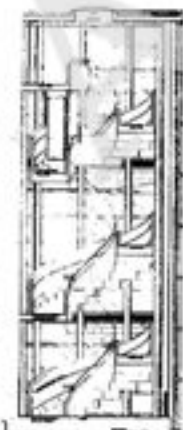
IL PUNTO

Se la sinistra riscopre la solidarietà

*Intervista a Vittorio Foa
di Marco Sappino*

A PAGINA 3

Pds? Un buon affare



**Fuori catalogo
il prodotto ideologia**

di Piero Rossi A PAGINA 6

**Fisco, credito, formazione:
consigli al Pds**

di Claudio Zanca A PAGINA 7

**La democrazia economica
non è un optional**

di Mauro Felli A PAGINA 8

**Senza ambiguità il salto nel
mercato**

di Dino Staff A PAGINA 8

**Perché investo sul partito
che sta per nascere**

LE SVOLTE DEL PCI

Disancorata la grande nave comunista

di Enzo Roggi A PAGINA 15

DISCUSSIONE

Ventesimo

CONGRESSO DEL PCI

Articoli di Lucio Libertini, Sonia Berrettini, Gianni Borgha, Elvia Carleny, Anna Maria Riva, Daniela Valentini, Graziella Priulla, Ambra Loreda, Paolo D'Anselmi, Sandro Frisullo, Valeria Ajovallisi, Franca Cecchini, Vitello Masello, Ettore Masina, Giorgio Mele, Enrico Morando, Sandro Morelli, Daniele Panattoni, Antonio Pizzinato, Roberto Maffioletti

DA PAGINA 21 A PAGINA 29

L'INTERVENTO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

21/12/90

16

21

dicembre

L'Unità

Lettera sulla Cosa

IL PUNTO

Visti da Berlino

di Heinz Timmermann A PAGINA 3

Dai loro corrispondenti...

di Marco Sappino A PAGINA 5

Milano, sezione Mantovani
«Contiamo ancora»

di Angelo Faccinello A PAGINA 9

Nuovo Pignone: «Tutti
insieme oltre il guado»

di Renzo Cassigoli A PAGINA 11

Servono fatti nuovi prima di Rimini

di Adalberto Minucci A PAGINA 13

I partiti nel supermarket
della comunicazione

di Remo Fattorini A PAGINA 14



No a Occhetto
a partire dal pensiero della differenza

A PAGINA 19

Ma è davvero conclusa la lotta
per emanciparci?

A PAGINA 19

Funzioni e regole per la politica della libertà

A PAGINA 20

DISCUSSIONE

Articoli di Massimo Bellotti, Gianni Alasia, Luciano Barca, Enzo Grilli, Pietro Barrera, Luciano Canfora, Susanna Cenni, Alessandro Cardulli, Demos Malavasi, Luisa Cavallere, Pasquale D'Andrea, Vito Angiulli, Corrado Morgia, Paolo Pennisi, Giorgio Nebbia, Maurizio Chiochetti DA PAGINA 21 A PAGINA 30

L'INTERVENTO

«Cari compagni,
era tutto marcio»

di Mikhail Gorbaciov A PAGINA 31

Tra lo sfogo e l'allarme

di Jolanda Bufalini A PAGINA 31



Archivio Storico



ADINAMMENTO L L'CAMMII MAA CA



Supplemento al numero 125 del 1/1988 del 30-5-88 - Sped. in abb. post. pr. 1/77

IN EUROPA A SINISTRA CON IL NUOVO PCI

Programma
per l'elezione
del parlamento
europeo



L'ERA DELLA NUOVA EUROPA

1. Un voto per l'impegno della sinistra europea.

Il 18 giugno gli italiani saranno chiamati alle urne, con gli elettori degli altri Paesi della Cee, per eleggere il Parlamento europeo. Sarà un voto di grande importanza. Durante la legislatura che si apre, nel 1992, i dodici paesi membri dell'Europa comunitaria costituiranno un unico grande mercato interno senza più frontiere, nel quale potranno liberamente circolare le persone, le merci, i servizi e i capitali. È un grande appuntamento-sfida. Può essere caratterizzato da un generale progresso economico, sociale, civile e politico, da un salto di qualità nella definizione di una politica comune e avanzata di salvaguardia dell'ambiente, dall'affermazione di nuovi fondamentali diritti per le donne, per i giovani, per i lavoratori, per i cittadini, oppure può garantire soltanto più ampi spazi per il mondo degli affari. Il risultato dipenderà dal voto. Un voto decisivo anche per fare avanzare l'Europa dei dodici sulla strada di una vera unità politica, costruita democraticamente, e per consentirle di svolgere nel mondo - con una politica estera comune - un fondamentale ruolo di progresso, di pace, di disarmo, di cooperazione.

Una nuova fase è ormai iniziata nella storia d'Europa.

La distensione ha compiuto straordinari progressi. Si è invertita la tendenza alla corsa agli armamenti, anche con l'avvio di importanti misure di disarmo proprio nel cuore dell'Europa. Si vive il clima di "fine della guerra fredda", che la recente positiva conclusione della Conferenza di Vienna sulla sicurezza e la cooperazione in Europa contribuisce a stabilizzare. D'altro lato però si assiste ad una drammatica accelerazione del degrado ambientale e dello squilibrio tra Nord e Sud del mondo, e insieme all'accuirsi delle contraddizioni e ingiustizie sociali in seno all'Europa dei dodici. Sono queste le ragioni che rendono ormai indispensabile un netto avanzamento del processo di integrazione economica e politica in atto nella Comunità europea.

Una grande opzione sta oggi dinanzi alle forze di pace e di progresso operanti in Europa. Se il mercato unico debba nascere sotto il segno e il dominio di grandi concentrazioni finanziarie o, invece, sotto il segno della democrazia politica ed economica; se nella Comunità possano prevalere forze frenanti del processo di disarmo o si affermino invece forze capaci di concorrere allo sviluppo ulteriore del disarmo nucleare e di promuovere una politica europea della sicurezza e della difesa. E la scelta fon-

mentale su cui dovranno pronunciarsi i popoli dei dodici paesi membri della Comunità. La posta in gioco è alta. Si ritengono in discussione interessi ed equilibri politici e sociali, si contrastano e si scontrano prospettive e concezioni profondamente diverse.

Su di esse le forze politiche e sociali sono chiamate a qualificarsi, in Italia e in Europa. In tale confronto e scontro le forze della sinistra europea, impegnandosi in un'azione unitaria, possono e devono svolgere una fondamentale funzione. La battaglia è aperta: possono affermarsi e prevalere, sul terreno economico, politico e sociale, orientamenti avanzati e lungimiranti, capaci di rilanciare il singolare patrimonio civile e democratico dell'Europa e farne una leva per il progresso di tutti i popoli del mondo. Ma possono anche prevalere indirizzi di segno opposto, espressione di gruppi oligarchici e di politiche neconservatrici. Il Pci si batte innanzitutto per l'unità economica e politica dell'Europa, per la sovranità politica dei popoli europei.

2. Disarmo, democrazia, lavoro, ambiente, identità e diritti delle donne, divario Nord-Sud: le sfide vere in un mondo interdipendente

In un mondo sempre più interdipendente; in presenza di squilibri strutturali, demografici, di bilance commerciali e finanziari che tendono a crescere; di fronte a fenomeni inediti come la insostenibilità per l'ecosistema di vecchi modelli di sviluppo; in vista degli orizzonti nuovi aperti dalle trasformazioni in atto in Urss, in Cina, e in taluni Paesi dell'Europa dell'Est, l'Europa non può chiudersi in se stessa. Se restasse prigioniera di interessi conservatori e di strette visioni protezionistiche e nazionalistiche il suo destino sarebbe la stagnazione economica e la subalterità politica.

Il disarmo nucleare è ancora il principale ausilio per l'umanità. L'importanza dell'accordo fra gli Stati Uniti e l'Urss per la liquidazione degli arsenali missilistici consiste anche nel fatto che da esso può e deve prendere l'avvio un più ampio processo tendente non solo alla drastica riduzione di tutte le armi nucleari, ma ad un più generale disarmo. Da ciò dipende un nuovo assetto delle relazioni internazionali fondato sulla cooperazione, nel quale le risorse destinate finora alla corsa agli armamenti siano sempre più indirizzate allo sviluppo. Gli stessi atti unilaterali di disarmo con i quali sta caratterizzando la sua politica estera la nuova leadership sovietica di Mikhail Gorbaciov, indicano a mutare le strategie militari in senso radicalmente difensivo, e rendono possibili analoghi atti unilaterali, offrono grandi opportunità per accordi di disarmo bilanciato e controllato. In questo quadro bisogna assolutamente cercare e trovare un accordo per evitare che gli F16 siano trasferiti in Italia.



Nei paesi dell'Europa comunitaria, di fronte ai ritmi della crescita e della rivoluzione tecnico-scientifica, emergono drammatiche alternative e si impongono scelte inequivocabili. Si tratta di impedire che si diffondano nuove forme di dominio e nuove forme di subalterità ed emarginazione, di operare perché al contrario si colgano tutte le opportunità per giungere a un più alto stadio della libertà umana e ad una nuova qualità della vita. Bisogna far leva anche sulle nuove tecnologie per la salvaguardia dell'ambiente naturale, dell'habitat umano, perché non siano alterate le condizioni di produzione e riproduzione della vita, perché sia assicurato l'equilibrio della biosfera, oggi minacciato al punto da far temere una catastrofe prossima per tutta l'umanità. Tutto ciò spinge ad un controllo sociale e democratico più efficace dei processi economici.

L'enorme crescente divario fra il Nord e il Sud del mondo sta creando problemi talmente esplosivi - come quello del debito, da cui devono essere liberati i paesi più poveri - da minacciare la stabilità dell'intera comunità internazionale. Nessun progresso è ormai più possibile se oltre due terzi dell'umanità continueranno a vivere in condizioni di sottosviluppo, di miseria al limite della fame, di malattie endemiche, di ignoranza. Il progresso umano esige oggi una politica di cooperazione e di aiuto allo sviluppo che veda impegnati tutti i paesi più sviluppati.

Il Pci condivide la proposta, avanzata da Willy

Brandt, per una nuova Conferenza mondiale (Cancun 2) che affronti la questione del debito estero, dei prezzi delle materie prime, dell'apertura dei mercati del Nord alla produzione del Terzo mondo, dei trasferimenti concertati di tecnologie, per uno sviluppo più consoni alle esigenze dei paesi del Terzo mondo.

I risultati ottenuti nel corso delle lotte per l'eguaglianza dei diritti fra donne e uomini e le imponenti trasformazioni avvenute nella collocazione sociale, nella coscienza e nei comportamenti delle donne, pongono ormai questioni tali che investono l'intera struttura delle società. È emersa una nuova identità femminile. La differenza sessuale - per secoli uno dei fondamenti su cui si è costruita una condizione di inferiorità anche giuridica della donna - è sentita oggi in maniera crescente come un valore. Viene da qui una spinta fortissima ad una trasformazione profonda di tutta la società che ne investe gli aspetti fondamentali: l'uso delle risorse, l'organizzazione del lavoro, e del tempo di vita, le strutture sociali, civili e politiche, l'istituzione familiare, la cultura. La crescente internazionalizzazione dei processi economici, le poderose ristrutturazioni industriali, finanziarie e commerciali, i processi di differenziazione e di concentrazione degli strumenti di elaborazione dei dati e dei mezzi di informazione, il peso crescente delle società multinazionali pongono in modo acuto ed in forme nuove una generale questione democratica, in modo particolare per l'Europa.

Disarmo, democrazia, nuova qualità della vita e salvaguardia dell'ambiente, superamento del divario Nord-Sud, affermazione piena dell'identità femminile: sempre più tali problemi appaiono fra loro connessi, hanno una dimensione ormai planetaria, testimoniano della necessità di nuove soluzioni a carattere sovranazionale. Si pone ormai come attuale la questione di forme e ambiti di un "governo mondiale". Ciò rafforza il ruolo e la necessità al tempo stesso di una nuova Europa.

La protezione dell'atmosfera terrestre, la conservazione della fascia di ozono, l'urgenza di interventi volti a impedire l'effetto serra provocato dalle emissioni di gas, la tutela delle grandi foreste, innanzitutto quella amazzonica, l'arresto della desertificazione di vaste aree dell'Africa e di altri continenti esigono ricerche e interventi urgenti che possono comportare uno sviluppo fortemente innovativo di numerosi settori dell'industria e qualitativamente nuovo di tutta l'economia e di tutta la società.

3. Dal Mercato comune all'Unione politica europea

Un primo obiettivo delle forze di sinistra e di progresso deve consistere nel superare i limiti dell'Atto unico. Questo ha rappresentato un angusto compromesso tra i governi dei "dodici", col quale si è cercato di accantonare l'organico e coerente "Progetto di trattato per l'Unione europea", approvato dal Parlamento europeo nel febbraio 1984, a conclusione di una tenace e appassionata battaglia condotta dalle forze europeiste più coerenti e avanzate che aveva avuto come protagonista Altiero Spinelli, eletto come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano. Tuttavia l'Atto unico rappresenta anche un terreno dal quale è possibile muoversi per superare i limiti e per rilanciare la prospettiva dell'Unione europea. Questa è la scelta che il Pci propone e per la quale intende battersi contro le forze che tendono a ridurre la costituzione del Mercato unico a una serie di misure di deregolazione selvaggia.

L'attuazione del grande mercato interno, grazie alle economie di scala che rende possibili, potrà consentire alla Comunità europea di accelerare il proprio sviluppo economico e di assumere una nuova personalità anzitutto nei rapporti con gli Stati Uniti e col Giappone. Ma senza nuove regole e politiche concertate capaci di superare gli squilibri e di creare una nuova coesione politica e sociale, la Comunità non potrà valorizzare pienamente le grandi risorse umane, tecnico-scientifiche, culturali, imprenditoriali di cui dispone. Si aggravano questioni sociali di pesante portata come quelle rappresentate dai 16 milioni di disoccupati, dai 42 milioni di poveri, dalle condizioni di vita e di lavoro di milioni di emigrati ed immigrati. Si aggraverà lo svantaggio delle imprese minori. Diventerà molto più difficile controllare gli

effetti dello spostamento in corso del baricentro economico mondiale dall'Atlantico al Pacifico.

È per queste ragioni che non è concepibile un Mercato unico senza una politica economica europea di respiro mondiale, senza coerenti politiche strutturali capaci di affrontare i grandi squilibri interni alla Comunità. Lo "spazio sociale" non può limitarsi alla concessione di ammortizzatori sociali che intervengono a valle dei necessari processi di ristrutturazione, bensì concepiti come controllo sociale di tali processi. La sfida della competitività non sarà vista dall'Europa sacrificando conquiste sociali, poteri sindacali, diritti dei lavoratori. La sfida si può vincere solo valorizzando quelle risorse tipiche dell'Europa che sono la qualità, la professionalità, la competenza dei suoi lavoratori, dei suoi tecnici, dei suoi intellettuali, dei suoi imprenditori.

L'unificazione dei mercati finanziari comporta anche il coordinamento e l'unificazione delle politiche monetarie, che porti ad una moneta unica e alla creazione di una Banca centrale europea. Essa tuttavia non può essere varata per perpetuare politiche comunitarie esclusivamente dirette alla stabilizzazione ma, coordinata con le politiche di bilancio e collocata nel quadro di un'effettiva convergenza tra le politiche economiche dei paesi membri, deve contribuire ad uno sviluppo per quantità e qualità adeguato a ridurre gli squilibri e la disoccupazione.

4. Un'Europa unita nel segno della democrazia

È oggi aperta nell'Europa comunitaria una grande questione democratica. I Parlamenti nazionali hanno visto ridotta la loro capacità di indirizzo e di controllo sull'insieme del processo di integrazione, ma i poteri che essi hanno perduto non sono andati al Parlamento europeo. Sono andati invece al Consiglio dei ministri, il quale riunisce di fatto, nelle sue mani, i poteri legislativo ed esecutivo. O si cambia questa situazione, in tempi rapidi, o si corre il rischio di costruire una Comunità tecnocratica e burocratica anziché una Comunità pienamente democratica.

È necessario dunque un quadro politico-istituzionale profondamente diverso da quello attuale. È necessaria una ridazione o un controllo dei poteri delle lobby, dei trust, delle grandi concentrazioni industriali-finanziarie.

Il 1992 non è solo l'anno cruciale della realizzazione del Mercato unico. In quello stesso anno dovrà essere riesaminato il finanziamento della Comunità e dovrà essere sottoposta a revisione tutta la procedura della cooperazione politica europea.

Il monito di Altiero Spinelli: "Quello che è in gioco è la determinazione del contenuto essenziale della vita democratica in Europa per le due o tre generazioni a venire" è ora di più pressante attualità. La coincidenza di queste scadenze ripropone sin d'ora l'obiettivo di fare della Comunità una reale

entità politica, una vera Unione politica europea. Occorre pervenire rapidamente all'affermazione piena della doppia legittimità: quella comunitaria e quella nazionale. Anche perciò è di grande importanza il sì degli elettori italiani al referendum per attribuire poteri costituenti al nuovo Parlamento, che si terrà lo stesso giorno del voto europeo.

All'Unione vanno attribuiti i compiti e i poteri che i singoli Stati membri, e i rispettivi Parlamenti nazionali, non sono più in grado di esercitare con efficacia; e in seno all'Unione debbono essere riconosciuti poteri reali al Parlamento europeo eletto a suffragio universale, nel quadro di una sostanziale revisione degli attuali meccanismi decisionali e degli attuali rapporti tra le diverse istanze delle Comunità.

Affinché l'Europa dei dodici, attraverso la creazione dell'Unione, si caratterizzi per una ricca e intensa vita democratica, si richiede un'organica collaborazione tra Parlamento europeo (e di grande importanza è l'obiettivo di una legge elettorale uniforme) e Parlamenti nazionali, una vera e propria alleanza per costruire insieme la democrazia europea; una piena valorizzazione dei poteri regionali e locali e un ulteriore sviluppo del processo di decentramento nei singoli Stati membri. E ciò richiede nello stesso tempo un effettivo dialogo tra tutte le istanze comunitarie e le organizzazioni rappresentative dei molteplici soggetti sociali e culturali.

5. Lo spazio e il ruolo del mondo del lavoro

La battaglia per l'occupazione La settimana lavorativa a 35 ore

Essenziale è il ruolo da riconoscere alle organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro, e in particolare alla Confederazione europea dei sindacati, nel rapporto con le sedi di formazione delle politiche e delle decisioni della Comunità, e dei ministri dell'Unione. A questa scelta, e a quelle sui contenuti e sulle garanzie di un effettivo "spazio sociale", è legata la caratterizzazione del processo di integrazione europea come processo socialmente e democraticamente avanzato.

La funzione del mercato interno europeo non deve significare il prevalere di una Europa degli affari, delle grandi concentrazioni economiche, dei ricchi. Perciò non ci si può limitare alle politiche liberalizzatrici. Le politiche sociali debbono costituire l'aspetto essenziale e preminente della nuova fase di integrazione. Facciamo nostra l'affermazione di Mitterrand: "Non ci potrà essere Europa che non sia una Europa sociale".

Dal Mercato unico bisogna, dunque, partire per aprire nuove vie dello sviluppo — basate sulla compatibilità e sulla integrazione della crescita economica con la qualità sociale e la tutela dell'ambiente — e per realizzare una nuova idea di progresso, per creare nuovi posti di lavoro.

È ormai improrogabile la scelta di dar vita, da subito, a politiche economiche, sociali ed istituzionali a sostegno di una drastica riduzione degli orari di lavoro, sia a livello comunitario che nazionale. La riduzione a 35 ore, proposta dalla Confederazione europea dei sindacati, nel quadro di una nuova flessibilità contrattata dagli orari e come avvio di una più profonda riforma del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro deve costituire una scelta ed un impegno qualificato di tutto il movimento operaio e delle forze di progresso europee.

6. L'europeismo dei fatti, non delle parole

Attorno a questi obiettivi fondamentali bisogna costruire una solida intesa tra tutte le forze di sinistra e progressiste, orientatesi sempre più nettamente in senso europeistico. Convergenze ancora più larghe si sono già sperimentate e sono realizzabili nel Parlamento europeo. I comunisti italiani lavoreranno all'unità della sinistra europea, liberi da vecchi vincoli ideologici e di schieramento, faranno valere la loro dimostrata capacità di parlare alle forze progressiste dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, a partiti e movimenti che hanno radici e tradizioni diverse.

Tra le forze politiche italiane si è manifestato da tempo un largo consenso sugli sviluppi da dare al processo di integrazione europea. Posizioni concordi sono state assunte nel sostegno al progetto Spinelli e nella critica all'Atto unico, e in numerose altre occasioni. Ma sono i fatti e i comportamenti reali che svelano concezioni diverse ed opposte dell'integrazione e del ruolo dell'Europa. È giunto il momento della coerenza tra enunciazioni europeistiche e comportamenti reali nell'azione di governo e nella dialettica parlamentare. È giunto il momento della concretezza o del coraggio nell'affrontare i nodi cui è legato l'ingresso dell'Italia nell'Europa del Mercato unico.

UNA NUOVA ITALIA PER L'EUROPA NUOVA

7. L'Italia entra pienamente in Europa solo con le riforme e l'alternativa

Per quanto riguarda l'Italia la novità grande è che nessuno dei nostri problemi può più essere visto in sé ma solo in rapporto alle sfide del tutto nuovo di un processo di integrazione che ne cambia natura, valenza, implicazioni. È con questa ottica che occorre valutare i punti di forza e di debolezza nazionale. Una grande risorsa dell'Italia sta nella particolare diffusione delle piccole e medie imprese e dell'imprenditorialità, in una flessibilità e capacità di adattamento che possono e debbono congiungersi col pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Vi sono poi le risorse che derivano dalla storia, dalla natura, dalla cultura accumulata che fanno dell'Italia un paese con particolari vocazioni nel campo delle produzioni di qualità, dei servizi qualificati, del turismo.

Gli handicap sono altrettanto evidenti: l'inefficienza e la scarsa autorità dello Stato, il dissesto della finanza pubblica, l'arretratezza delle grandi reti infrastrutturali, e soprattutto i grandi squilibri storici e territoriali, che, come quello del Mezzogiorno, lungi dall'attenuarsi, in questi anni si sono aggravati. I questi squilibri non si misurano più solo in termini di reddito ma di inasprimento del tessuto sociale, di illegalità diffusa, di latitanza dello Stato.

È la trama complessiva del nostro paese che verrà messa alla prova dell'integrazione europea e interagirà con essa. I rischi sono evidenti. Ma lo sono altrettanto le opportunità, essendo chiaro ormai che problemi come quello del Mezzogiorno, della difesa dell'ambiente, della riconversione ecologica dell'economia possono trovare soluzioni solo a livello europeo e sovranazionale.

Non si può pensare all'Europa come a un unico rigido modello. Si sta costruendo una Comunità, non uno Stato centralizzato. Il Mercato unico va concepito, quindi, come un nuovo terreno sul quale, entro un quadro nuovo di regole e di politiche, dovranno cooperare e competere sistemi diversi. L'Europa non si farà se i forti diventeranno più forti a scapito dei più deboli, ma se l'Unione sarà tale da consentire a ogni suo membro di mobilitare e valorizzare le proprie specifiche risorse economiche, sociali e culturali. Questo significa che quanto più certi poteri verranno ceduti a una autorità sovranazionale, tanto più ciascun paese dovrà allargare i suoi spazi democratici e garantire i diritti dei cittadini sia a livello nazionale che locale.

8. Con questo governo l'Italia corre rischi grandi

L'unificazione europea pone all'Italia un problema politico decisivo: la perdita di credibilità del governo pentapartito, la sua incapacità di assicurare tenuta ed efficienza del sistema. È dunque la struttura non soltanto economica ma politica ed istituzionale del Paese che va ripensata. I nuovi poteri di comando a base sovranazionale delle grandi imprese e della finanza, il superamento del tradizionale modello produttivo che rende più incerto il confine tra le attività di trasformazione ed i servizi, i danni all'ambiente creati da logiche cieche di mercato: tutto ciò richiede nuove regole e nuovi strumenti di intervento che consentano di far leva sulla crescente importanza dei fattori culturali, ambientali, organizzativi nel determinare la qualità ed il livello dello sviluppo. Decisive diventano quindi nuove forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte produttive. Centrale diventa la lotta per affermare nuovi diritti individuali e collettivi.

In presenza delle trasformazioni profonde dell'economia indotte dalla rivoluzione tecnica e scientifica, non è possibile riformulare l'obiettivo della piena occupazione senza valorizzare la nuova qualità del lavoro, senza una redistribuzione del lavoro e del tempo della vita fra varie attività, senza conciliare lo sviluppo con la salvaguardia dell'ambiente naturale, senza riclassificare le politiche sociali in modo da migliorarne l'efficienza e la qualità.

9. Dalle forze conservatrici una minaccia per l'occupazione e il Mezzogiorno

Ampliamento della democrazia, rilancio qualificato dello sviluppo tale da arrestare il degrado ambientale, nuovi diritti dei lavoratori, valorizzazione delle differenze, a cominciare dalla differenza sessuale, una riforma dello Stato che non allarghi la sfera della gestione pubblica ma spenzi il connubio tra politica e affari e esalti la capacità di indirizzo della funzione pubblica: sono le parole-chiave che distinguono la sinistra e caratterizzano il suo ruolo nel guidare l'Italia intera verso l'approdo dell'Escepa, e nel pensare un'Europa dei diritti, della democrazia, della libertà, dei cittadini.

I conservatori non sono più in grado di farlo. La novità — grande — è che i nostri squilibri non possono più essere governati come nel passato, scaricandone i costi sulla finanza pubblica e pagando il rafforzamento dei grandi gruppi industriali e finanziari col sacrificio dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'ambiente, degli investimenti pubblici volti ad ammodernare l'assetto complessivo del Paese. Si rafforza l'esigenza di politiche macroeconomiche coordinate a livello comunitario. Ciò significa che si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio che



sono stati finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza di ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, e che si riflettono sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche della realtà socio-economica sottostante...

Ecco allora, reale e incombente, il dilemma: o si restaura il ruolo delle politiche strutturali, delle politiche sociali e quello di politiche di bilancio caratterizzate da una nuova qualità della spesa e da una riforma fiscale, oppure i settori più deboli e le regioni meridionali saranno tagliati fuori. Venendo così ad aggravare ulteriormente la situazione attuale, che vede una crescita dei poteri mafiosi e camorristici una caduta della autorità dello Stato, una crisi della democrazia nelle fondamentali regioni del Mezzogiorno italiano.

10. Una nuova guida per l'Italia

Mancò all'Italia una guida capace di progettare il futuro e di ridare una prospettiva a milioni di giovani che rischiano di essere emarginati dal lavoro, dalle nuove professioni e da quei processi formativi e informativi su cui si gioca sempre più l'avvenire delle nazioni. Il tema, quindi, che fonda nel modo più serio e oggettivo la candidatura del Pci e della sinistra a governare l'europizzazione dell'Italia, è quello della necessità — indispensabile ormai — di riformare lo Stato e di rompere il compromesso perverso che si è creato in questi anni, ad opera della Dc e dei suoi alleati di governo, tra un tipo di

sviluppo e di accumulazione, e il consumo di un intero patrimonio di infrastrutture e di risorse naturali, compreso il rinvio alle nuove generazioni del pagamento del debito accumulato. Uno sviluppo a spese del tessuto di aggregazione civile e dello Stato inteso come garante dell'interesse generale, della coesione sociale, dell'universalità dei diritti di cittadinanza.

È questo il senso dello sforzo del Pci per dare un fondamento forte e innovativo al riformismo. Da un lato rappresentare diritti e bisogni moderni cancellati e frustrati, dall'altro investire il nodo del potere e dello Stato, superando vecchie visioni consociativiste.

11. Le riforme, banco di prova di ogni visione europea

I principali problemi italiani sono l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. In sostanza, essi coincidono e condizionano tutto il resto: la crisi della finanza pubblica e il debito estero, la riforma dello Stato e la qualità stessa dello sviluppo. È ormai chiaro che una politica meridionalistica non può avere successo se non aggredisce e trasforma la struttura sociale e il contesto politico e istituzionale delle regioni meridionali. Ma questo problema non è alla portata di politiche settoriali. Riguarda gli indirizzi generali dell'economia e il modo di essere del sistema politico e dello Stato. Non affrontarlo in questi termini significa che i costi delle politiche assistenziali, della bassa produttività dei servizi e del sistema produttivo (compresi quei costi incalcolabili

che sono l'illegalità diffusa e lo stato della pubblica amministrazione) sono destinati a pesare sempre di più sull'insieme dell'Italia man mano che procede l'integrazione europea.

Come? Balzano in primo piano altri due problemi: lo stato della struttura produttiva, soprattutto industriale, che malgrado l'ammodernamento di questi anni resta assai debole nei settori avanzati; lo stato dei grandi servizi, sia quelli forniti dal settore pubblico e dalla amministrazione dello Stato, sia i servizi finanziari. Le proposte del Pci di riforma del fisco, della banca pubblica, e più in generale dei rapporti tra impresa e intermediari creditizi, di legislazione anti-trust, di riforma della sanità, delle pensioni, della pubblica amministrazione, dei trasporti e dei grandi sistemi di comunicazione, della costruzione di uno spazio energetico integrato a livello europeo, sono in grado di prospettare una soluzione.

12. Cittadini di un'Europa nuova

La proposta programmatica del Pci dà un rilievo eccezionale a quei fattori da cui dipende, oggi, soprattutto, la possibilità per gli italiani di diventare cittadini a pieno titolo di una Europa che voglia paritare al mondo non solo con il linguaggio degli affari ma della cultura, dei valori, degli orizzonti nuovi che si aprono alla civilizzazione umana. Le vecchie classi dirigenti sembrano non rendersi conto che anche il successo economico dipende oggi essenzialmente dalla quantità e qualità delle conoscenze incorporate nella produzione di merci e servizi. Ciò significa che anche le capacità imprenditoriali dipendono in misura crescente dall'ambiente nel quale gli imprenditori si trovano ad operare. E per ambiente bisogna intendere sia quello fisico, in condizioni sempre più allarmanti, sia quelle infrastrutturate "immateriali" che costituiscono il vero sistema nervoso di un sistema economico moderno. Ma l'efficienza delle infrastrutture immateriali dipende essenzialmente dalla qualità del capitale umano che le gestisce. E quest'ultimo dipende a sua volta dalla qualità del "sistema educativo" (scuola, università, informazione e istituti di ricerca). Ecco l'altra grande priorità per l'Italia.

Del tutto illusorio sarebbe pensare di spingere il Paese verso questi traguardi se la guida del processo di unificazione resta nelle mani della Dc e di governi pattui e clientelari. La tendenza continuerà ad essere quella di spingere solo i gruppi economici e finanziari più forti a scavalcare le Alpi lottizzando lo Stato e drenando le risorse collettive. La conseguenza sarà l'emarginazione delle zone più deboli. Ma allora, per reggere in qualche modo alle sfide di una competitività più stringente, aumenterà in queste zone il ricorso a una sorta di "damping sociale", cioè al lavoro nero, all'illegalità diffusa, al parasitismo.

13. L'alternativa per l'Italia e l'Europa

La lotta per dar vita a un vero e proprio spazio sociale europeo, costituito dall'acquisizione di regole minime comuni e di diritti universalmente riconosciuti, diventa allora cruciale. Al suo successo non sono interessati soltanto i settori più deboli del mondo del lavoro.

Nel confronto con l'Europa e con le esperienze più avanzate della sinistra politica e sindacale europea, il tema dei diritti sociali e della democrazia economica acquista una rilevanza e una credibilità nuove. Non esistono formule magiche. Si tratta di intervenire in diversi campi: riforma dello Stato sociale, efficienza dei servizi (il che comporta una netta distinzione nelle amministrazioni pubbliche tra tutela dei dipendenti e rappresentanza degli interessi più generali degli utenti); legislazione anti-trust e democratizzazione dell'impresa; politiche di bilancio che consentano una diversa distribuzione dei redditi e una più razionale allocazione delle risorse, creazione di nuove forme di imprenditorialità. Ma soprattutto la democrazia economica dovrebbe qualificarsi come crescita delle opportunità di accesso dei lavoratori alla conoscenza delle trasformazioni dell'impresa, e come partecipazione consapevole non solo al governo di queste trasformazioni e delle loro implicazioni sociali e umane, ma anche ai processi di accumulazione attraverso fondi collettivi e strumenti finanziari governati democraticamente.

Senza un vero e proprio salto culturale che rompa il monopolio dei saperi e delle informazioni, in primo luogo nell'impresa, e senza una gestione dei processi di formazione permanente, qualsiasi tentativo di costruire una democrazia economica fondata sul consenso attivo e trasparente dei lavoratori e dei cittadini è destinato al fallimento.

Dunque: quale Europa e quale Italia in Europa. La sinistra e le forze di progresso danno una risposta: il blocco conservatore, un'altra.

Il voto in Italia deve rafforzare tutta la sinistra europea, contribuendo a superare quella vera e propria anomalia costituita da un governo a dominanza conservatrice cui partecipa il secondo partito della sinistra, assieme a forze democratiche che possono rendersi disponibili ad una alternativa.

Il Pci si presenta all'appuntamento con la sua proposta politica e programmatica di alternativa, per l'Europa e per l'Italia.



Schede programmatiche

1. **Politica estera comune**
2. **Rilancio del dialogo Nord-Sud. Cooperazione con i paesi in via di sviluppo**
3. **Rinnovento delle istituzioni comunitarie nella prospettiva dell'Unione, riforma dello Stato e risanamento della finanza pubblica in Italia**
4. **Spazio sociale: occupazione e diritti dei lavoratori in Europa e in Italia**
5. **Il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione**
6. **Eguaglianza sociale e politica di uomini e donne. Valorizzazione della differenza sessuale**
7. **Rinnovento ecologico dell'economia e direttive di salvaguardia dell'ambiente in Europa e in Italia**
8. **Integrazione monetaria e armonizzazione fiscale**
9. **Il problema del Mezzogiorno nel quadro europeo e dal punto di vista italiano. Politiche di sviluppo e strutturali**
10. **Politica agricola comunitaria**
11. **Una nuova politica dei trasporti**
12. **Informazione, mezzi di comunicazione di massa**
13. **La cultura europea. Formazione, ricerca, scuola**

1. **Politica estera comune e relazioni esterne della Comunità**

Il Parlamento europeo già nel 1984, con il Progetto di Trattato per l'Unione europea, indicava gli obiettivi della politica estera comunitaria: "Promuovere nelle relazioni internazionali la sicurezza, la pace, la cooperazione, la distensione, il disarmo".

Il Parlamento europeo, in numerose occasioni, ha messo in evidenza la sua vocazione a definire linee coerenti per contribuire alla realizzazione di tali obiettivi. Con la sua risoluzione del 14 ottobre 1987, presentata da un comunista italiano, ha arricchito il programma per una politica europea della sicurezza; con altre importanti e unitarie prese di posizione, ha rivolto critiche severe alla Comunità che si limita, sul problema del controllo e della riduzione degli armamenti, a svolgere una funzione del tutto inadeguata, di spettatore, sollecitandola nel contempo, ad esercitare una decisiva e diretta influenza in sede di negoziati Est-Ovest.

E in eguale misura, tale spinta del Parlamento europeo si è manifestata verso altri decisivi problemi delle relazioni internazionali: dalla soluzione da dare alla crisi del Medio Oriente, alle guerre regionali in atto ancora in varie parti del mondo; dalle esportazioni di armi, per le quali si richiedono regole comuni, alla situazione in Africa del Sud, in vari paesi dell'America Latina, dell'Asia; dall'impegno dato all'accordo tra la Cee e il Comecon alla difesa dei diritti umani, civili e politici ovunque siano violati; alle prospettive di allargamento della Cee. È oggi tanto più urgente la necessità di una vera politica estera della Comunità, che vada oltre la "cooperazione politica", sia perché solo così la Comunità potrà essere uno dei protagonisti della nuova fase delle relazioni internazionali, sia perché la rendono indispensabile la creazione del mercato interno europeo e le prospettive della riforma istituzionale. La politica estera della Comunità deve porsi questi obiettivi:

a) promuovere una politica europea della sicurezza e della difesa, oltre gli accordi bilaterali, come quelli franco-tedeschi, che consenta ai paesi della Comunità membri della Nato di far valere nell'Alleanza le loro comuni posizioni, e di esercitarvi una reale partnership. La Comunità deve esercitare una propria azione per il successo del nuovo negoziato fra la Nato e il Patto di Varsavia, deciso dalla Conferenza di Vienna, per la riduzione controllata degli armamenti convenzionali dei due patti militari e per l'adozione di misure volte a rafforzare la fiducia reciproca. È necessaria una presenza comunitaria nelle altre iniziative promosse dalla Conferenza di Vienna: le conferenze sui diritti umani e quella sulla cooperazione economica. Il successo di queste iniziative deve portare alla creazione, in tutto il continente, di un clima favorevole al realizzarsi di un

sistema di relazioni che tenda a superare la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti.

La creazione di questo clima può portare al raggiungimento di nuove intese, come per esempio quelle per risolvere il grave problema del commercio delle armi, e dello sviluppo di produzioni di pace, pur dovendo la Comunità provvedere alla produzione delle armi necessarie alla propria difesa.

b) Proprio in conseguenza degli accordi sugli euromissili e delle nuove prospettive di disarmo nucleare, chimico e convenzionale, è necessario che non venga adottata, dalla Nato, la politica cosiddetta di modernizzazione dell'arsenale nucleare. Questa scelta, che contraddirebbe tanto il senso dell'accordo sul disarmo dall'Urss e dagli Usa quanto le nuove prospettive di disarmo, trova crescente e motivata opposizione in Europa, e non deve passare.

c) Concorrere allo sviluppo ulteriore del disarmo nucleare, sino alla totale eliminazione delle armi atomiche. Dopo l'accordo sugli euromissili, la Comunità deve esercitare la propria iniziativa per nuove decisioni negoziali: la riduzione dei missili nucleari intercontinentali; la riduzione e l'eliminazione delle armi nucleari tattiche dal teatro europeo. È necessario collocare in questo ambito la questione delle forze nucleari francesi ed inglesi, la creazione di zone desuclearizzate in Europa e nel Mediterraneo, la ricerca di un accordo per evitare il trasferimento degli F16 dalla Spagna all'Italia.

d) Concorrere alla realizzazione di un nuovo accordo sulle armi chimiche. La Comunità europea deve impegnarsi per il successo del nuovo negoziato, deciso dalla Conferenza di Parigi, con lo scopo di far rispettare da tutti la Convenzione di Ginevra sul divieto dell'uso delle armi chimiche, ma soprattutto per pervenire ad un nuovo accordo per il divieto della produzione di armi chimiche e per la distruzione degli stock esistenti.

e) Dopo che si sono instaurate formali relazioni fra la Cee e il Comecon, ed in conseguenza dei processi politici che hanno luogo nell'Urss e nei paesi dell'Est

europeo, si sono create condizioni nuove per superare la divisione dell'Europa. Un nuovo spirito di cooperazione e lo sviluppo di positive e feconde relazioni politiche, culturali, umane, economiche è oggi più che mai possibile fra tutti i popoli e tutti gli Stati del continente. In questo senso concordano con la proposta dei Partiti socialisti della Comunità per creare una istituzione indipendente ed imparziale per la sicurezza europea, con il compito di contribuire all'informazione reciproca ed alle analisi politiche.

f) Contribuire al superamento delle crisi regionali. Una nuova fase si è aperta con la costituzione dello Stato palestinese, con la instaurazione di rapporti fra l'Olp e gli Usa, con la fine della guerra Iran-Iraq, con il ritiro delle truppe sovietiche dell'Afghanistan, con l'accordo per l'indipendenza della Namibia e il ritiro delle truppe cubane dall'Angola, con le possibilità di un accordo fra il Polisario ed il Marocco, con la ricerca di una composizione dei conflitti nel Centro America.

Occorre un impegno accresciuto per la fine dell'odioso regime dell'apartheid, sia rafforzando la politica di sanzioni verso il regime razzista di Pretoria sia sostenendo attivamente le forze che si battono per la sua eliminazione.

g) Operare per il superamento dei conflitti nel Centro America e per il ripristino e il consolidamento della democrazia nell'America Latina. La Comunità deve sostenere, come ripetutamente richiesto dal Parlamento europeo, il processo di pace in Centro America, ribadendo la necessità della cessazione delle ingerenze militari straniere nella regione e di un massiccio programma di aiuti che ponga sulle potenzialità di sviluppo dei paesi dell'area. Le forze impegnate su fronti diversi devono partecipare al dialogo e agli accordi per consentire un reale superamento della situazione attuale di conflitti. Occorre favorire il processo di integrazione e di costruzione di una comunità centro-americana, con un suo Parlamento e sue istituzioni, e contribuire, partecipando



attivamente alla Commissione internazionale di verifica degli accordi di Esquipas II, alla loro piena realizzazione.

È necessario che si sviluppi l'azione della Comunità per il ripristino della democrazia in Cile, con la formazione di un governo effettivamente democratico che garantisca la libera espressione della volontà popolare e i diritti umani e civili.

Occorre una cooperazione più ampia, su nuove basi, con tutti i paesi che si sono liberati da vecchie e nuove dittature e che vogliono consolidare la democrazia e avviare a soluzione i gravissimi problemi economici e sociali aggravati dal sottosviluppo, dall'indebitamento, dalla rapina delle loro ricchezze operata da poteri e società multinazionali in lunghi decenni di predominio, dalla criminalità legata al traffico della droga. Con l'America Latina si devono stabilire rapporti più stretti, riducendo ed eliminando le restrizioni negli scambi e costruendo accordi preferenziali non solo nel commercio, ma anche nel campo tecnologico e scientifico.

h) Operare per la difesa dei diritti umani, sviluppando politiche di dialogo, di scambi economici, scientifici, culturali, di ampliamento dei diritti individuali e collettivi. Le disposizioni dell'Atto finale di Helsinki vanno rispettate e rese operanti in tutti i paesi firmatari. L'occupazione illegittima da parte della Turchia di una parte del territorio di Cipro e la limitazione dei diritti umani, civili, politici e sindacali in quel paese, sono fattori che pesano negativamente negli sviluppi delle relazioni con la Comunità. Anche altri paesi, come la Romania, sono tenuti al rispetto di tali diritti sanciti solennemente quattordici anni fa ad Helsinki e da tutti sottoscritti.

i) Difendere una concezione non chiusa della Comunità. Non solo deve considerarsi aperta la possibilità di un esame obiettivo, nel prossimo futuro, di nuove domande di adesione alla Comunità, ma vanno fin d'ora perseguiti — assieme al completamento del grande mercato interno e della sua dimensione sociale nonché al rafforzamento delle sue istituzioni — lo sviluppo di rapporti multiformi e la collaborazione, anche attraverso forme diverse di associazione e di istituzioni comuni, con i paesi dell'area di libero scambio, con tutti i paesi non allineati e neutrali, e anche con i paesi dell'Eur europeo membri del Comecon e del Patto di Varsavia.

L'obiettivo di tale cooperazione deve essere anche quello di costruire progetti europei globali, che abbiano al centro i grandi problemi che interessano tutta l'Europa e ben al di là dell'Europa: la difesa dell'ambiente, l'uso dell'energia, la ricerca pura e applicata, la difesa della salute, i trasporti rapidi, la cooperazione con il Terzo mondo, e così via.

2. Rilancio del dialogo Nord-Sud. Cooperazione con i paesi in via di sviluppo

1. Il problema delle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo appare sempre più come il tema dominante delle relazioni internazionali, poiché il superamento dell'enorme divario tra le aree sviluppate del mondo e quelle arretrate è essenziale per la pace, l'equilibrio delle relazioni internazionali, la difesa dell'ambiente.

2. Obiettivi fondamentali del dialogo Nord-Sud sono una più equa struttura delle relazioni economiche internazionali, la riduzione degli squilibri tra i paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati, tra paesi produttori e paesi consumatori, il trasferimento di risorse e di tecnologie, l'elaborazione di una politica energetica internazionale, la difesa dell'ecosistema, programmi globali per l'alimentazione, la riforma del sistema economico internazionale e delle sue istituzioni. Aspetti specifici sono il rapporto Sud-Sud, gli accordi settoriali con i paesi di varie regioni del mondo, le preferenze generalizzate, la lotta contro la fame, l'aiuto alimentare.

3. La cooperazione con i paesi in via di sviluppo va innanzitutto intensificata e arricchita in tutti i campi nei quali ha dato risultati positivi negli anni passati. Nel settembre 1988 sono iniziate le trattative per il rinnovo della terza Convenzione di Lomé (Lomé IV), che regola la cooperazione della Comunità con 66 paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (Paesi Acp). Vi sono stati certamente risultati positivi realizzati con la terza Convenzione nei settori della cooperazione finanziaria e tecnica, degli scambi commerciali, della stabilizzazione dei proventi d'esportazione (Stabex) e del sistema a favore del settore minerario (Sysmin), nel ruolo delle Ong (Organizzazioni non governative), della Bei (Banca europea degli investimenti) e nella lotta contro la fame. È da sottolineare, come ha fatto il Parlamento europeo, che la priorità venga assegnata allo sviluppo agricolo, all'equilibrio tra produzione per l'alimentazione e produzioni per l'esportazione, che porti all'autosufficienza alimentare.

La quarta Convenzione di Lomé dovrà caratterizzarsi per nuove strategie, che assumano fino in fondo la questione dell'indebitamento dei paesi Acp, gli indirizzi da dare all'azione internazionale per trasferimenti di tecnologie e l'apertura dei mercati, contribuendo anche a risolvere i gravi problemi sociali, sanitari, della salvaguardia dell'identità culturale, favorendo lo sviluppo del movimento cooperativo e di forme nuove di cooperazione interregionale. È di fondamentale importanza, inoltre, che i quantitativi globali da destinare a ciascun paese da parte della Cee siano fissati concretamente agli stanziamenti di bilancio e non siano soggetti alle fluttuazioni dei mercati internazionali; troppo

spesso, infatti, si disattendono gli stessi indirizzi decisi, che restano tuttavia insufficienti.

Ma a ciò deve congiungersi un'azione ben altrimenti determinata e decisiva per contribuire ad un netto mutamento dei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, tra i paesi più sottosviluppati e i paesi più poveri, più arretrati, più indebitati. Occorrono scelte di valore discriminante e nuove strategie affinché la Comunità europea possa dare un contributo essenziale per la soluzione di tali problemi.

4. La Comunità deve sviluppare una politica organica per un rilancio davvero significativo del dialogo Nord-Sud. Di questa politica indichiamo i punti essenziali: che si ispirino a principi di giustizia, di solidarietà, di cooperazione.

5. Sostenere le molteplici misure già indicate in varie sedi per affrontare il gravissimo problema dell'indebitamento, (annullamento per i paesi più poveri, riscapimento, trasformazioni in fondi di investimento, riduzione dei tassi di interesse etc.). Si deve però soprattutto favorire il passaggio ad un diverso sistema di relazioni economiche, basato sulla cooperazione, su nuove regole commerciali, su investimenti produttivi e sulla creazione di società miste. Occorre comunque realizzare un trasferimento, diretto dai poteri pubblici, di risorse, tecnologie, mezzi economici, finanziari e professionali verso i paesi del Terzo mondo.

6. Gettare le basi di un nuovo ordine economico internazionale. La riforma e il rafforzamento del Gatt (Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio), che si basi su principi di equità e di giustizia, sono un fattore importante. I mercati dei paesi industrializzati devono essere aperti alle produzioni dei paesi in via di sviluppo, i quali devono poter competere con i loro prodotti senza quelle restrizioni che ne limitano fortemente le possibilità. È necessario introdurre regole che tutelino le norme minime di lavoro dell'Oil in tutti i paesi. E regole che facciano i limiti delle operazioni, condotte finora col solo fine del massimo profitto, dalle società multinazionali.

Ma a ciò deve accompagnarsi una profonda riforma che consenta una modifica delle ragioni di scambio e una stabilità dei mercati internazionali, una ben maggiore dotazione del Fmi, della Banca mondiale e di altre istituzioni che assicurino un flusso adeguato di investimenti a condizioni concertate verso i paesi in via di sviluppo. È necessario mettere sul tappeto i grandi problemi sociali di questi paesi, a cominciare dall'occupazione, se si vogliono dare soluzioni positive e durature al dramma di interi paesi e continenti. Vanno incoraggiate e sostenute forme e sistemi di cooperazioni e integrazione su base regionale, così come vanno discussi, con l'insieme dei paesi in via di sviluppo, i problemi che riguardano le



linee della politica di cooperazione nella fase di realizzazione del Mercato unico: anche qui, si tratta di costruire un'Europa "aperta", aliana di protezione e autarchia, ma integrata positivamente a livello mondiale e impegnata a costruire nuove regole di condotta e nuove relazioni di cooperazione.

7. Favorire l'instaurazione di nuove relazioni con i paesi del Mediterraneo, che abbiano al centro, insieme ai problemi della pace e della sicurezza, lo sviluppo di forme regionali di cooperazione per la difesa del mare, per i trasporti marittimi, la pesca, le risorse e i consumi energetici, le produzioni agricole, la politica d'emigrazione, il turismo, la cooperazione scientifica, tecnologica, culturale.

8. Aprire un dialogo tra la Comunità ed i paesi del Comecon per un'azione comune volta allo sviluppo del Terzo mondo, così come proposto da una risoluzione del Parlamento europeo.

9. E più in generale, nuove politiche sono necessarie per combattere la crescente povertà di interi paesi e continenti, in particolare nell'Asia del Sud. Uno sviluppo nelle campagne, in questi paesi, è una priorità che va assunta in tutta la sua portata dalla Comunità europea, contribuendovi sia direttamente con la riforma della Pac e con aiuti sostanziali, sia con l'azione nelle sedi e nelle situazioni internazionali.

3. Rinnovamento delle istituzioni comunitarie nella prospettiva dell'Unione, riforma dello Stato e risanamento della finanza pubblica in Italia

Per fare della Comunità una reale entità politica, una vera Unione politica europea, per attuare una revisione profonda dei suoi metodi di lavoro e delle sue procedure, le proposte che noi avanziamo sono le seguenti:

- conferire al Parlamento europeo i poteri legislativi necessari per elaborare e controllare — con il Consiglio — le politiche comunitarie, cioè i regolamenti e le direttive;
- affidare al nuovo Parlamento il compito di redigere un nuovo progetto di Unione europea (o di indicare le basi costituzionali perché la Comunità divenga una vera Unione politica europea), con il concorso delle altre istituzioni comunitarie, e la cui ratifica spetti ai Parlamenti nazionali;
- dare una diversa potestà ed una nuova autorevolezza alla Commissione, perché essa divenga un vero "Governo della Comunità". La Commissione deve essere formata con il concorso determinante del Parlamento europeo, chiederne la fiducia sulla base del programma e rispondere ad esso del proprio operato;
- instaurare fin da ora tra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali regolari rapporti di collaborazione, forme di reciproca consultazione, eventuali momenti di coordinamento per rilevanti problemi sovranazionali comunitari.

Per assicurare una attiva partecipazione del nostro paese alla nuova fase della costruzione economica, politica, istituzionale della Comunità occorre un rinnovamento profondo dello Stato, negli aspetti essenziali delle riforme istituzionali, della pubblica amministrazione e del risanamento della finanza pubblica. Senza questo rinnovamento profondo l'Italia rischia di essere emarginata dalla nuova fase di sviluppo della Comunità e dalle nuove realtà che si manifestano in Europa.

Per le riforme istituzionali noi proponiamo:

- modificare i regolamenti della Camera e del Senato e costituire una specifica Commissione parlamentare (tanto nella ipotesi monocamerale che in quella di una differenziazione delle funzioni delle due Camere) con il duplice scopo di concorrere alla elaborazione delle norme comunitarie e di controllarne la loro rapida attuazione;
- istituire il Dipartimento per gli affari comunitari ed il Consiglio consultivo per il mercato unico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;
- conferire alle Regioni poteri, strumenti e mezzi perché esse possano essere — nella loro autonomia — protagoniste delle nuove politiche strutturali della Comunità, i cui fondi, in base ai nuovi regolamenti, devono operare attraverso programmi regionali inte-

grati; potenziare il ruolo della Conferenza delle Regioni presso la Presidenza del Consiglio;- assicurare i mezzi necessari e rapidità di funzionamento al fondo di rotazione per assicurare i finanziamenti di pari-italiana degli interventi economici della Comunità nel nostro paese.

La riforma della pubblica amministrazione, tanto per ciò che riguarda i settori dello Stato e delle amministrazioni locali, che per i grandi servizi (dalla scuola ai trasporti) deve introdurre radicali novità tanto in rigorose norme per la separazione tra scelte e responsabilità politiche e attività amministrative, quanto in assetti funzionali che garantiscano un'alta professionalità, e nuovi ordinamenti, basati su precisi criteri di responsabilità, autonomia e mobilità.

È necessario adottare un piano pluriennale per il rientro dal deficit pubblico; piano che deve basarsi su due criteri fondamentali, da perseguire con grande fermezza:

- la fissazione di un limite alle risorse che lo Stato può destinare alla spesa pubblica;
- una selezione qualitativa della spesa pubblica che riduca gli sprechi, gli impieghi meno produttivi, ed elevi la qualità dei servizi (dalla scuola alla sanità ai trasporti) in modo da incoraggiarne l'uso da parte dei cittadini, e garantendone così anche l'economicità.

4. Spazio sociale: occupazione e diritti dei lavoratori in Europa e in Italia

Il Mercato unico europeo può e deve concorrere a promuovere un generale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini della Comunità. Questa finalità non è scontata.

Infatti, le potenzialità di progresso economico e sociale e di crescita della occupazione insite nel Mercato unico sono notevoli ma non automaticamente producibili.

Gli effetti negativi, invece, sulla occupazione, sulle fasce sociali deboli e sulle regioni sfavorite sono, soprattutto nella fase iniziale, "automaticamente producibili", poiché la libera circolazione dei capitali, servizi e merci avviene in una situazione sociale dei vari paesi fortemente diversificata e in presenza di accentuati squilibri territoriali.

È dunque, indispensabile prevenire gli effetti negativi e nello stesso tempo rendere "producibili" le potenzialità.

Peraltro la piena affermazione della libertà di circolazione delle persone non può prescindere dalla creazione di condizioni che rendano effettivo ovunque il diritto al lavoro, dalla armonizzazione delle legislazioni sul lavoro e sulla protezione sociale, alla graduale armonizzazione dei sistemi educativi e formativi.

Occorre, infine, tener conto del nuovo livello della domanda sociale. Riguarda: la compatibilità tra diritto al lavoro e diritto all'ambiente; la quantità e la qualità del lavoro; le implicazioni sulla organizzazione produttiva e della società della questione della differenza sessuale e del prolungamento della durata media della vita; una nuova idea della solidarietà che rifiuta la esclusione e la emarginazione dei deboli. Ecco perché le politiche sociali assumono un valore strutturale e debbono costituire parte fondamentale della formazione del Mercato unico.

La Comunità deve farsi carico della dimensione europea di queste politiche, i singoli Stati di quella nazionale.

Il compito principale che si pone oggi alle forze di sinistra e democratiche, è quello di colmare il divario che si è accumulato tra la formazione del mercato e l'Europa sociale.

Perciò, accogliendo una proposta dei comunisti e di altre forze di sinistra, il Parlamento europeo ha chiesto l'adozione di un "libro bianco sociale" che, integrando quello sul mercato, fissi gli obiettivi e indichi i contenuti della politica sociale comunitaria, gli strumenti legislativi da adottare e le tappe da percorrere da qui al 31-12-1992, sulla base di un calendario vincolante.

Il Parlamento ha inoltre avanzato un corpo organico di proposte sui contenuti di tali politiche.

Contestualmente al libro bianco sociale devono essere approvati i provvedimenti il cui iter è stato già

avviato e presentati quelli sui quali si è già realizzato un largo consenso.

Per la definizione di un vero programma sociale della Comunità noi avanziamo le seguenti proposte:

- Lotta alla disoccupazione e al lavoro nero. Riduzione dell'orario di lavoro**

La Comunità deve svolgere una politica per la creazione di posti di lavoro, che non sia affidata solo alla spontaneità della crescita. A questo fine proponiamo:

— la riduzione a 35 ore settimanali e la ricorganizzazione degli orari di lavoro e la contrattazione della flessibilità, in modo connesso alla creazione di nuove e varie opportunità di lavoro che corrispondano alle esigenze di determinate fasce di lavoratori interessate alle ristrutturazioni;

— la costituzione di un fondo comunitario a sostegno di programmi straordinari, nazionali e regionali, per il lavoro, orientati verso l'obiettivo del lavoro minimo garantito;

— la promozione e il cofinanziamento di programmi infrastrutturali di interesse comunitario, specie nel campo dei trasporti, delle telecomunicazioni e della difesa dell'ambiente;

— un programma decennale per la tutela dell'ambiente nella regione del Mediterraneo, che interessa sia l'ambiente marino che le zone costiere e interne e che può costituire un importante fattore per lo sviluppo dell'occupazione nei paesi meridionali della Comunità;

— la promozione e il cofinanziamento della formazione professionale di base, specifica e continua, finalizzata a garantire, anche in condizioni di flessibilità e di libera circolazione dei lavoratori, l'occupazione;

— la gestione previsionale del mercato del lavoro;

— il rafforzamento della solidarietà sociale e delle misure a sostegno del reddito delle famiglie nella prospettiva della istituzione del "reddito minimo garantito" per coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro, collegandolo alla formazione professionale ed a forme di lavoro socialmente utile.

La Comunità deve combattere il lavoro nero anche mediante una normativa che concerna il rispetto della legislazione sociale da parte delle imprese appaltatrici di lavori e di fornitori pubblici; il lavoro transfrontaliero, le forme di lavoro atipiche, i subappalti, l'immigrazione clandestina.

- Diritti sociali fondamentali**

A tutti i lavoratori che vivono e lavorano in Europa qualunque sia la natura del rapporto di lavoro ed il tipo di impresa, debbono essere garantiti alcuni diritti fondamentali, inalienabili, non negoziabili, e perciò garantiti dalla legislazione e dal diritto comunitari:

— il diritto alla associazione sindacale, alla rappresentanza sindacale ed alla tutela mediante contratti

5. Il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione

Nella Comunità vivono e lavorano oltre 15 milioni di stranieri, comunitari ed extracomunitari. L'Italia è allo stesso tempo un paese di emigranti — due milioni e mezzo risiedono nei paesi d'Europa — e un paese in cui si calcola vi sono circa 1 milione e mezzo di immigrati in gran parte extracomunitari.

I nostri emigrati, per il fatto che non è stato attuato pienamente il principio di libera circolazione e libertà di residenza nei Paesi della Cee, subiscono ancora discriminazioni sociali, culturali e politiche che pesano e generano pericolosi fenomeni d'emarginazione, per le stesse giovani generazioni nate e cresciute nei Paesi di emigrazione.

Costruire l'Europa dei cittadini che riconosca e affermi uguali diritti e pari opportunità per tutti, senza distinzioni di sesso e di nazionalità, è una priorità dei comunisti italiani.

Per attuare tale indirizzo è necessario che la Comunità persegua i seguenti obiettivi:

— diritto alla residenza, al lavoro, alla formazione, allo studio, e alla lingua e cultura del paese di origine;

— diritti civili e politici, ed in particolare la realizzazione del diritto di voto alle elezioni amministrative del Paese di residenza;

— pari opportunità con i cittadini Cee per gli immigrati provenienti dai Paesi terzi e lotta efficace contro il razzismo e la xenofobia così come indicato dal Parlamento europeo in diverse risoluzioni;

— tutela dei diritti dei cittadini Cee residenti nei paesi terzi, attraverso accordi bilaterali e multilaterali;

— politica di sostegno per il reinserimento dei lavoratori e famiglie che rientrano nel loro paese di origine.

Il continuo deficit demografico dell'Europa e le difficili e drammatiche condizioni in cui versano i paesi del Sud del mondo, porteranno altre ondate di immigrazione in Europa. Le stesse condizioni in cui versano le comunità immigrate in Europa, in particolare quelle provenienti dai paesi terzi, impongono sempre più soluzioni comuni ed europee. Gli stessi rigurgiti di fenomeni di razzismo e xenofobia che ormai esplodono in quasi tutti i paesi della Cee, impongono una forte azione politica e culturale.

In questo scorcio di secolo, la civiltà europea non si difende chiudendo le porte, o marginalizzando sempre più il "diverso", bensì lottando contro il razzismo e la xenofobia, e praticando una politica dell'integrazione libera e partecipativa.

L'immigrato e la sua famiglia deve essere posto, quindi, come soggetto al centro di una politica di partecipazione e di integrazione paritaria, evitando i pericoli di assimilazione ed omologazione forzate.

Il ritardo istituzionale con cui viene affrontata la

questione della presenza e della condizione di vita e di lavoro delle comunità immigrate, la latitanza dello Stato italiano e della stragrande maggioranza delle Regioni e dei Comuni nell'applicare la legge 943 (sulla regolamentazione dei lavoratori extracomunitari) e il carattere di popolazione permanente che si va delineando anche in Italia, rendono urgente la necessità di completare il nostro quadro giuridico-legislativo in materia di politica migratoria.

Sono perciò necessarie: una legge quadro sui diritti dei cittadini stranieri, una legge mova sui rifugiati politici, un dispositivo sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri, una legge a favore degli studenti extracomunitari.

Rimane inoltre centrale la richiesta del diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative (senza distinzione alcuna tra comunitari ed extracomunitari), che riconosca all'immigrato il diritto a vivere la vita della comunità locale come tutti gli altri cittadini. È proprio la scadenza del '92 che richiama l'esigenza di approntare una politica migratoria per il nostro paese, per non vederci poi imporre le politiche di altri. Perché in un Mercato unico senza frontiere interne si dovrà necessariamente procedere ad un ravvicinamento delle legislazioni nazionali nella Comunità, come già d'altronde è previsto in materia di diritto di asilo e di politica dei visti per gli stranieri extra Cee. In tale prospettiva occorre strettamente anche la Comunità europea per assicurare agli emigrati provenienti dai Paesi terzi una parità di trattamento con i cittadini Cee. A questo proposito noi proponiamo una Carta dei diritti degli immigrati provenienti dai Paesi terzi per garantire e creare una base giuridica a livello comunitario.

La libera circolazione e la libertà di stabilimento dei cittadini degli Stati comunitari all'interno della Cee deve avere come base una "cittadinanza comune" che riconosca e affermi uguali diritti e pari opportunità per tutti senza distinzioni di sesso o di nazionalità.

6. Valorizzazione della differenza sessuale Uguali opportunità sociali e politiche per uomini e donne

Le donne, in Italia e in Europa hanno acquisito una nuova visione della propria vita e del proprio destino, studiano, lavorano o cercano lavoro, controllano la propria fertilità, producono scienza e cultura.

La realizzazione in tutte le sue disposizioni e le sue potenzialità dell'Atto unico e il rilancio della prospettiva dell'Unione europea non possono aver luogo se non si tiene conto degli imponenti mutamenti nella vita sociale, nei modi di convivenza familiare, delle stesse tendenze demografiche, che sono collegati alla nuova identità delle donne. L'apporto delle donne, peraltro, può — come ben ha messo in luce la recente prima convenzione delle donne della sinistra europea — accelerare e positivamente influenzare la complessiva iniziativa delle forze di progresso per i diritti di eguaglianza e di libertà, per la pace ed il disarmo, per la democrazia europea, per la giustizia ed il progresso sociale.

Il Pci, quindi, si richiama a questa convenzione e ne assume gli obiettivi, a partire da quello delle pari opportunità sociali e politiche per uomini e donne, nella consapevolezza che, oggi, in Italia ed in Europa, occorre che le donne partecipino sempre di più, in condizione di eguaglianza, alle decisioni politiche.

Alla vigilia delle terze elezioni del Parlamento europeo non va dimenticato che la disoccupazione femminile costituisce in Europa un problema di primaria grandezza ed il vero banco di prova per ogni azione seriamente riformatrice.

Le donne disoccupate emise nell'Europa comunitaria ammontavano nel 1988 a più di 7,5 milioni. Come riconosce la stessa Commissione, il netto incremento della disoccupazione femminile rispetto a quella maschile dimostra che si tratta di un problema strutturale di segregazione dei sessi e che occorrono misure specifiche.

Nei lavori precari con basse retribuzioni, nel lavoro e nell'economia sommersa, la presenza delle donne è prevalente. Discende da tutto questo che il diritto ad un lavoro retribuito sicuro costituisce un presupposto indispensabile.

La battaglia per le pari opportunità va, quindi, rilanciata ed ampliata: nel campo dell'istruzione e della formazione e della specializzazione, nell'accesso al lavoro e alle professioni.

Le politiche strutturali e quelle dirette al riequilibrio regionale debbono garantire nei loro obiettivi di intervento una reale eguaglianza di opportunità tra uomo e donna e un programma straordinario per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno d'Italia e nelle altre regioni meno sviluppate d'Europa.

Al tempo stesso, la nuova Europa che noi vogliamo

deve proporsi il superamento della divisione sessuale del lavoro, la equa ripartizione tra uomini e donne del lavoro familiare, il riconoscimento del valore sociale delle attività relative alla sopravvivenza quotidiana, oggi assicurate, sovraccaricando una duplice fatica, dalle donne.

Lo sviluppo dei servizi per l'infanzia e del sostegno sociale per anziani e handicappati, una tutela sanitaria e sociale che garantisca a ogni individuo, uomo o donna, cittadino o immigrato, alcune prestazioni fondamentali, l'armonizzazione delle norme di tutela della maternità, congedi parentali per padri e madri, la tutela delle famiglie monoparentali; una riduzione e ristrutturazione degli oneri di lavoro e un pensionamento flessibile che consenta di meglio combinare lavoro produttivo, formazione e riqualificazione, cura familiare; sono questi alcuni dei capisaldi di una politica diretta al superamento della divisione sessuale del lavoro.

Ad una depenalizzazione dell'interruzione della gravidanza in tutti i paesi membri della comunità, deve corrispondere lo sviluppo di iniziative di informazione sessuale e di potenziamento della ricerca dei metodi contraccettivi non dannosi, se si vuole davvero evitare che l'aborto diventi un mezzo di controllo delle nascite.

Sono connotati essenziali di un'Europa moderna e democratica legislazioni, culture, attività di educazione e di informazione contro la violenza di qualsiasi tipo nei confronti delle donne l'adozione di una direttiva comunitaria contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

L'integrazione delle donne straniere, con la salvaguardia della loro identità culturale, nella Comunità europea è una necessità per il successo dell'Europa senza frontiere. La libera circolazione e l'eguaglianza politica e sociale tra uomo e donna nella Cee non sarà piena se anche le donne straniere non potranno programmare e vivere la loro vita libera da ingiustizie di carattere economico, xenofobo, sociale. Ogni legge nazionale e ogni regolamento della Cee devono assicurare l'acquisizione autonoma alle donne dei diritti sociali, civili e politici.

È urgente garantire alle centinaia di migliaia di donne immigrate in Italia, fondamentali diritti di cittadinanza sociali e politici, così come lo chiediamo per le donne emigrate italiane.

7. Rinnovamento ecologico dell'economia e direttive di salvaguardia dell'ambiente in Europa e in Italia

Negli ultimi anni si sono enormemente aggravati i fenomeni di compromissione dell'ambiente naturale. Hanno agito contro l'ambiente, congiungendosi negativamente, sia il fenomeno del sottosviluppo, sia gli aspetti di uno sviluppo distorto e incontrollato che ha provocato la concentrazione crescente in aree urbane ristrette di enormi masse umane, e la crescita abnorme di consumi distorti.

È divenuto quindi di primaria importanza il problema di una connessione nuova fra la necessità di superare lo storico ritardo nella condizione di due terzi dell'umanità, quella di modificare la qualità dello sviluppo nel mondo industrializzato dove è in atto la rivoluzione tecnico-scientifica, e l'urgenza di grandi e coordinate misure per la salvaguardia dell'ambiente.

L'allarme lanciato al mondo dalla Commissione Brundland e dal "Worldwatch Institute" indica le principali minacce: modificazioni del clima, inquinamento atmosferico, buco prodotto nella fascia di ozono, degrado del suolo, desertificazione e crescente aridità, incontrollata crescita delle popolazioni nelle zone più povere del mondo.

Già sono stati indicati gli obiettivi da perseguire: risparmio energetico, difesa e recupero del patrimonio forestale, generali misure per evitare l'inquinamento prodotto dai rifiuti tossici e da consumi distorti che generano fenomeni dannosi all'ecosistema, una seria politica di cooperazione con il Terzo mondo che consenta uno sviluppo più equo e la modificazione, nel mondo industrializzato, dei consumi e l'inversione della tendenza alla concentrazione delle popolazioni nelle grandi città.

È questa la sostanza di una riconversione ecologica dell'economia che determini nuovi rapporti fra lo sviluppo al Nord e al Sud del mondo, qualità della vita, difesa dell'ambiente.

Per la natura stessa di questi grandi problemi non circoscritti in ambiti nazionali, diviene sempre più urgente l'instaurazione di vere autorità sovranazionali — si potrebbe parlare di elementi di un governo mondiale — in grado di coordinare su grande scala tutta questa materia nel senso di una riconversione ecologica dell'economia.

La Comunità europea può dare un contributo decisivo alla determinazione di questo grande processo. L'Europa e l'Italia debbono compiere scelte coraggiose, destinare rilevanti risorse, predisporre nuovi strumenti legislativi al fine di costruire le basi di un rinnovamento ecologico dell'economia.

In particolare, per il nostro paese, esiste il grave ritardo nell'adeguamento della legislazione italiana alle norme Cee in materia di politica dell'ambiente, come hanno dimostrato le vicende dell'inquinamento

delle acque e dello smaltimento dei rifiuti tossici. Inoltre, l'Italia partecipa scarsamente alla elaborazione delle scelte comunitarie. La stessa politica della Comunità non si è dimostrata ancora all'altezza di una visione integrata e tesa ad una assunzione complessiva del grande tema della difesa ambientale a livello delle grandi scelte economiche (agricoltura, industria, trasporti, ecc.).

Per tutte queste considerazioni, nella terza legislatura del Parlamento europeo, per una piena applicazione dell'Atto unico, il nostro impegno si concentrerà — tanto per ciò che riguarda le politiche comunitarie quanto per ciò che è di competenza della politica nazionale — nella realizzazione dei seguenti obiettivi:

a) adozione di una legge di indirizzi, comprensiva della istituzione di un fondo nazionale per la riconversione delle produzioni incompatibili con l'ambiente, in modo tale da salvaguardare l'occupazione ed i redditi dei lavoratori;

b) elaborazione di piani di intervento in agricoltura per incrementare, in connessione con la riforma della politica agricola comunitaria, produzioni di qualità e limitando altamente l'uso di sostanze chimiche nocive, ed adottando affidabili marchi di garanzia;

c) garantire l'effettiva partecipazione dell'Italia al Piano decennale europeo per la difesa dell'ambiente mediterraneo, e determinare con urgenza il finanziamento del piano da parte della Cee. Alla sua realizzazione, di grande importanza anche per la valorizzazione dei beni naturali ed ambientali, vanno coinvolti la Jugoslavia e gli Stati africani ed asiatici che si affacciano sul Mediterraneo;

d) incoraggiare la ricerca scientifica ad indirizzarsi verso le tecnologie pulite ed i processi produttivi non inquinanti;

e) attuare una politica di graduale decongestione dei grandi centri. Per questo, e per le "aree dismesse" è necessaria, contemporaneamente, una direttiva comunitaria ed una politica nazionale;

f) dotare finalmente il paese di un nuovo Piano energetico nazionale, cercando il suo coordinamento con una strategia comunitaria per l'energia, che garantisca, insieme, la difesa dell'ambiente e lo sviluppo della produzione di energia necessaria all'Italia che oggi è in grave e pericolosa situazione deficitaria;

g) elaborare un piano — comunitario e nazionale — per la montagna, che ne protegga e valorizzi il suolo, l'habitat e l'ambiente particolare, le peculiari risorse economiche, tra cui il turismo;

h) adottare norme per la libera circolazione di merci e servizi che tengano conto delle necessità di protezione dell'ambiente, dell'igiene e della polizia (la Corte di Giustizia della Comunità di Lussemburgo ha concesso alla Danimarca di vietare le bevande in contenitori di latta considerati nocivi per l'ambien-



te). Ciò comporta anche una profonda modificazione della politica dei trasporti, tesa a raggiungere anche in Italia un riequilibrio tra trasporti su gomma e trasporti non inquinanti (su ferro, cabotaggio marittimo), cercando di raggiungere almeno il livello europeo;

il introdurre nella scuola dell'obbligo, nelle forme opportune, un insegnamento interdisciplinare in materia di ambiente, come indicato dalla Comunità; attuare gli indirizzi comunitari per una efficace formazione professionale in materia di protezione ambientale; prevedere un più ampio accesso all'informazione in materia ambientale da parte dei cittadini.

8. Integrazione economica e monetaria e armonizzazione fiscale

Senza l'unione economica monetaria l'intero progetto del mercato interno europeo minaccia di essere compromesso o seriamente indebolito. Infatti, la completa realizzazione del mercato interno dovrà rafforzare considerevolmente i legami fra le economie nazionali: aumentando l'interdipendenza economica, più forti saranno gli effetti trasmissionali di politiche adottate su base nazionale e maggiore risulterà pertanto l'esigenza di scelte economiche effettuate in modo coordinato a livello europeo.

L'integrazione monetaria richiede il passaggio alla "seconda fase" del Sistema monetario europeo, allo scopo di realizzare una gestione congiunta della politica monetaria; la liberalizzazione integrale dei movimenti di capitale deve essere accompagnata da efficaci meccanismi capaci di contrastare i movimenti speculativi; l'estensione del ruolo dell'Ecu (con un collegamento tra il mercato privato e quello ufficiale, oggi separati); l'affermazione di discipline comuni per i bilanci pubblici nazionali.

Si impongono sin d'ora decisioni relative alla proposta per la costituzione di una Banca centrale europea, dotata di rilevanti responsabilità, che sostenga — anche attraverso particolari rapporti con le banche centrali nazionali — la realizzazione dell'obiettivo dell'integrazione monetaria, della coesione tra i paesi membri, condizione indispensabile per la stessa coesione sociale della Comunità, e per accompagnare le politiche nazionali e comunitarie volte ad eliminare gli squilibri strutturali (differenze nelle bilance dei pagamenti, nei bilanci degli Stati, nell'efficienza dei servizi pubblici, ecc.).

Passi importanti in direzione di un'area di stabilità monetaria sono stati già compiuti grazie allo Sme. La moneta della Comunità — l'Ecu — ha rappresentato in questi anni un punto di riferimento sufficientemente stabile e sicuro. Al contrario, il dollaro ha subito continue svalutazioni e rivalutazioni, che sono state fattori di grave disordine internazionale. Anche per questo il dollaro appare ora inadatto a continuare ad essere la sola base del sistema monetario mondiale. Non è più possibile che la moneta di un paese — il dollaro Usa — amministrata in modo del tutto autonomo e secondo gli interessi esclusivi di questo paese, continui ad essere la sola moneta internazionale per eccellenza.

Accompagnare la creazione del mercato interno europeo con l'avvio di un processo volto a creare l'Unione monetaria europea, guidata da una Banca centrale europea, significa compiere un passo decisivo verso l'unità politica dell'Europa. Si può riconoscere che l'Autorità monetaria europea, una volta istituita, abbia una certa autonomia sia dalle banche nazionali che nei confronti delle istituzioni politiche comunitarie. Ma proprio per questo si ripropone

l'esigenza di una riforma istituzionale che, esaltando il carattere sovranazionale e democratico delle istituzioni comunitarie, consenta ad esse di tracciare le linee di una generale politica economica rispetto alla quale sia possibile attivare un rapporto con l'Autorità monetaria.

Se la questione fiscale è stata ed è un dato costitutivo delle società moderne, ed è elemento che ha avuto ed ha la duplice funzione di fornire allo Stato i mezzi essenziali alla propria esistenza e di concorrere alla formazione della coscienza e della solidarietà nazionale dei popoli, si deve comprendere quanto sia importante — per la costruzione dell'Unione politica europea — una grande politica fiscale giusta, equa, armonizzata.

Le differenze esistenti nei sistemi fiscali, in mancanza di tassazione indiretta comune, impongono oggi complesse operazioni al passaggio delle frontiere, determinano distorsioni di prezzo che alterano le condizioni della concorrenza, creano disuguaglianze sociali.

Sono dunque necessarie misure di armonizzazione o quanto meno di avvicinamento delle imposizioni indirette; per quanto riguarda le imposte dirette, l'attenzione deve focalizzarsi sulla tassazione dei redditi da risparmio. È certamente utile diminuire il numero delle aliquote dell'Iva, e non si può più consentire che nei vari paesi esse presentino differenze assai rilevanti, perché questo fatto manterrebbe fattori distortivi negli scambi fra i dodici paesi della Comunità, che sarebbero in contrasto con il corretto funzionamento del mercato unico.

È necessaria una sostanziale convergenza delle aliquote Iva in tutta l'area del mercato interno europeo, che consentirebbe, tra l'altro di prevenire e

combattere l'evasione e le frodi fiscali dannose per tutti. Un sistema analogo di avvicinamento deve essere trovato per le accise.

Non è in contrasto con la logica e le regole di un Mercato unico la possibilità per ciascuno Stato o comunità locale (pur in presenza di processi crescenti di integrazione sovranazionale, economici e politici) di applicare — almeno per una certa fase limitata — imposte locali sui consumi. È necessario che esista un'area di autonomia in questa materia e per tutto un periodo oggi non prevedibile, al fine di compensare perdite di gettito finanziario anche ingenti in conseguenza dell'abbassamento delle quote dell'Iva, oppure per gestire propri specifici problemi interni, ricorrendo allo strumento fiscale, sia pure entro limiti ben precisi.

La libera circolazione dei capitali impone che vengano rese onerosissime le imposte che gravano sui redditi da risparmio; e questo per evitare fughe di capitali verso paesi che riservano a questi un trattamento fiscale particolarmente generoso. A tal fine devono essere introdotte adeguate misure, per rendere obbligatoria la dichiarazione dei redditi da capitale da parte delle istituzioni finanziarie; la cooperazione tra le amministrazioni fiscali dei paesi membri; l'introduzione di una ritenuta liberatoria alla fonte, sia pure ad un tasso modesto.

Non è ammissibile un mercato interno europeo come un'area nella quale la concorrenza si sviluppi anche o soprattutto in base a normative fiscali più favorevoli nei confronti dei redditi da capitale. Le forze di destra e conservatrici possono sostenere un tale criterio. Le forze della sinistra europea debbono battersi per impedire che il peccato fiscale continui a gravare soprattutto sui redditi da lavoro.



Foto Agf

9. Il problema del Mezzogiorno nel quadro europeo e dal punto di vista italiano. Politiche di sviluppo e strutturali

È necessario che il processo di formazione del Mercato unico avvenga in modo tale da consentire che si realizzi un obiettivo già proclamato dai Trattati di Roma ma mai raggiunto: il superamento degli squilibri, l'affermazione di una vera e armonica coesione territoriale, economica, sociale dell'Europa.

Una nuova politica per il Mezzogiorno

L'orizzonte europeo cambia e rende visibile il nuovo carattere della questione meridionale. Questo consiste oggi non tanto nel divario di redditi e di consumi in rapporto alle parti più avanzate dell'Italia e dell'Europa, quanto in differenze relative alle strutture produttive, all'ambiente sociale, all'assetto istituzionale; cioè rispetto a fattori oggi decisivi per garantire l'occupazione, la valorizzazione del lavoro, la diffusione di una nuova cultura, un più alto grado di giustizia sociale e di solidarietà, uno sviluppo della libertà e della democrazia.

Un tale nuovo sviluppo comporta una lotta a più alto livello contro il vecchio clientelismo e i nuovi mediatori politico-affaristici, un rinnovamento dello Stato. Ecco perché il Mezzogiorno ha bisogno di un'integrazione europea diretta da forze democratiche e di progresso, una integrazione che non sia diretta dalle forze conservatrici e dai grandi potentati economico-finanziari. Un'integrazione capace di far confrontare e collaborare a tal fine ceti sociali diversi, uomini di scienza e delle nuove professioni, forze di differenti tradizioni ed orientamenti culturali. Questa azione concorrerà al sorgere ed all'affermarsi di un nuovo spirito pubblico, di un nuovo senso comune.

Solo operando in questo spirito il Mezzogiorno d'Italia potrà essere partecipe, con tutto il paese, di un nuovo destino europeo.

La necessità di una politica — comunitaria e nazionale — capace di far uscire il Mezzogiorno dalle sue nuove arretratezze si connette quindi con un più generale problema europeo, poiché vi sono altre aree, nei dodici paesi della Cee, in analoghe condizioni di arretratezza. Il problema è dunque quello di dar vita ad una strategia transnazionale che preveda meccanismi di integrazione tali da garantire una armonica ripartizione della crescita e della prosperità, una politica di profondo riequilibrio e di armonizzazione.

L'Italia deve promuovere una seria contrattazione di grandi progetti per l'ambiente, uno sviluppo industriale ecologicamente compatibile, il rinnovamento dei servizi, la formazione culturale e professionale necessaria al Mezzogiorno, e sostenere una normativa unitaria in materia di esecuzione delle opere pubbliche e per la politica creditizia. Un insieme di interventi e di regole che rilancino il governo demo-

cratico e la programmazione dei processi di integrazione.

Alle ragioni storiche dell'arretratezza meridionale, si aggiunge oggi il fatto che il Mezzogiorno d'Italia non è in sintonia con un sistema produttivo fondato sulle capacità di esportare, cosa che si verifica invece in gran parte dell'Europa e nell'Italia del Nord. Per queste ragioni la questione meridionale ridiventa centrale, decisiva perché "tutta l'Italia entri nell'Europa".

Si devono perciò adottare nuove politiche economiche, superando la logica dell'intervento straordinario.

Soprattutto si deve rinnovare profondamente lo Stato (e la pubblica amministrazione) che, soprattutto nel Mezzogiorno, subordinato agli interessi di parte ed al sistema di potere della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, al clientelismo, ha perduto in gran parte le capacità di programmare lo sviluppo. Questo gravissimo stato di cose può essere essenziale nella prospettiva dell'unificazione del mercato.

Non serve quindi un unanimità meridionalistica di facciata, come non serve un europeismo formale, di maniera, all'ombra del quale rimanga intatto il sistema di potere della Democrazia cristiana.

Uno schieramento alternativo di forze di sinistra, democratiche, laiche e cattoliche, può, proprio per la scelta europeistica, aprire una nuova fase della politica meridionalistica. Al fine di determinare questa svolta, tanto più necessaria per le scadenze del 1992, avanziamo le seguenti proposte:

a) Una politica di sviluppo industriale
Occorre intervenire innanzitutto nel senso di creare condizioni ambientali favorevoli alle imprese. Gli accordi di programma fra Regioni, enti e amministrazioni centrali e la Comunità europea devono garantire interventi produttivi in determinate aree, per lo sviluppo e l'occupazione. Così come i contratti di programma fra Stato, Cee e grandi gruppi di imprese europee possono svolgere una funzione efficace per raggiungere obiettivi definiti, concordati di industrializzazione e di occupazione nel Mezzogiorno. Le scelte di interventi nel quadro sopra indicato debbono favorire il sorgere e la crescita, esaltando le potenzialità interne al Mezzogiorno, di una vasta rete di piccole e medie industrie. È questo il senso dell'affermazione di determinare, al Sud, uno sviluppo autocentrato.

In questo senso è necessaria una programmazione industriale europea che non si limiti a fissare quote di produzione nei settori da ridimensionare, per di più con criteri che contraddicono le esigenze di spostamento al Sud dell'asse di industrializzazione. La vicenda della siderurgia ed in particolare la questione di Bagnoli sono indicative di una politica comunitaria criticabile e di una politica irresponsabile dei governi italiani.

b) Una **mossa politica di difesa dell'ambiente urbano**. Le "Operazioni integrate" tra la Cee, le Regioni, gli altri enti locali con la partecipazione di soggetti pubblici e privati debbono assumere una funzione di indirizzo nella realizzazione di una politica di salvaguardia e valorizzazione del territorio, di creazione di efficienti attività direzionali e di servizi qualificati, con una particolare cura per la soluzione della questione idrica.

c) **Sviluppo della ricerca e dell'innovazione**. Occorre puntare alla localizzazione, nel Mezzogiorno, di centri di ricerca elevata di dimensione europea in settori quali la biotecnologia, la difesa dell'ambiente, l'uso di energie rinnovabili, per concorrere alle produzioni che possono contribuire a qualificare lo sviluppo del Mezzogiorno.

d) **Nuovi indirizzi per lo sviluppo agricolo**. Costituire un Centro, con partecipazioni pubbliche e private, che favorisca, nel Mezzogiorno, la riconversione di produzioni eccedentarie, la selezione di produzioni tradizionali verso una migliore qualità, la connessione verticale dei processi economici (produzione-trasformazione-commercializzazione). In questa prospettiva si può perseguire l'obiettivo di una ulteriore estensione delle aree irrigue del Sud, anche in direzione di produzioni agricole non alimentari che possano consentire un robusto sviluppo dell'agro-industria. Va incrementato e sviluppato l'agriturismo.

e) **Sviluppo delle infrastrutture di sistema**. Lo sviluppo dei trasporti nell'area meridionale ha un'importanza fondamentale per i collegamenti con il mercato europeo. Occorre perciò recuperare, nell'area meridionale, le grandi potenzialità del trasporto ferroviario, connettendolo a quello su strada ed al trasporto marittimo. Di grande importanza è lo sviluppo delle telecomunicazioni.

Per attuare queste politiche, che esigono una rapida capacità delle Regioni meridionale ad interagire con le strutture dello Stato nazionale e con quelle della Comunità, occorre un profondo rinnovamento dello Stato e di tutti i suoi strumenti nel Mezzogiorno. Si può aprire una stagione nuova. Ma è del tutto evidente che le situazioni di degenerazione della società civile — la mafia, la criminalità organizzata, l'illegalità diffusa, la corruzione — rendono più arduo al Mezzogiorno un reale collegamento con l'Europa, e di combattere efficacemente gli svantaggi strutturali di cui soffre. È perciò un obbligo inderogabile del governo garantire la libertà in quelle aree, liquidare tutti i fenomeni criminali, affermare l'imperio della legge e lo stato di diritto.

I fondi strutturali della Comunità

Con la riforma dei Fondi strutturali, con l'aumento della loro entità, con l'introduzione di nuovi criteri intersettoriali, di coordinamento anche con la Banca europea per gli investimenti e con altri strumenti

finanziari, la Comunità si avvia ad avere uno strumento più efficace per poter svolgere una politica coordinata di sviluppo industriale. Già sin d'ora si pone il problema di aumentare la dotazione, che, anche se sarà raddoppiata entro il 1992, resta insufficiente.

Le innovazioni più importanti introdotte dalla riforma dei fondi in corso di adozione sono la fissazione di orientamenti precisi, il coordinamento tra i fondi e tutti gli strumenti finanziari comunitari, la flessibilità nell'applicazione per adeguarsi alle esigenze locali e la semplificazione e armonizzazione delle procedure. In base a tali principi generali, la modifica fondamentale che va introdotta nel funzionamento dei fondi concerne il riconoscimento delle regioni quale livello più adeguato per la programmazione, e quindi si introduce il decentramento della gestione degli interventi accompagnato da un'attenta concertazione fra i tre livelli (regionale, nazionale e comunitario) responsabili dell'attuazione della politica strutturale comunitaria, concertazione che deve essere attuata in tutte le fasi della messa in opera di tale politica, e cioè, nell'elaborazione, la decisione, l'esecuzione e la valutazione dei risultati. Un aspetto politico centrale di tutta la riforma sta nel riconoscimento dell'importanza di un rapporto diretto Comunità-Regione e, più in generale, nella consapevolezza che il cammino verso l'Unione europea non può basarsi esclusivamente sul potenziamento delle competenze sovranazionali, ma si deve accompagnare ad un decentramento delle politiche e delle strutture.

Il valore del dialogo fra le diverse istanze pubbliche è stato d'altronde riscontrato nell'attuazione dei Pim (Programmi integrati mediterranei) che, al di là delle difficoltà tecniche e organizzative dovute alle nuove procedure ed anche all'impreparazione di molte amministrazioni regionali, ha visto il coinvolgimento effettivo di ampie fasce di piccoli operatori economici, dei soggetti sociali e delle collettività locali, rappresentando così un primo esempio di attività programatoria a livello regionale in concertazione con la Comunità e in coerenza con le sue priorità.

La politica industriale della Comunità

Una vera politica industriale la Comunità non l'ha mai avuta e ne è tuttora priva. La politica industriale della Comunità, facendo interagire il settore pubblico, quello cooperativo e quello privato, deve dettare regole e norme per realizzare uno sviluppo industriale diffuso.

Si afferma un tipo di grande azienda, diversificata, con radici in diversi paesi per creare convenienze fra produzione e mercato, diversificare i rischi. Proprio per esercitare una funzione democratica di raccordo e coordinamento di queste grandi entità — pubbliche e private — ha grande valore l'adozione di uno Statuto dell'impresa europea.

Essenziale resta però il vario e diffuso sistema della piccola e media impresa, che deve essere considerato elemento fondamentale della struttura industriale ed economica della Comunità. Proprio nel processo di formazione del mercato unificato, la Comunità deve adottare politiche specifiche per il sostegno e lo sviluppo della piccola e media impresa.

La politica industriale della Comunità deve rivolgere particolare attenzione alle nuove produzioni ed alle nuove necessità sociali: l'elettronica, la telematica, la modernizzazione dell'industria tessile, di determinati servizi pubblici. Fondamentale è la politica della ricerca.

Grandi progetti di ricerca e di intervento produttivo e gestione coordinata della domanda pubblica sono fattori che, in connessione fra loro, hanno grande importanza nella determinazione di un nuovo equilibrio sviluppo dell'industria europea.

Perciò tutta la politica industriale della Comunità deve potersi muovere in un quadro di indirizzi definiti e con strumenti di politica industriale comunitari, con istituzioni sufficientemente capaci di un effettivo coordinamento.

Ad una tale autorità spetta anche il compito di costruire un dialogo reale con le organizzazioni sindacali, con le associazioni degli imprenditori, con le autorità dei singoli stati e delle varie realtà regionali e locali.

10. Politica agricola comunitaria

Il processo di integrazione europea cade in una fase di grandi mutamenti e contraddizioni che investono l'agricoltura sul piano internazionale. Il commercio mondiale dei prodotti agricoli si trova da tempo in una situazione critica; molti dei problemi drammatici dello squilibrio Nord-Sud del mondo investono la produzione e gli scambi dei prodotti dell'agricoltura. Per altro verso, al rapporto sempre più stretto tra agricoltura, industria, distribuzione corrisponde, come sta avvenendo anche nel nostro paese, l'ingresso nel settore di grandi multinazionali. Le interconnessioni con l'ambiente sono diventate sempre più stringenti.

Da un tale quadro così schematicamente riassunto, risulta confermato il dovere per ogni forza di sinistra e di progresso di cimentarsi al massimo su questo terreno: con la propria capacità di iniziativa riformatrice, programmatica, di alleanza.

Per l'Italia e per l'Europa si pone come decisiva una moderna questione agraria.

Non è facile, certo, mettere ordine alle grandi contraddizioni del mercato mondiale. Il punto chiaro è che dall'attuale disordine e dallo scacco commerciale Cee-Usa, i primi ad essere colpiti sono i paesi del Terzo mondo, che vedono chiudersi i mercati dei paesi sviluppati.

Va quindi fermamente sostenuta la ricerca di un'intesa in sede di trattative per il Gatt, che avvii una riduzione concordata e graduale dei meccanismi di protezione, garantisca quote strategiche di approvvigionamento e prezzi che lascino margini di entrata ai prodotti dei paesi del Terzo mondo.

La situazione dei mercati agricoli e quella finanziaria della Comunità si sono deteriorate a tal punto che la Politica agricola comunitaria è apparsa un ostacolo per il processo di integrazione comunitaria e per la formazione del mercato interno europeo. La realtà era certo più complessa. Meccanismi di politica agraria creati in circostanze diverse, di penuria alimentare e di bassa produttività non potevano più svolgere le funzioni di regolazione dei mercati e di sostegno del reddito che svolsero originariamente. Al contrario, provocavano sprechi e distorsione di ricchezza, creavano abusi e privilegi ad alcune fasce di agricoltori, povertà e diminuzione del reddito di altri. Una profonda revisione della Politica agricola comunitaria può essere avviata solo ponendo fine alla garanzia assoluta del prezzo e allo stretto legame fra sostegno e quantità prodotte.

Il sistema degli "stabilizzatori" introdotto nel 1988, pur sollevando problemi nell'applicazione in alcuni mercati, ha rappresentato una svolta significativa. I primi risultati sono stati le diminuzioni delle eccedenze, fatta eccezione per l'alcol e la carne: anche per questi settori la riforma dei meccanismi di mercato potrà portare analoghe riduzioni.



Foto: M. Rossi

È necessario il passaggio dall'intervento sulle quantità prodotte al sostegno diretto in favore del produttore che investe, riconverte, produce derrate di alta qualità, o dell'agricoltura che non ottiene un reddito sufficiente perché ubicata in una zona svastaggiata che non deve abbandonare per mantenere l'equilibrio ecologico (in tali casi deve essere attuata una politica di aiuti al reddito).

Queste misure devono essere accompagnate da una nuova strategia produttiva che, tenendo conto dell'evoluzione del mercato internazionale, ricollocherebbe la Politica agricola comunitaria nello scenario mondiale, promuovendo interventi volti a superare lo squilibrio tra Nord e Sud Europa, e determini un nuovo rapporto con i paesi del Terzo mondo, con gli Usa, con i paesi dell'Est europeo. Le risorse per gli interventi strutturali devono essere accresciute e rivolte a consentire che, soprattutto nelle zone svastaggiate, le imprese siano messe in grado di riorganizzarsi. È indispensabile un più forte coordinamento della ricerca scientifica, anche per le produzioni non alimentari, e misure che non affidino ai

solli grandi gruppi agro-industriali multinazionali, l'organizzazione del mercato europeo. È necessario creare servizi pubblici di controllo in grado di impedire dispersioni di fondi e frodi al bilancio comunitario.

È interesse innanzitutto degli agricoltori impedire che, cogliendo l'occasione delle tariffe ai danni dei fondi comunitari per l'agricoltura, si tenti in realtà di ridurre gli investimenti in questo grande settore.

Una questione di grande rilievo è quella del riordino delle funzioni pubbliche, della riforma istituzionale della Comunità, delle istituzioni del nostro paese e della riforma della pubblica amministrazione proprio per le conseguenze che avrà il mercato interno europeo nel settore agro-alimentare. Nel nostro paese, più che di una moderna industria alimentare e della distribuzione, si è in presenza di ben 40.000 imprese, soprattutto di prima trasformazione che, qualora non venissero sostenute da una saggia azione dello Stato per aiutare la ristrutturazione e lo sviluppo, difficilmente saranno in grado di reggere le sfide del nuovo mercato.

La carenza fondamentale della nuova politica agricola comunitaria è la frammentarietà, l'incompletezza e conseguentemente la scarsa efficienza dell'azione strutturale.

Nel novembre 1988, con la pubblicazione del documento: "Il futuro mondo rurale" si è prospettato un disegno globale per l'insieme dell'agricoltura europea. Ma esso rimane ancora troppo vago e non fornisce indicazioni concrete sugli strumenti che occorre attivare per salvaguardare il mondo rurale e determinarne uno sviluppo nuovo.

Per attuare quegli indirizzi generali è necessario che la Comunità persegua i seguenti obiettivi:

- a) definire una nuova strategia produttiva che tenga conto del mercato mondiale e che persegua il superamento degli squilibri fra il Nord e il Sud dell'Europa;
- b) intervenire in modo più consistente nelle strutture agricole ed industriali, per favorire un processo di riorganizzazione e consentire loro di competere sul mercato europeo;
- c) mantenere il tessuto sociale nelle campagne, attraverso programmi territoriali che favoriscano processi di riorganizzazione agro-industriale, gli investimenti nelle piccole e medie imprese, lo sviluppo dell'artigianato e dell'agriturismo;
- d) incoraggiare una diversa utilizzazione dei terreni dove il superfruttamento del suolo provoca ormai gravi e diffusi rischi ecologici;
- e) incentivare la forestazione e gli interventi agro-forestali nelle aree interne, che possono svolgere una funzione ambientale e una grande funzione economica, tanto più che l'Europa è fortemente deficitaria in questo settore;
- f) favorire il miglioramento della qualità dei prodotti (anche attraverso una politica dei marchi di qualità);
- g) diminuire l'utilizzazione dei prodotti fitosanitari, valorizzando la produzione naturale, con norme e regole precise ed appropriate;
- h) sviluppare un efficiente sistema agro-alimentare che tena conto delle specificità territoriali;
- l) dare piena attuazione alle misure comunitarie esistenti per il sostegno all'impresa, attraverso gli aiuti all'investimento (per le nuove tecnologie, il risparmio di energia ecc.) ed ai servizi all'azienda;
- j) sviluppare la ricerca agricola, la sperimentazione e la divulgazione fra gli agricoltori, attraverso una più forte integrazione dei programmi nei vari settori.

11. Una nuova politica dei trasporti

La scadenza del 1992 si approssima in una situazione in cui rimangono irrisolti e tendono ad accentuarsi importanti problemi che debbono essere affrontati al fine di sopprimere le restrizioni alla libera circolazione dei servizi di trasporto, e per l'armonizzazione dell'intero settore. All'interno di questi problemi si collocano le specifiche questioni italiane, le nostre ben note arretratezze (in particolare il sistema ferroviario) ed il rischio che, in assenza di una svolta di indirizzo sul piano nazionale e comunitario, aumenti e si accentui una inadeguatezza dell'infrastruttura dei trasporti dell'Italia e dell'Europa menzionata rispetto all'Europa centro-settentrionale.

La prima questione che si pone è quella di una forte iniziativa del governo in sede comunitaria (finora mancata, o del tutto carente) per concorrere alla costruzione di una politica comune dei trasporti a carattere globale, comprendente tutti i modi di trasporto, perché l'attuazione della libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi e la soppressione dei controlli alle frontiere sia attuata garantendo trasporti sicuri, veloci e al minor costo per la collettività.

La liberalizzazione del mercato deve essere attuata contestualmente alla adozione di misure di armonizzazione sociale, fiscale e tecnica, allo scopo di evitare gravi e inaccettabili distorsioni della concorrenza che penalizzerebbero i trasportatori italiani. Il valore europeo di alcune grandi infrastrutture di trasporto da realizzarsi nel nostro paese, sono rese ancor più necessarie dall'urgenza di superare pesanti arretratezze e strozzature, in vista del completamento del mercato interno.

Una politica comune dei trasporti in Europa deve avere i seguenti obiettivi:

- misure sociali per la protezione dei lavoratori e per l'aumento dell'occupazione nel settore;
- una legislazione volta a ridurre l'inquinamento causato dai mezzi di trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo;
- sviluppo prioritario della rete ferroviaria e dei trasporti intermodali;
- un programma comunitario a medio termine per la sistemazione delle infrastrutture di trasporto per eliminare le strozzature nei collegamenti fra le diverse regioni della Comunità, specialmente tra quelle periferiche e le isole.

Per l'Italia, inserirsi nella prospettiva europea comporta una radicale trasformazione del sistema dei trasporti, verso una nuova organizzazione caratterizzata dalla integrazione, dalla intermodalità, riequilibrata verso la ferrovia, il mare, lo sviluppo del trasporto pubblico nelle aree urbane.

Indichiamo i punti essenziali di una tale politica:

- a) prima di tutto, è necessaria una forte espansione del sistema ferroviario; la costruzione di un sistema

di alta velocità e concesso con una innovazione dei valichi alpini, a partire al traforo del Brennero, traslocando sul ferro gran parte del traffico assi su gomma;

b) la modernizzazione della rete ferroviaria meridionale, che è ridotta ai limiti della sopravvivenza, comprendendo in essa l'attraversamento dello stretto di Messina;

c) la riabilitazione delle linee secondarie;

d) i nuovi sistemi di mobilità delle aree urbane, basati sul ruolo essenziale del trasporto pubblico, devono essere sostenuti dallo sviluppo di una forte rete in ferro, costituita da metrò pesanti e leggeri, da tramvie veloci, da ferrovie suburbane;

e) lo sviluppo di moderni sistemi di economia marittima, capaci di riequilibrare i flussi di traffico europei e di sviluppare il cabotaggio;

f) attuare la complessa modernizzazione del trasporto aereo, che ha assunto una dimensione di massa, ed è minacciato da una progressiva paralisi dovuta al divario tra strutture arretrate e dispendiosi aumenti dei flussi di traffico. Questo nuovo sistema, essenziale per abbattere i costi del trasporto delle merci, risparmiare energia, salvaguardare territori e ambiente, accedere fortemente la sicurezza, deve determinare l'aumento della efficacia e della competitività dei sistemi che operano sul mercato aperto, e deve essere integrato da una nuova normativa severa in materia di sicurezza, e da una nuova contabilità dei servizi pubblici, basata sulla analisi dei costi e sulla loro precisa imputazione.

12. Informazione, mezzi di comunicazione di massa

Per la prospettiva dell'unione democratica dell'Europa, va riaffermato nettamente il significato profondo del diritto all'informazione: ad informare e ad essere informati. È uno dei diritti fondamentali e condizionati l'esercizio di ogni altro diritto. Questo essenziale aspetto di democrazia vale tanto più per le prospettive immediate. Atti, iniziative, processi di integrazione legati al completamento del mercato interno nel campo dell'informazione e delle comunicazioni di massa, dovranno realizzare condizioni di maggiore libertà espressiva, regole e garanzie di un effettivo pluralismo delle fonti informative, una reale autonomia del mercato europeo.

Anche in Europa è in atto una colossale trasformazione tecnologica, sia sotto il versante dei modelli produttivi, sia sotto quello delle tecnologie impiegate per la trasmissione dell'informazione. Basti pensare all'entrata in esercizio dei satelliti a diffusione diretta. Inoltre, nella stessa Europa, come in Italia, l'avvento degli oligopoli privati è un fenomeno di portata vastissima e problema non più eludibile. È in gioco una questione essenziale per la democrazia e la pluralità della comunicazione. Ne consegue, quindi, che gli orientamenti e le decisioni in sede comunitaria debbono per un verso promuovere lo sviluppo di tutte le tecniche legate all'informazione e alle comunicazioni di massa, in modo che l'Europa non risulti emarginata e dipendente; dal-

l'altro debbono orientare le legislazioni nazionali verso traguardi antitetici dei sistemi informativi. In tal senso sono importanti le indicazioni della direttiva comunitaria "Tv senza frontiere", al cui varo vanno frapponendosi ostacoli posti — tra l'altro — proprio dal governo italiano, che sta esportando nella sede europea la deregulation italiana. Se ne è vista una prova concreta in occasione delle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità, in cui le proposte dei ministri italiani andavano contro l'ipotesi di vietare l'interruzione dei film trasmessi dalla Tv con gli spot pubblicitari. Il gruppo comunisti e appartenenti del Parlamento europeo sta adoperandosi per accelerare l'iter delle direttive e contrastare il peso crescente delle lobby privatistiche.

In questo quadro, è importante affrontare il problema dell'avvio di sistemi e standard comuni nel campo delle nuove tecnologie informative, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca e di sviluppo definiti che valorizzino l'industria europea e tutelino gli interessi degli utenti.

All'obiettivo della creazione di un'area televisiva europea corrisponde la possibilità di una maggiore promozione di programmi europei. In una tale area deve esistere la libertà di trasmettere, ricevere e ritrasmettere programmi radiotelevisivi. Particolare importanza hanno, al riguardo, il mantenimento e lo sviluppo della possibilità per i cittadini italiani residenti in Europa di ricevere il segnale della Rai. Debbono essere potenziati ed aiutati con finanziamenti pubblici i nuovi settori dell'industria dell'audiovisivo, assecondando la vocazione di tali mezzi, che possono esprimere la ricchezza delle esperienze culturali dei vari paesi e valorizzare le potenzialità creative degli autori e dei produttori europei.

Va sottolineato che la potenza delle nuove tecnologie dell'informazione (satelliti, grandi catene economiche mondiali) pongono il problema della democrazia, del pluralismo, della oggettività dell'informazione. Il progetto "Europa Tv", cioè di un canale Tv comunitario va ripreso proprio in funzione di garanzie di un sistema informativo democratico.

13. La cultura europea. Formazione, ricerca, scuola

Il processo di formazione di una più avanzata unità economica, sociale, politica della Comunità, irrealizzabile senza la crescita di una coscienza europeistica nei popoli degli Stati che la compongono, comporta, come cosa essenziale, una attiva presenza ed una significativa funzione della cultura europea.

La civiltà europea, che storicamente ha prodotto anche dominio ed oppressione, è stata però percorsa da tre grandi flussi unificatori: l'idea dell'unità spirituale del genere umano, la moderna concezione della democrazia, il valore della scienza e della tecnica per il progresso dell'umanità.

È urgente affermare la presenza di questa cultura europea nel processo di unificazione. Il coinvolgimento della cultura e della scienza nella costruzione della Comunità europea occidentale deve accompagnarsi al rispetto della molteplicità culturale del mondo e alla esaltazione degli aspetti e delle funzioni universalistiche della cultura europea.

Così l'Europa riesce a parlare e a farsi ascoltare nel dialogo internazionale e nel confronto fra le superpotenze. La sua tradizione culturale può porsi in modo non subalterno di fronte alla più pragmatica civiltà americana, può tener conto del problema della democrazia politica di fronte alle esperienze dell'Urss, della Cina e dei nuovi Stati sorti dopo il crollo del colonialismo.

Il rilancio della creatività della cultura europea può costituire una grande forza di innovazione, di invenzione e anche di mediazione, contribuendo a consolidare e diffondere nel mondo una coscienza individuale che sia all'altezza dei problemi di tutti, raccogliendo dal mondo tutti quegli aspetti senza i quali le sarà impossibile arricchirsi e rinnovarsi.

Enti culturali, istituti scientifici, università, accademie, associazioni di artisti e di intellettuali devono partecipare all'unificazione della nostra Comunità con uno spirito europeo non dimezzato e con la decisione di sviluppare a tutto arco, in some di un possibile universalismo, dell'Europa, una azione per il superamento delle divisioni e per l'irrobustimento di ogni forma di collaborazione e cooperazione.

Con questo spirito debbono anche essere affrontati i più circoscritti ma decisivi problemi della ricerca, della scuola e della formazione professionale.

Noi proponiamo a questo scopo una serie di indicazioni che concernono, in maniera connessa, tanto la politica comunitaria quanto la politica nazionale che deve essere svolta:

a) sono indispensabili il potenziamento dell'istruzione universitaria e dell'attrezzatura scientifica e tecnologica del paese ed, in tale contesto, il riconoscimento di un'ampia sfera di autonomia agli atenei e alle istituzioni pubbliche di ricerca, la riforma dell'organizzazione didattica universitaria;

b) lo sviluppo della ricerca richiede oggi che la sua



Luca Banti - Contrasto

autonomia vada maggiormente difesa, finanziando progetti e favorendo collaborazioni internazionali. Un maggiore controllo dovrà essere svolto nei confronti dei programmi di ricerca pubblica finalizzati esclusivamente alla innovazione tecnologica dell'industria. Si dovrà puntare maggiormente sulla ricerca in settori di applicazione per pubblica utilità, come la Sanità, mentre dovrà essere rivitalizzata la ricerca in campo umanistico.

La riforma degli enti di ricerca e della struttura di ricerca universitaria è assolutamente prioritaria per l'individuazione di un modello di sviluppo originale e fondato sulle reali vocazioni e potenzialità nazionali nell'ambito europeo;

e) i seguenti obiettivi risultano essenziali per una riforma della scuola che consenta al paese di partecipare attivamente al processo di integrazione europea:

— estensione dell'obbligo scolastico all'ultimo anno

della scuola dell'infanzia ed al sedicesimo anno di età;

— riforma della scuola secondaria superiore, caratterizzata dall'unicità degli studi, dalla flessibilità dei percorsi formativi e da più stretti rapporti (fino a una vera e propria alternanza) tra scuola e lavoro;

— riforma della scuola elementare e riqualificazione della scuola media;

— nuovo sistema della formazione iniziale ed in servizio degli insegnanti;

— attuazione di un sistema di autonomie scolastiche;

— una piena integrazione scolastica dei bambini e dei cittadini emigrati, assicurando l'insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine;

— estensione, potenziamento, più efficace insegnamento delle lingue straniere (almeno due);

— introduzione delle nuove tecnologie in tutte le scuole, per favorire l'innovazione metodologica-

didattica e come apprendimento degli elementi culturali connessi alle stesse nuove tecnologie.

È inoltre necessario battersi per il pieno adempimento di direttive comunitarie, disattese dai governi italiani, a partire da quella sugli scambi universitari (progetto Erasmus), sui progetti pilota scuola-lavoro, per l'attuazione delle pari opportunità formative.

Gli interventi del Fondo sociale europeo per la formazione e riconversione professionale dei giovani e dei lavoratori adulti necessitano di:

— un loro deciso potenziamento;

— una destinazione più indirizzata alle effettive moderne esigenze di formazione e riqualificazione e una più rigorosa trasparenza nella gestione.

La politica culturale ha implicazioni profonde con altre politiche comunitarie. L'industria culturale si sviluppa a ritmi maggiori che l'industria di altri settori. Bisogna comunque, in presenza di una tendenza rapida all'aumento vertiginoso del numero dei programmi Tv trasmessi via cavo e via satellite, che l'Europa, per fronteggiare la concorrenza di altri paesi del mondo (U.S.A., Giappone), crei una vera e propria industria dei programmi. Ciò ha importanza non solo economica ma anche culturale: perché pone il problema della difesa dell'identità culturale europea dalla invasione di modelli di vita estranei alla sua tradizione, imposti solo con la forza della supremazia economica.

Il riconoscimento dei titoli di studio, oltre che esprimere un avvicinamento qualitativo dei livelli di istruzione e di cultura, può facilitare, insieme con i programmi di scambi fra giovani (Erasmus) e quelli fra scuola e industria (Comett), un processo di avvicinamento, di riequilibrio, di armonizzazione culturale.

L'azione culturale svolta sinora dalla Comunità, dal Parlamento europeo, ha configurato una vera e propria "Carta del diritto alla cultura dei cittadini europei": con la prossima legislatura essa deve essere espressamente formulata.

Infine, proprio per l'immensa diffusione — mai prima conosciuta dall'umanità — dei prodotti della creazione culturale dovuta in modo particolare alle nuove tecnologie, essa può contenere, pur nella sua positività, un rischio di omologazione, di perdita delle radici storiche e dei caratteri distintivi della cultura europea, la cui grandezza è anche nella sua distinta particolarità. Si apre perciò, proprio in connessione con i nuovi processi mondiali, la possibilità di un nuovo ruolo alle culture nazionali e regionali, fuori di ogni limite di subalternità e di particolarismo, perché anche ad esse è affidato il compito di garantire, in epoca di integrazione europea, l'articolazione della cultura, la sua multiformità e la sua più varia creatività.

A cura della
Commissione
propaganda e informazioni
della direzione del Pci

Supplemento
al n. ordinario dell'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe P. Monella
Iscrit. al n. 243 del registro
stampa del trib. di Roma

Stampa AGR, Poesia



Giulietta Moravich

Accelera l'alternativa.

**Da quarant'anni al governo in Italia
c'è sempre lo stesso partito.**

È il tempo dell'alternativa.

L'Italia deve entrare in Europa.



In Europa.

A sinistra, con il nuovo Pci.

4/1/91

4

gennaio

Lettera

sulla

Cosa

IL PUNTO

L'inverno del Palazzo

di Giuseppe Caldarola

A PAGINA 3

L'alternativa? Magari

di Bruno Miserendino

A PAGINA 4



Cambiare tutto, la sola proposta
ragionevole

di Carlo Simuraglia

A PAGINA 5

Ecco la Grande Riforma

di Cesare Salvi

A PAGINA 8

Scegliere con il voto programma e governo

A PAGINA 9

«Il Pds ormai c'è e io non sono più
un esterno»

di Michele Salvati

A PAGINA 13

DISCUSSIONE

Articoli di Fulvia Bandoli, Renzo Imbeni, Salvatore Crocetta, Giuseppe Vitale, Giuliana Manica, Paolo Guerini, Ruggero Giacomini, Francesco Ghirelli, Giorgio Piovano, Stefania Pezzopane, Vittorio Spertoli, Paolo Tani, Gian Maria Andreucci, Claudio Tonel, Antonio La Nuccia, Bruno Ugolini

Ventesimo

DA PAGINA 21 A PAGINA 31

L'INTERVENTO

Sistema politico e fattore Pds

di Umberto Curi

A PAGINA 32

Idee per le tesi

di Paolo Flores D'Arcais

A PAGINA 33

DOCUMENTI

Cooperazione e sviluppo. I diritti del Sud

di Massimo Micucci

A PAGINA 39

4/1/91

36

**La democrazia
nei Quaderni**

Norberto Bobbio
a pagina 3

**La sua riforma
della politica**

Valentino Gerratana
a pagina 4

**Un grande
revisionista**

Claudia Mancina
a pagina 6

**Intravide
la catastrofe**

Biagio De Giovanni
a pagina 8

**1926, la rottura
con il partito**

Giuseppe Vacca
a pagina 11

**Fu il primo
dissidente**

Federigo Argentieri
a pagina 15



**Intervista al
figlio Giuliano**

Eugenio Manca
a pagina 16

**A undici anni
già lavorava**

Mimma Paulesu Quercioli
a pagina 18

**Da filologo
a rivoluzionario**

Antonio Santucci
a pagina 20

**Lo scontro
con Bordiga**

Renzo Martinelli
a pagina 23

**La sua fortuna
americana**

Nadia Urbinati
a pagina 25

**La sofferenza
del giacobino**

Michael Walzer
a pagina 27

**Lettere inedite
a Bordiga e
alla famiglia**

Handwritten signature: Urbinati

URBINATI

31/1/91

32

la Repubblica

Anniversari

SUPPLEMENTO A LA REPUBBLICA DEL 31 GENNAIO 1991

BA



*Settanta anni fa
nacque a Livorno
il Partito comunista d'Italia
guidato da Gramsci e Bordighi*

*Ecco gli uomini
e gli avvenimenti
di un lungo cammino che arriva
fino a Rimini e al nuovo Pds*



Antonio Gramsci



Palmiro Togliatti



Enrico Berlinguer



Achille Occhetto

L'Unità
IL DOCUMENTO

L.
La guerra nel Golfo
è un grave errore politico
Fermare il massacro
Due diverse culture di governo
a confronto

Care compagne, cari compagni,

il Pds nasce in un momento drammatico della storia; certamente il più inquietante dalla fine della seconda guerra mondiale.

Quando abbiamo fissato la data del nostro congresso, non potevamo davvero immaginare che la nostra scelta sarebbe stata sancita nel cuore di una tempesta, in un momento così denso di preoccupazioni e di interroganti sugli esiti di un pericolosissimo conflitto e sulle prospettive del mondo. Questa guerra non lascerà nulla uguale a prima. Molto è destinato a cambiare nella vita mondiale in questo ultimo scorcio di secolo.

Ma sono proprio i momenti più drammatici, quelli in cui si addensano e precipitano, all'improvviso, una serie di eventi e di decisioni, che coinvolgono gli interessi, le passioni, i principi fondamentali che animano e scagliano le coscienze dei singoli e delle comunità, sono questi i momenti della verità, quelli in cui più forte si espone una scelta che vale una identità, un modo di sentire e di pensare.

È infatti vero: che cosa una forza collettiva, un partito vuole diventare lo si decide assai più dentro vicende concrete, imprevedibili e labirintose come quella attuale, affrontando e facendo i conti con momenti come questo. E non è un caso che noi ci presentiamo a questo momento della storia assumendo una collocazione chiara e di fondo sul tema della guerra, e che, nel vibrare delle emozioni messe in gioco, ci mostriamo capaci di interpretare e di raccogliere sentimenti popolari reali e profondi, ci mostriamo capaci di rappresentare l'alto richiamo della coscienza collettiva al bene della pace.

In questo Congresso, dunque, che vede la nascita di un nuovo partito, del Partito democratico della sinistra, abbiamo il compito di approfondire una riflessione, di analisi e di strategia, che riguardi noi e la sinistra tutta, e che deve metterci in condizione di affrontare, subito, grave anche e decisivo; abbiamo la responsabilità di creare le condizioni per un impegno forte e ampio per il rinnovamento del paese e della nostra democrazia, per la costruzione di un'Europa di progresso, per la pace. Infatti, l'attuale guerra nel Golfo non rappresenta una parentesi, ma una svolta gravida di molte, preoccupanti implicazioni per le politiche integra-

La relazione di Occhetto al Congresso di Rimini

L'errore della guerra il futuro dell'Italia La politica nuova che propone il Pds

implica che, ponendo la pace al di sopra di tutto, si mantenga chiaro il discrimine tra chi è l'aggressore e chi è l'aggredito. Perciò deve essere sempre più netta, nei movimenti pacifisti, la condanna di Saddam Hussein. Allo stesso tempo, però, da tutti deve essere riconosciuto che è largamente e ampiamente preponderante, in questi movimenti, una posizione di tal genere che esclude, cioè, ogni equidistanza.

Noi restiamo, dunque, convinti che sia migliore cultura di governo quella che ha ispirato la nostra posizione, che nasce dalla consapevolezza acuta e lungimirante dei costi e delle conseguenze di questo conflitto, una consapevolezza che ci ha spinto a guardare più lontano, a essere pensosi dei molteplici processi di quell'area e dei problemi di quell'area del mondo. Il contrasto non è stato e non è sulla necessità di ripetere la legalità internazionale. È stato sul mezzo per raggiungere tale obiettivo. Quel che è avvenuto, dunque, è stato il confronto tra due diverse culture di governo, e riteniamo che abbia prevalso quella meno in grado di padroneggiare positivamente gli eventi.

Noi sin dall'inizio ci siamo battuti perché si salvaguardassero, insieme, pace e legalità, e sin dall'inizio ci siamo dichiarati convinti che una legalità ripristinata attraverso la guerra avrebbe prodotto sconvolgimenti imprevedibili. E in piena coerenza con questo nostro atteggiamento abbiamo appoggiato la scelta dell'embargo combinata a quella del negoziato. Perciò abbiamo contrastato ogni interpretazione dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu come un ultimatum che innescasse pericolosi automatismi nelle decisioni di intervento militare.

Mi chiedo: che cosa sarebbe successo se al Congresso degli Usa fosse prevalsa la soluzione proposta dai democratici nella quale si diceva che «la continuata applicazione delle sanzioni internazionali e gli sforzi diplomatici per spingere l'Irak ad abbandonare il Kuwait sono oggi la strada più saggia? I nostri mentori della legalità avrebbero forse attaccato gli Usa per aver contraddetto la risoluzione del Consiglio di sicurezza?»

È libero dibattito e il voto nei vari parlamenti sta a dimostrare che la risoluzione poteva essere interpretata in vari modi. E lo sviluppo drammatico del conflitto ci conferma in una linea contraria alla guerra e conseguentemente contraria ad una partecipazione italiana alle azioni militari.

Questo, voglio aggiungere, attiene alla valutazione politica che ciascuno, secondo le sue responsabilità, ha fatto, e che non tocca il sentimento di solidarietà, umano, morale e politica che noi, per parte nostra, abbiamo espresso ai militari italiani impegnati nel Golfo.

Quel che avviene ci dice che l'ipotesi dell'intervento chirurgico è già naufragata, che l'evoluzione del conflitto è piena di interroganti, che il dopo è una battaglia dura. Per dipendere la riaffermazione della sovignità del Kuwait dalla distensione dell'Irak è una decisione, una scelta quanto mai delicata e

Gli interventi dalla tribuna di Rimini

MASSIMO PACI

Ovvero - ha esordito Massimo Paci, esponente del club - sta importante che accorto ai temi di grande attualità come quello della pace si riprova con forza il tema della giustizia sociale. Visitiamo in un paese nel quale si continuano a costruire ingiustizie e segnalazioni, castellanismo da una concezione rigida sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, da gravi sprecazioni nell'accesso ai consumi, ai servizi ed alle stesse possibilità di vita, da persistenti forme di autoritarismo sui luoghi di lavoro e nella pubblica amministrazione. Tutto questo è legato ad un uso distorto delle risorse pubbliche da parte delle forze politiche. L'occupazione dei posti del partito, delle istituzioni e di vari settori dell'economia ha dato origine ad un vasto mercato politico-clientelare non solo dei socialisti e dei socialisti minori, ma spesso anche delle formazioni comuniste, dei gesuiti di edificabilità, degli appalti, degli stessi posti di lavoro, con lavoratori di commesse difese dai burocrati politici fino a questi centrali della pubblica amministrazione. L'esperienza fatta in questi mesi nella realtà dei circoli e dei club non è fatta ed ha convinto che quel che si tocchava era tanto profondamente sentito dalla gente. Fin dall'inizio le stesse uscite dalla realtà di Occidente, il senso collegato tra gli estremi all'ansia di giustizia contro la corruzione e la spazzatura ideologica nel paese. In questa difficile situazione sociale prima ancora che politica che dobbiamo cercare la possibilità di una affermazione del Pci presso strati sociali più vasti, al di là dell'area fino ad ora coperta dal Pci.

La gente è stufa di vedere compressa e vilipesa la propria professionalità, a vantaggio delle insuavità di parte di delle amicizie clientelari. Quasi ovunque, questi professionisti sono venuti nei nostri circoli, nei nostri club in questi mesi, mosi da un desiderio di giustizia, stanchi di assistere, nella loro città, a una sistematica compressione delle capacità professionali e al prevalere di canali preferenziali zaccarosi nella vita economica. La gente è stufa di veder soffrire in maniera i servizi pubblici. E pensare in Italia è come un grande capitolo di carità, come un'operazione come luogo di beneficenza, ed in questi si offrono posti per assistere a un certo numero di cittadini, che vengono così gratuitamente beneficiari. Ma del servizio in sé, della prestazione offerta all'utente, ben pochi si preoccupano.

In un certo, che si sono oggi nel campo i grandi temi della pace, dei rapporti Nord-Sud, della rivendicazione democratica della nostra Repubblica. Ma ho voluto ugualmente riportare la vostra attenzione sul tema della giustizia sociale in questo paese. Perché a lei vedere è qui - in questa affermazione di un modello di equità di sviluppo - che ripete il vecchio costume della



linee della storia. È stata una illazione. Forse di comodo. Sforziamo, altrettanto, l'equilibrio in cui sono ancora tra le parti del mondo. Io penso che la storia non finisca se si è ma si produce un patto di vista critico, sereno e accigliato dalle mani.

Produrre un punto di vista ha cominciato a farlo con alcune. Libertà. Non in modo costante. Gli anni ultimi parlano di disintegrazione di una forma-partito fatta di sollecitazioni. Molte compagnie accusano quella forma di essere inglobate. Mettersi al centro per me, per alcune di noi, non ha significato né la costruzione di una forma partitica, né una sua delegata e rappresentativa. Questo tema, forse, avrebbe il vantaggio di discutere tra di noi, ma non sono credibile costruzione di forma partitica. Noi abbiamo fatto forma partitica, ma il Pci, in rapporto con la forza che altre producono fuori del partito. Questa esperienza ci permette di stare: nel Pci senza essere né paralizzanti né subalterne. Questa pratica è una delle forme possibili del lato. Lato per il Partito comunista che finisce, ma anche possibilità, con una rielaborazione di quel lato, di spendere la politica nelle nostre mani.

combattere la svolta di Occidente, ma non al costo del nostro né mai sono stato contro il cambiamento. Quale strategia di cambiamento? Di questo abbiamo discusso, da quattro o cinque anni. La costruzione del Pci comincia in larga misura ora. Lavoriamo alla definizione e alla costruzione del Pci senza pigri di mozione, senza rendere di posizione. Chi si è opposto deve vedere l'azione sono il Pci e il concetto possibile. Chi ha sostenuto la svolta non può non vedere che il problema di costruire nuove linee è quello di recuperare libertà. Nel tema dei valori e delle identità sono le noi posizioni diverse destinate. Inquadri, congressi, ad approfondimenti. L'azione è il cambiamento possibile, dicono i compagni comunisti. Il possibile non è una variabile indipendente, il possibile dipende anche da ciò che è possibile. Per questo il compagno Occhetto ha detto: per il tema Gramsci con noi nel Pci. È questa una affermazione importante. Perché il pensiero di Gramsci è un pensiero antidogmatico, antiautoritario, estetico e rivoluzionario, ma è anche un pensiero della trasformazione sociale. Per questo Gramsci è un pensiero comunista, vuol dire questo? La trasformazione comunista sono i nostri. Hanno affermato Libertà e Salvato. Anche la penso così. Sono però nelle loro mani la nostra prassi e libertà nel fatto che sta davanti al loro

più per questo si spazia in un terreno dibattito, e proprio per questo modo di fare politica, chi volete che accendesse. Puntavano sempre solo poche migliaia di persone (pericolose, di tutti della sinistra, che non potevano militare nel Pci o nella sinistra loro o democratica, per ragioni di decoro, ma che non potevano iscriversi ad un partito comunista). Non è certo solo questa la sinistra comunista. Ci ricorda il fatto che la sinistra comunista esiste ed è grandissima: esiste un gran numero di donne e uomini equanimi, non prepolitici, non con attenti alle istituzioni, da un partito che si è con questi di valori e delle identità sono le noi posizioni diverse destinate. Inquadri, congressi, ad approfondimenti. L'azione è il cambiamento possibile, dicono i compagni comunisti. Il possibile non è una variabile indipendente, il possibile dipende anche da ciò che è possibile. Per questo il compagno Occhetto ha detto: per il tema Gramsci con noi nel Pci. È questa una affermazione importante. Perché il pensiero di Gramsci è un pensiero antidogmatico, antiautoritario, estetico e rivoluzionario, ma è anche un pensiero della trasformazione sociale. Per questo Gramsci è un pensiero comunista, vuol dire questo? La trasformazione comunista sono i nostri. Hanno affermato Libertà e Salvato. Anche la penso così. Sono però nelle loro mani la nostra prassi e libertà nel fatto che sta davanti al loro

per questo si spazia in un terreno dibattito, e proprio per questo modo di fare politica, chi volete che accendesse. Puntavano sempre solo poche migliaia di persone (pericolose, di tutti della sinistra, che non potevano militare nel Pci o nella sinistra loro o democratica, per ragioni di decoro, ma che non potevano iscriversi ad un partito comunista). Non è certo solo questa la sinistra comunista. Ci ricorda il fatto che la sinistra comunista esiste ed è grandissima: esiste un gran numero di donne e uomini equanimi, non prepolitici, non con attenti alle istituzioni, da un partito che si è con questi di valori e delle identità sono le noi posizioni diverse destinate. Inquadri, congressi, ad approfondimenti. L'azione è il cambiamento possibile, dicono i compagni comunisti. Il possibile non è una variabile indipendente, il possibile dipende anche da ciò che è possibile. Per questo il compagno Occhetto ha detto: per il tema Gramsci con noi nel Pci. È questa una affermazione importante. Perché il pensiero di Gramsci è un pensiero antidogmatico, antiautoritario, estetico e rivoluzionario, ma è anche un pensiero della trasformazione sociale. Per questo Gramsci è un pensiero comunista, vuol dire questo? La trasformazione comunista sono i nostri. Hanno affermato Libertà e Salvato. Anche la penso così. Sono però nelle loro mani la nostra prassi e libertà nel fatto che sta davanti al loro

zione. L'abbandono tra un esponente, più o meno esodo e più o meno ancora presentemente operante, e il cosiddetto formalismo liberale-democratico. Ed è stata vissuta la direzione di una nuova degli uguali, di una valorizzazione senza doppioni della stessa formalità che sottile e deve attendere ogni aspetto democratico. La linea divisa tra comunisti e innovatori non coincide più, seppure il fatto nuovo che abbia sempre cominciato in passato, con la linea di demarcazione tramandata dallo scetticismo ideologico della guerra fredda. Oggi sappiamo che la struttura formalistica del potere ha codificato il passo al determinarsi di realtà magmatiche e informali, all'autoconservazione di poteri occulti e incontrollati, alla possibilità permanente di cancellare compari sociali e garanzie formali con la lotta di aggregazioni oligarchiche.

Che cosa avevano chiesto gli estremi alla svolta? Un intervento radicale nella forma partitica come lo spogliare di ogni riferimento presente e futuro, e il congresso dovrà fornire segni tangibili in questa direzione. Due esigenze le altre si impongono: che gli organismi di base del Pci (territoriali, tematici o di autonomia) siano concepiti come i luoghi formativi, tali nei quali prende corpo la produzione politica diffusa; e che nel processo di costruzione del Pci gli organismi di base siano, sotto diverse apparenze, i nuclei centrali. Questo processo, uno

FIORELLA FALCI

Se è vero che non si possono discutere pace e democrazia, e che quindi non è due valori fondamentali su cui incidere - ha esordito Fiorella Falci, delegata di Caltanissetta - diventa nostro compito costruire una nuova concezione della cultura della pace e nuovi qualità del pensiero, pensare e praticare in questi due valori un'interdipendenza che non è scontata, oggi, nel nostro modo di fare politica. Un rapporto che ci costringe a liberare il grande nodo problematico della riforma della politica della gestione dei meccanismi istituzionali, e di far coincidere la nostra ricerca con le domande, le scopre e i diritti di tanta gente che in questa società non ha potere. È questo il più vero e più urgente che mai in Sicilia, ultimo avamposto meridionale di un Nord del mondo sviluppato e equivoche che rischia di rendere definitiva l'egemonia di un assetto improprio in cui pace e democrazia non sarebbero certo i valori prevalenti. Qui la mafia ha ucciso il segretario regionale del Pci che aveva voluto e costruito un grande movimento di popolo per la pace. La Sicilia è quel campo in cui costruire un rapporto politico tra cultura della pace e nuova qualità della democrazia. Questo significa costruire, a livello di massa, una battaglia culturale e politica contro la mafia che ha prodotto egemonia attorno alla sua struttura di potere economico e politico, al suo sistema di valori. Un'egemonia fondata su un ordine simbolico che rappresenta l'esatto opposto della democrazia intesa come rapporto trasparente tra diritto e potere, come spazio della libertà.

Assumere in questi termini il rapporto tra pace e democrazia ci permette di offrire un'alternativa alle spinte di pace e di costruire questo spirito in autonomia culturale e politica. Così va fatto l'isolamento del Pci e della Democrazia con la loro capacità di liberarsi dall'omologazione del sistema. Per la prima volta, per i cittadini italiani, il rapporto tra coscienza e impegno politico ha prodotto un segno forte di autonomia rispetto alla Dc, nella discriminazione della coscienza tra valori e programmi e pratica politica. Una coscienza che non può non essere anche per noi, partito politico che vuole costruire un punto di vista critico ed indipendente e un progetto di trasformazione capace di conquistare un ordine nuovo.

Ma come possiamo costruire questo partito? Non certo assumendo una concezione puramente quantitativa della democrazia, incapace di superare le rappresentanze, di prendere oltre lo sfacelo del principio di maggioranza. La richiesta è di responsabilità dei rapporti democratici invece dall'impersonalità viene. In un partito-comunità, in un progetto politico di trasformazione profonda. Ed è nella solidità tra comunisti

EDILTEC
SOCIETÀ COOPERATIVA

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 117, numero 1070 n. 5
Spedizione in abb.
Postale gr. 1/70
L. 1200/vercelli L. 2000

Lunedì
4 febbraio 1991



**L'Italia fuori
in Coppa Davis
Perdono
Camporese e Canè**

Dopo la grande illusione con la vittoria di castano in Coppa Davis nel doppio, Camporese si è dovuto arrendere al quinto set contro il numero uno del tennis mondiale Boris Becker, e il biellese Paolo Canè (nella foto) a Michael Stich in soli quattro set. Camporese condanna per ben due set a zero così Becker che però reagisce senza dare scampo all'italiano. Lo sconco il 27 gennaio ad Attilio Parmato: elastico-acciai e testa alta.

NELLO SPORT

**Tomba cade
e dice addio
al mondiale
Oro per Nierlich**

L'astriaco Rudolf Nierlich ha vinto a Saalbach, in Austria, la gara di slalom maschile al via aperta dei mondiali di sci alpino. Alberto Tomba, il più veloce nella prima manche, è rovinosamente caduto nella seconda battuta. Alle critiche una possibile medaglia. Anche all'altro azzurro, Luca Pesando, è toccata la stessa sorte. L'argento e il bronzo sono andati rispettivamente allo svedese Calleen e allo svizzero Nierlich.

NELLO SPORT

**Calcio: un tris
al comando
Inter raggiunta
da Samp e Milan**

Tre squadre in vetta alla classifica: dopo la seconda giornata di ritorno del campionato di serie A l'Inter, bloccata dal Bologna di Radice, è stata infatti raggiunta da Sampdoria e Milan, vittoriose rispettivamente su Fiorentina e Cesena. La Juventus parwegia a Bergamo, mentre il Parma non riesce a superare una Lazio ridotta in dieci. Pavia del Torino al Bari, Roma vittoriosa dopo due mesi a spese del Genoa. In coda, pari per Cagliari e Lecce.

NELLO SPORT

**Il totocalcio
fa record
ma paga quote
popolari**

Il montepremi del concorso Totocalcio MP 27 ha fatto registrare ieri il record dall'inizio dell'anno con lire 31.737.263.358. Questa la colonna vincitrice: 3005 3038 111 30002 e, le quote sono state più volte base. Ai 19.385 twedisti vanno 617.100 lire. Ai dieci (sono 283.928) vanno solamente 55.300 lire.

Editoriale

C'è molto da fare e ne vale la pena

SALVATORE VERA

Al Congresso di Rimini è nato il Partito democratico della sinistra. Le ragioni, le aspirazioni e i valori che sono la base dell'andata e corruggente scorta del Pci hanno una storia che è, ora, da oggi, alle nostre spalle. Una vicenda che senza dubbio si rinnova nel momento, e nell'opera del tempo capovolta ma che, per altri versi, la parte e si ricorre in una lunga, complessa e solenne revisione della tradizione comunista in cui il Pci si era da tempo impegnato. Una vicenda inoltre che, per una ancora che nelle formulazioni ideologiche e nelle delucidazioni del gruppo dirigente, è sempre a noi prima presentando ancora e vivo di tanti uomini e donne che hanno costruito nel Pci, in anni tragici e temibili, nella lealtà a quel gruppo di valori e di ideali, tanto semplici quanto difficili da realizzare: ideali di libertà, di eguaglianza, di solidarietà. La vicenda recente, quella aperta nel novembre '89, ha dato luogo ad un conflitto aperto, a lacerazioni, a una logorante catena di controquestioni caparzie, a una difficile, molto difficile evitare ciò, in ogni caso, se è consentito esprimere una meditata convinzione a qualcuno che ha da tempo auspicato quanto bastevole, ciò che oggi ha, soltanto, è il fatto che, al termine di un bilancio così ampio, la famiglia della sinistra italiana ed europea voglia nascere una nuova grande forza politica, riformista, democratica e socialista, il Pds. È di qui che occorre partire: questo è l'unico, come ha sottolineato nel suo intervento conclusivo Occhetto. Il Pds nasce in quella che sembra essere l'epoca della massima distanza dal mirabile '89. Il nuovo partito è battezzato sullo sfondo della credibilità e della barbarie di una guerra, generata dall'invasione isachiana del Kuwait, una guerra inevitabile, in ogni caso in corso: una guerra esposta al rischio di una dilatazione e di una espansione sempre più tragica.

...che sia la valutazione delle scorie e delle politiche che oggi abbiamo la massima possibilità di essere adatte e politiche, e di essere in pace, l'unico modo di essere in pace...

Fondato ieri a Rimini il Partito democratico della sinistra. Garavini, Cossutta e altri lasciano Sul Golfo passa la linea del segretario dopo uno scontro politico con la sinistra e i riformisti

Il primo giorno del Pds Occhetto al Psi: non prendo ordini

Il Pds è ufficialmente nato ieri sera alle 19 al Congresso di Rimini. Il nuovo partito avrà come progetto «la democrazia, via del socialismo». La replica di Occhetto, polemica con Craxi, accolta da grandi applausi. La separazione di Garavini e Cossutta. La votazione di un documento per una tregua nel Golfo: respinti a maggioranza controposti emendamenti Ingrao-Basolino e Napolitano-Gavotti, relativi al ruolo delle navi italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIUINO UGOLINI

Rimini. «È venuto il congresso del Pci da vita al Partito democratico della sinistra che ha per simbolo l'alfabeto della sinistra: in cui radici sono nati, grazie all'attuale simbolo del comunista italiano, Giallo Tedesco, presidente di turno, standisce queste parole: «Ritornati al congresso del Pci», chiede un suo. Le mani alzate a favore sono 807, i costati sono 75, 49 gli astenuti. Gli astenuti danno al voto sono 1259 e quindi escludono 326 delegati. Ma molti hanno preferito non partecipare alla votazione. Tra coloro che si sono astenuti dal voto, ad esempio, non hanno votato Tommaso, Natta, Castellani e Mignani mentre voto contrario è stato espresso da Ingrao e

vorle ad un ampio accordo bene allo scopo di tenere il massimo, con la sospensione, anche temporanea, dei combattimenti. Emendamenti tesi a restituire la richiesta del ritiro del contingente militare italiano o a considerarlo una entità del passato, non trovano le maggioranza necessarie. E nella notte prosegue la discussione sullo statuto.

È la conclusione di una intensa giornata. Il discorso di Occhetto, al mattino, è un orgoglioso addio al Pci (senza il dovere di riprendere la sua storia), un rapido addio del nuovo Pds («la oggi comincia una nuova, appassionante avventura»). Sono quaranta minuti di parole, tutte da ricordi apparsi, come contano i cronisti. Una replica polemica con coloro che mostrano atteggiamenti di inibizione nei confronti del Pci. È al segretario del Pci, intento a baciare il proprio congresso, Occhetto risponde, quasi beffardo, che chi è Craxi? Chi può avere il diritto di pronunciare o bocciare? C'è anche un tributo ai leader esteri del partito: «Il mio è il primo giorno di cambiamento della sinistra e della parte del

socialismo, ma essi efficaci: sono le immagini, in bianco e nero, della storia d'Italia. Sono Gramsci, Tagliani, le prime lotte operaie, le stragi, Berlinguer, il muro di Berlino. Ultima immagine: il nuovo simbolo del Pci, la quercia.

La prima parte della giornata conclude così. La sala del Congresso si svuota lentamente, e poco distante, ecco rivarsi, in un'altra sala, un altro gruppo. Sono i compagni che non accettano di aver il partito che sta per nascere. Sono seduti, in questa nuova presidenza, Cossutta, Garavini, Sereni, Virellotti, Volponi, Libertini. Non borbottano dati sulle adesioni. C'è chi accenna a 90 delegati, su circa 1300 presenti a Rimini. Annunciano un appuntamento annuale per il 16 febbraio con l'assemblea dei circoli e l'elezione della commissione. Chi chi, come Corbelli, invita a scollinare che il loro lavoro principale sarà con il Pds, ma i mali di questa società. «Mi dispiace», commenta Pietro Ingrao ormai vuoto che il rinnovamento non

La giornata più spaventosa dell'inizio della guerra... ruolo inter-quartieri di Bassora. Cade un B 52 americano... l'esplosione rivela: colpiti impianti e depositi chimici

UNITA'
2/2/91

L'Unità IL DOCUMENTO

Il discorso di Tortorella

Un compito alto e difficile - ha esordito Aldo Tortorella, relatore di minoranza per l'Alleanza comunista - sta davanti a questo congresso. Noi non siamo solo chiamati a constatare una scelta già avvenuta nei congressi di sezione, ma a guardare innanzi, aprendo qui una riflessione sulla situazione nuova che la guerra ha messo in cruda evidenza. Ed è significativo e importante che la relazione presentata qui lei dal compagno Occhetto abbia potuto muovere dalla rinnovata unità contro la guerra e dalla elaborazione collettiva compiuta, senza cedere alle scosse interne diversità, sulla drammatica realtà di oggi.

Più rapidamente di quanto fosse possibile immaginare, gli avvenimenti sono venuti precipitando che lo straordinario '89 non appaia solo grandi speranze ma nuovi e gravi pericoli. Non fu di alcuno di noi, e non certo della minoranza, la nostalgia per l'assetto mondiale fondato sul dominio delle due superpotenze militari. Ma non era pessimismo il ritenere che la crisi e per molti aspetti il crollo di uno dei due contendenti non avrebbe portato ad un breve periodo, ad un'epoca transitoria e profonda e un nuovo ordine fondato su un governo mondiale dell'insieme delle nazioni. Il non fu, poi, realismo il ritenere che fin dall'inizio di questa crisi le Nazioni Unite siano venute accendendo e regando e non certo determinando le scelte e le mosse della maggiore potenza mondiale.

Non tutti siamo oggi duramente attaccati per la scelta contro la guerra insieme compiuta. L'attacco riguarda la minoranza che si sarebbe contraddetta sull'embargo, ma anche e ancor più chi ha le responsabilità esecutive del partito che avrebbe creduto alla minoranza.

Io ritengo qui certamente le ragioni e il ruolo svolto dalla minoranza. Noi lo diciamo ripetutamente non avevano coinvolto un fronte dei noi, ma una proposta ideale e politica, una proposta che ha dimostrato la sua serietà e la sua funzione costruttiva. Credo che tutti possono oggi constatare la giustezza della decisione comune di dare vita ad un dibattito più franco ed esplicito, e dunque ad un pluralismo interno. L'apertura dialettica delle posizioni non è certo senza pericoli, ma essa dimostra la sua possibile utilità. Noi non saremmo oggi più forti, ma più deboli se sulla crisi del Golfo tra le nostre file si fosse stata una sola analisi, una sola posizione in campo.

Abbiamo discusso con passione e anche con accanimento. Ci siamo divisi, ma non come viene detto abitualmente. La divisione tra noi non fu senza fondamento di Saddam o sull'embargo. Tutti insieme votammo in Parlamento l'ordine del giorno del nostro gruppo parlamentare contro Saddam, per il ritiro dal Kuwait e sull'embargo dell'Onu.

La divisione fu sull'ordine del giorno della maggioranza di pentapartito che approvava l'opera del governo e sul fatto che l'Europa, come ancor prima gli Usa, mettevano l'Onu davanti ai fatti compiuti, fatti che parlavano di guerra più che di embargo.

di giudizio di Dio. Quel governo che decise e condusse la guerra contro il Vietnam non ebbero tanto perché facevano scettici. E il problema vero non fu allora che i militari non fossero perché abbiamo una mano legata dietro la schiena. Ora che hanno le mani slegate, che i bombardamenti più intensi sono avvenuti sin dalla prima notte, ora che si annuncia l'annientamento totale del sermice, il risultato non garantisce un avvenire meno carico di pericoli e di angosce.

La capacità che doveva essere dimostrata è quella di intendere e di affrontare i motivi per cui tante regioni erano e sono delle polverine e il Medio Oriente lo era e lo è in particolare modo.

Lei il nostro ha Khomenei e ora è Saddam; ma a parte il fatto che Saddam è uno sostenitore dell'Occidente, l'integralismo islamico o il nazionalismo iraniano sono il risultato e non la causa di un attacco dramma che ha ragioni che non possono essere ignorate. E' comodo, ma è un inganno fatto a se stessi ignorare che i guasti vengono da lontano, dai tempi del ventennio, del colonialismo, dell'oppressione, da una spartizione del territorio sbagliata sui luoghi dell'Occidente; da una politica di inerti manie per qualche scettico e di inerti per i più. Se altri lo dimenticano tocca alla sinistra il contarlo.

I guasti vengono dalla sufficienza o dall'avvenimento ipotizzato verso temi e ragioni del nazionalismo arabo proprio da parte di quel mondo occidentale che ha esaltato per parte sua tutti i propri nazionalismi e ne ha vissuto tutte le tragedie e tutte le guerre. Ogni nazione dell'Occidente è il risultato di fusione, annessione, conquista, appesimento di antiche civiltà straniere, si fucilate e si muore, ancor oggi, per l'invadimento del nord e per il paese bianco. E quando si parla del laicismo islamico non dimentichiamo che la storia dell'Occidente è anche una vicenda di invasioni quaresimali in nome delle diverse interpretazioni di una medesima fede.

Ma proprio perché il tema è così complesso mi è stato uno acconto di opinioni anche negli Stati Uniti. Non è semplice vero che i governi europei, come si dice, siano dalla parte degli Stati Uniti; genericamente infatti essi hanno accettato la decisione di quella parte delle forze dirigenti degli Stati Uniti che è prevalsa nella lunga disputa qui accitata che aveva come sfondo implicito l'antico dilemma tra dominio ed egemonia.

Il fatto grave è che davanti al dibattito negli Stati Uniti, l'Europa, proprio nei suoi in cui la prima linea spettava all'Italia, ha assistito passiva attendendo ogni mossa dell'amministrazione americana, e poi accordando memorabili incapaci di un proprio disegno e persino di un proprio condizionamento. Un tale atteggiamento non è certo costruttivo. Se non è un

come ormai è denunciato apertamente da tante parti è completamente uscita dal lenocismo dell'Onu.

L'Onu come governo mondiale non è non è detto l'arguito, ma un obiettivo che ci chieda molta fatica e molte lotte, e aveva detto chi per primo sollevò questi temi al compagno Enrico Berlinguer.

Detto la guerra la sera, avveniva e agli di dei suoi emori, s'intendeva meglio la situazione internazionale e l'ordine internazionale che si tende a costruire. Questa guerra non è incidente, ma manifesta una realtà, e segnala una svolta.

Detto la idea giusta di una cooperazione e di una interdipendenza tra eguali viene il grande il più cruda verità dei nuovi rapporti tra loro e di scemio in i protagonisti del della guerra fredda. La potenza vittoriosa non può non prevalere i suoi costi. La superiorità dei vincitori spetta avere per noi e il potere di condizionamento degli altri senza confini di geografici, dopo la Libano, si rivolge con i rischi e i dilemmi. In che meglio che l'Europa e la sinistra e gli altri comunisti italiani. Intenzionalmente si intendi sapere che cosa sia stato fatto malinteso e appoggiato il grande e subito essere rifiutato, e per aiutarlo ad avere successo al di di ogni più e meno sicuri o del risultato giusto per lo Stato.

Certo, come è stato del tutto sbagliato per me ad una interdipendenza tra pari taggati su sul piano internazionale, sarebbe oggi meglio ritenere già stabilito il dominio su quello di una sola potenza.

Per quanto riguarda o si creano motivi e mosse, la prima dell'impero del male che termina solidarietà e amore è già cose e passato e fatti passati, tra cui esattamente la D. italiana e il Giappone, sempre più rittorno, non accellerano per sempre un globalismo. E tuttavia il rischio di un dominio senza unico è vero e reale. Ma proprio per bisogna superare i vincoli di dipendenza e studiare un sistema internazionale più libero. Pato di Venezia non c'è più. E dunque non più verso la Nato.

Proprio per tutto questo è grave che il ruolo della sinistra europea sia stato tragico. Le si sono proferte negli orientamenti contribuito a determinare la incapacità di costruire una proposta unitaria della sinistra europea per una Europa capace di esercitare un ruolo proprio e progressivo nei confronti del dramma che accanimento il mondo. L'area cui ho accennato per il Congresso non ha fatto qualcosa di particolare nella adesione alle interazioni internazionali. Ma la testimonianza di quella resistenza in una situazione di crisi non è un'ipotesi. Ma l'Europa non può non essere unificata.

Eppure non la riparamiato alcun merito-onto di noi. Mi comprese tante e costipoli che hanno lasciato quell'ordine traccia di sempre da cui è segnata la storia italiana.

D'accordo non si deve scrivere la storia come se la Dc avesse il suo permanente governo a bruno e compatto. Ma raggruppi si può e si deve schierarsi come si vuole e con gli e tentativi nazionali e persino globali, basati sulla fiducia nella esistenza stessa del Pci.

Andreatti ha detto che la Dc non si deve giustificare per avere salvato l'Italia dal comunismo. Dalle idee del comunismo inteso come dittatura burocratica l'Italia è stata liberata dal modo stesso di essere del Pci come forza pienamente democratica. E la Dc si deve giustificare, se ci riesce, per le ingiustizie profonde e la crisi di legalità democratica dopo oltre 45 anni di suo interdetto governo. Gladio - stato da un accordo tra i due servizi segreti non legittimo neppure da un atto di governo - è solo uno degli aspetti delle lesioni di legalità del potere.

La permanenza di questo esercito clandestino, illegale, immunitario, perché esplicitamente discriminatorio, è la prova del modo con cui è stato concepito dalla Dc non solo il funzionamento dei servizi segreti ma dell'intero apparato pubblico.

Andreatti vuole le prove del rapporto tra Gladio e il complotto del '64; non gli basta che gli scettici provino che il capo del servizio segreto dell'epoca e cioè il capo di stato di Gladio - generale Viggiani - era parte di una congiura evasiva e aveva disposto il reclutamento di agenti di Salò, non gli basta che all'interno di quel servizio - che, lo ripeto, inglobava Gladio - si stabilì da allora un gruppo di comando che durerà fino all'assassinio di Moro.

Certo, Moro venne assassinato dalle Brigate rosse; ma alla testa dei servizi segreti del 1978 c'erano quegli uomini, ormai della P2, che erano stati salvati anche da Moro quando dieci anni prima erano emersi ed erano stati soffocati le prove della congiura antidemocratica. C'è da chiedersi se queste vicende torbide siano veramente finite. Penso che occorra il più grande attenzione.

Certo è oggi che il cambiamento di nome non è bastato a impedire che restasse ancora una volta quello che si può chiamare una sorta di vicario di sistema, la cristianizzazione del sistema.

L'alternativa non si allontana e non si avvicina per le vite di una volta. Neanche il nome gli basti, diciamo. Dopo, diciamo, ci chiediamo il resto. Oggi si vede che cosa si intende per affidabilità di governo, secondo la versione il modo dei compagni repubblicani e socialisti.

I compagni della maggioranza possono giustificamente rispondere: ma vedete, come o non

del consenso.

Le delusioni, le delusioni e la crisi dello Stato democratico nelle sue diverse manifestazioni dipendono anche da difetti nel sistema politico, ma non solo da questo. Dobbiamo porre più attenzione e non favorire noi stessi la pericolosa situazione - ma anche il pensiero orientamento culturale - che tende sempre più a porre l'accento sul potere, sugli esecutori, sui capi, sul capo. Non solo è una tendenza rischiosa ed è teorica rispetto ai quanti da risolvere ed è contraria al presupposto di un maggiore potere ai cittadini che dice di voler perseguire. La dilaga ad un uomo solo non è mai un bene.

E' giusto perciò essere mediatamente critici verso il presidenzialismo, e proporre, invece, meccanismi elettorali nuovi.

Ma dobbiamo dire anche con franchezza che i meccanismi che possono favorire l'alternanza non implicano di per sé tali alternative di programmi e di indirizzi, ma, come provato tanti studi e soprattutto l'esperienza, incoraggiano una tendenza verso il centro. Il punto di partenza essenziale da cui muovere per l'alternanza è dunque, quella della mediazione generale, del lavoro concreto sui programmi, della difesa degli interessi reali delle classi cui ci si vuole riferire, e innanzitutto dei lavoratori, e della aspettativa irrinunciabile all'esplicitazione, intesa come abbiamo imparato a fare, come reale esplicitazione delle opportunità e come riconoscimento delle diversità e di quella specifica differenza, che è la differenza di sesso.

La nuova composizione di classe della società, le nuove difficoltà di comunicazione e le prime di linguaggio non possono nascondere che sui temi del lavoro e della condizione operaia ed è stata una dialettica assai grave fino alla trascorrenza di tutti noi, e dunque anche della modernità per cui farlo, verso una vicenda preoccupante come è stata quella dei metallurgici.

L'autonomia del sindacato non può significare distensione per la questione sociale, ma, perfettamente all'opposto, luogo per esprimere il conflitto ineliminabile degli interessi scogliendo la propria parte e inseguendo le aspirazioni e i bisogni e i livelli di soluzioni politiche. Ed è vero, di contro, che se il sindacato in crisi o si burocratizza è tutto il movimento progressivo che si affloscia.

Non è vero che viviamo in una società entro la cui complessità non sia più possibile riconoscere la nostra presenza di un pesante potere classista.

E' pieno fallimento del metodo della pianificazione centralizzata e del dominio burocratico non dire affatto che con esso siano fatte le idee socialiste. Il riconoscimento della funzione della impresa e del profitto come momento della efficienza non significa elevare il profitto a fine in sé.

Le idee dei comunisti italiani non sono state una visione provinciale di un modello fabbricato altrove. E Gramsci è stato, certo, il critico dello stalinismo, ma anche e soprattutto l'immagine pensatore rivoluzionario dell'Occidente del tempo suo.

Abbiamo dovuto sostenere polemiche assidue e levate contro di noi come se dovessimo ancora compiere quelle scelte tra riforme e rivoluzione, tra gradualismo e ora X che avevano compiuto in anni lontani con Togliatti. Ci siamo trovati ad anni come venti pedagoghi di ritorno cattolici amici, più o meno estatici, che ci avevano duramente fustigato in anni non tanto lontani in nome di rivoluzioni ammassiate.

Comunque, questa discussione sul passato non è stata inutile o puramente istruita. Cogli rispetto a un anno fa, più largo è il consenso intorno al necessità di salvare, come si è detto, l'embrigo di questa tradizione. Il questo è un bene. Perché ci ha consentito di costruire una importante unità di fronte ad attacchi che hanno reso non già alla ricerca della verità storica, ma a delegittimare la funzione e le origini della Repubblica. Ma anche e soprattutto perché una lotta che smantella il senso della propria storia non è destinata a vincere più credibile il proprio avvenire.

E poiché anche il segretario del partito - esponente più autorevole della maggioranza - ha voluto ricordare il contributo di questa area di movimento del partito, consentendo anche a me di rileguare questi condizioni e compagne che si sono prodigati in condizioni lavoro difficili per le idee in cui credono.

Ma io comprendo bene che la scelta di una così larga maggioranza ha un significato per noi, forse, diverso, ma di una importanza e un significato che non mi può sfuggire.

Posso e debbo criticare, come ho anche fatto, qualche metodo usato, ma non posso e non debbo ignorare che questa scelta è stata fatta dalla maggioranza delle compagne e dei compagni della mia vita.

Un dirigente che stimo per la sua coerenza, il compagno Napolitano, ha detto che egli si sente comunista italiano fino alla nascita del nuovo partito, per essere poi un democratico di sinistra. Ripeto il suo modo di pensare.

Ma debbo constatare che essendo sempre sentito democratico in questo comunista, non sentivo di comunista italiano, e di bastarmi per le mie idee.

Ma proprio come comunista italiano ho firmato una mozione che fin dall'inizio ha combattuto contro la scissione staliniana - stalinismo, purtroppo, solo in parte - e si è quindi presentata contro ogni scissione. A questo impegno, infatti, l'Onu comunista italiano è stato una loro grande e composta, non un gruppo. E lo stesso per la riformazione di una teoria e di una identità comunista non possono vivere se non in un continuo di ricerca.

Ma ciò non significa che io e a noi tutti qui non spetti un compito essenziale perché sia realmente possibile raccogliere o - come si dice - recuperare il massimo delle forze per una battaglia che vuole essere, ma non ha inteso e la relazione, ispirata agli ideali del socialismo, e alla posizione di una sinistra di alternanza.

il manifesto

Anno XX n. 270
Sped. post. gr. 1/70%

giovedì 15 novembre 1990

Lire 1200

Tragedia in volo

Un Dc9 dell'Alitalia si schianta a Zurigo. 46 morti



Un Dc9 dell'Alitalia

foto ap

ZURIGO

Un Dc 9-32 dell'Alitalia, con 46 persone a bordo (40 passeggeri, 5 uomini d'equipaggio e il comandante Liberti) è caduto alla 20,13 di ieri, a otto miglia dall'aeroporto di Kloten. Nessun superstite.

Secondo le prime informazioni, la maggior parte dei passeggeri a bordo erano di nazionalità svizzera, alcuni giapponesi, 10 gli italiani.

Il Dc 9 (volo AZ 404) era partito alle 19,25 dall'aeroporto milanese di Linate. L'atterraggio era previsto cinquanta minuti più tardi. Un volo breve, finito in un rogo.

A pochi minuti dall'atterraggio, l'aereo è improvvisamente scomparso dagli schermi radar, hanno confermato i controllori

di volo dell'aeroporto svizzero che stavano seguendo le fasi dell'avvicinamento alla pista 14 dove sarebbe dovuto atterrare. Le torce di controllo di Kloten non ha avuto nessuna comunicazione prima della caduta, né ha saputo di particolari problemi dell'aereo.

Il Dc 9 ha cercato un atterraggio di fortuna, dopo un volo apparentemente tranquillo? Secondo fonti della polizia, il relitto sarebbe stato individuato nella regione di Stadelberg. Radio 24, una radio locale di Zurigo, ha riferito che gli abitanti della zona avrebbero sentito il boato di un'esplosione. Pare che l'aereo abbia toccato terra prima del dovuto.

In quel momento aveva senso di piovere. Il maltempo, quindi, non sembra essere

la causa del disastro, anche perché la visibilità era buona e le forti raffiche di vento, in quel momento, si erano calmate. Il velivolo, di nome «Sicilia» era di proprietà dell'Al. Era stato costruito nel 1974 e, secondo il registro degli aerei civili dell'anno scorso, aveva volato per 28.180 ore.

All'aeroporto di Zurigo è scattata subito l'organizzazione di un'unità di crisi. Ma è stato molto difficile avvicinarsi al luogo in cui l'aereo è caduto, una zona piena di fusti e boschi. Un'ora dopo l'incidente, la carcassa del Dc9, uno degli aerei più sicuri e collaudati, bruciava ancora. Le squadre di soccorsi non hanno trovato nessun sopravvissuto.

Gli abitanti della zona hanno raccontato di aver sentito

un boato e di aver visto l'aereo con la carlinga in fiamme. Un'esplosione a bordo? Al momento in cui scriviamo, non è stata avanzata alcuna ipotesi sicura del disastro.

Il presidente della repubblica Francesco Cossiga si è immediatamente messo in contatto con le autorità consolari italiane di Zurigo per avere notizie sul disastro.

Il ministro dell'interno Vincenzo Scotti ha disposto l'invio sul luogo del disastro di funzionari della polizia italiana per le ricognizioni, in collaborazione con le autorità svizziche. È l'incidente più grave nella storia dell'aviazione civile italiana. Nell'Atr42 caduto il 15 ottobre dell'86 a Conca di Crosio, vicino Como, morirono 37 persone.

SOMMARIO

Palestina

Buon compleanno

Lo Stato di Palestina compie due anni mentre i dirigenti dell'Intifada sono agli arresti nei territori occupati e la «questione palestinese» sembra tornare in secondo piano nell'esplosiva crisi del Golfo.

Saad Kiwan

4

Germania

Stato d'assedio a Berlino est

Trentila poliziotti alla carica contro il quartiere di Friedrichshagen, nella parte orientale di Berlino, per sgomberare un gruppo di case occupate. Scontri durante tutta la notte. 200 arresti e 137 poliziotti feriti il bilancio dell'azione di forza che fa esplodere il problema della casa con la fine della proprietà statale degli alloggi.

Alessandra Orzi

6

Gramsci

La lettera ritrovata

La lettera di Piero Sraffa a

MOSCA

Alta tensione in Urss

I militari si agitano. Gorbaciov al Soviet sulla crisi

di Gianni Delella

MOSCA.
In un futuro orizzonte, di rosa del cogli. Oggi, su Michael Gorbaciov pendono da ieri ormai apertamente le minacce di un gesto di forza dei militari, momento in cui sta per essere finalmente varato il nuovo Trattato su cui dovrebbe venir rifondata l'Urss lasciando ampia autonomia alle repubbliche, è una minaccia di prendere la mano la prima persona la situazione.

Intervenire con la forza per difendere il socialismo e l'unità della nazione. Chi siano i nemici è chiaro: sono i dirigenti neoletti di molte, troppo repubbliche che progettano apertamente l'intenzione di scendere dall'Unione. Solo che

imposto a Gorbaciov un dibattito, che inizierà domani. Il presidente non rinuncia comunque ai suoi programmi: oggi incontrerà i capi del Pcus (o ex-Pcus) che fino a un anno fa reggevano i paesi dell'Europa orientale: in giornata vedrà an-

Senato della Repubblica





Dal nostro inviato

ROMA - Cossiga esorta il Paese alla rivolta morale contro la mafia e torna ad invitare la Nazione e le forze politiche a ritrovare la stessa unità che ha permesso negli anni scorsi di battere il terrorismo. Il presidente della Repubblica ha parlato ieri mattina nell'aula magna della Cassazione, aprendo la prima conferenza sulla giustizia, che egli stesso ha promosso, per una sorta di verifica sul campo delle cose da fare e dei provvedimenti da prendere confrontandosi con i giudici in prima linea contro la criminalità organizzata. Alle conferenze, in tutto quattro, partecipano infatti i giudici delle tre regioni a rischio mafioso, la Sicilia, la Calabria e la Campania. Ieri è toccato ai siciliani dire la propria (saranno di nuovo ascoltati oggi), mentre la prossima settimana sarà il turno dei magistrati calabresi e campani.

«Mancherei, qui oggi, al mio dovere di rappresentante dell'unità nazionale e di capo dello Stato - ha detto Cossiga - se, a costo di apparire sognatore o illuso o di essere accusato da qualcuno di provocazione, non invocassi dalle forze politiche, sociali, culturali e religiose del nostro Paese un'unità d'intenti nella lotta contro la criminalità organizzata, almeno nei risultati».

Il presidente della Repubblica in un discorso dal tono emozionante, anche se fermo e deciso, non dimentica infatti le attuali polemiche tra le forze politiche e gli attacchi che lo coinvolgono anche direttamente. Ma si sforza di superarli perché la lotta alla mafia è oggi più importante delle polemiche. È la vera emergenza.

«Non ho mai chiesto - ha infatti aggiunto il capo dello Stato - ad alcuno di rinunciare al suo passato, non ho mai chiesto a nessuno di ipotecare il suo futuro, di rinunciare al suo ragionevole dissenso, alla sua democratica opposizione, al suo dissenso anche radicale, pure nei confronti della mia persona, salvo il rispetto dovuto, e che io pretendo, all'ufficio da me ricoperto, che mi è stato conferito dal Parlamento. Quello che ho chiesto e chiedo con umiltà ma con fermezza - ha proseguito Cossiga - è un'unità d'intenti, almeno sui risultati da conseguire, nel campo specifico della lotta contro la criminalità organizzata. Quale restaurazione dell'imperio del diritto, quale unità di potere dello Stato, garanzia credibile ai cittadini, ai magistrati, ai membri delle forze di polizia, vogliamo conseguire, se non sappiamo almeno far tacere le voci discordi davanti alla morte ed allo scempio?»

Cossiga ha ricordato come contro «il terrorismo si trovò una misura di unità compatibile con le giuste dialettiche con le forze politiche. Eppure erano tempi estremamente difficili. Non eravamo usciti ancora dalla guerra fredda, un muro si ergeva non solo a Berli-

corde senza la quale nulla avrebbero potuto guide illuminate: tra esse quelle di Moro, di De Martino, di Zaccagnini, di La Malfa, di Berlinguer, di Saragat, di Andreotti, di Craxi, di Malagodi.

Perché non ricordare - ha continuato Cossiga - questi nomi di dirigenti politici illuminati del centro, della sinistra, che hanno operato in condizioni difficilissime per l'unità del Paese, per battere e per trionfare sul terrorismo? Se altri non ha il coraggio di ricordare questo cose, io non il coraggio, ho il dovere».

Cossiga, che era accompagnato dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, ha parlato anche di rispetto della Costituzione, sottolineando che non vi sono «privilegi per nessuno, me compreso». Il capo dello Stato ha poi assicurato i magistrati che le loro richieste ed i loro suggerimenti saranno accolti dal governo nella messa a punto del complesso pacchetto contro la criminalità organizzata, tuttora in fase di preparazione. I provvedimenti di sabato scorso infatti non ne sono stati che un'anticipazione. Si deve far presto per impedire, ha concluso Cossiga, che con l'apertura delle frontiere del '92 «il contagio si allarghi ad altre zone del nostro Continente».

Ad ascoltare i magistrati siciliani, fra i quali nomi noti della lotta antimafia come i giudici Falcone, Borsellino e i quattro procuratori generali dell'isola, una nutrita delegazione del Consiglio superiore della magistratura, guidata dal vicepresidente Giovanni Galloni, una rappresentanza della commissione parlamentare antimafia con il presidente Gerardo Chiaromonte, il ministro Vassalli ed il suo sottosegretario Coco per il governo. I magistrati siciliani hanno ripetuto nel corso della prima giornata di conferenza, che si è svolta a porte chiuse, le loro critiche al nuovo codice di procedura penale che accusano di eccessivo formalismo. Senza modifiche rischia di non rivelarsi utile nei procedimenti contro la mafia. Ma soprattutto chiedono una legislazione seria che tuteli i pentiti, insieme a tutta una serie d'interventi legislativi per spezzare l'intreccio mafia-politica e mafia-affari.

«Ci è stato ribadito - ha detto infatti Maurizio Laudi del Csm - che a nulla potranno servire maxidecreti o correzioni della legge Gozzini, se anche il più coraggioso dei testimoni viene lasciato alla mercè delle intimidazioni e dei ricatti di ogni genere delle organizzazioni criminali». Il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, a sua volta, ha aggiunto: «Ora non possiamo trarre conclusioni. Ognuno - Parlamento, Governo, Csm - trarrà le proprie al termine delle conferenze. Le critiche al nuovo codice ci sono ma ogni grande riforma ha bisogno di tempo».

Ma il vicepresidente del Csm ha riconosciuto che «il nuovo codice è arriva-

Appassionato intervento

Un faccia a faccia a porte
varati sabato e sulle mi

Cossiga

Nuovo, forte ric

le istituzioni
e i servizi

Il capo dello Stato spiega perché ha investito il governo della questione Casson
Un incontro con Andreotti. Il ricorso alla Corte costituzionale e la disponibilità
del presidente a riferire su Gladio al comitato per i servizi e alla commissione stragi

“Non vi sono privilegi per nessuno”

Cossiga e il suo rapporto coi giudici “Tutti sottostiamo alla Costituzione”

di FEDERICO GERICCA

ROMA - «La divisione, la separazione dei poteri non può significare separazione o peggio ancora incommunicabilità...». Di fronte ai giudici siciliani riuniti nell'aula magna della Cassazione per la prima volta dopo conferenze da lui volute contro l'assassinio del giudice Ljvatino, Francesco Cossiga parla del rapporto tra i poteri dello Stato e sviluppa un ragionamento amaro e duro, che pare tagliato apposta per spiegare le sue mosse nello scontro in atto col giudice Casson. «Nel nostro ordinamento non vi sono, ed io almeno non ne faccio parte - dice con voce severa - né ceti, né aristocrazie, né Alti. Non vi sono privilegi di nessuno, me compreso: vi sono solo funzioni, prerogative fondate e limitate dalla Costituzione, giurisdizionalmente garantite dalla Corte costituzionale, cui cittadini, i poteri e gli ordini dello Stato possono e debbono rivolgersi ed a cui debbono sottostare».

Ecco perché, di fronte alla richiesta del giudice Felice Casson, Francesco Cossiga ha investito della questione il governo: suggerendo che a decidere cosa il capo dello Stato debba fare sia appunto la Corte costituzionale. Ed ecco perché - come ha scritto nella sua lettera ad Andreotti - è pronto invece a raccontare la sua verità al comitato parlamentare dei servizi di sicurezza ed all'ufficio di presidenza della commis-

sione Stragi, sedi «compatibili con la dignità e le prerogative del mio ufficio». «Nel nostro ordinamento - spiega infatti ai giudici siciliani - non vi è dittatura del presidente, né dittatura del Parlamento, né dittatura dell'esecutivo, né dittatura dei giudici...».

Già, i giudici. «Troppi sono i magistrati che nella mia vita ho raccolto in pozze di sangue nelle strade», dice Cossiga. Per loro, ripete, ha ammirazione e rispetto. Ma come le vicende degli ultimi giorni gli sembrano confermare, anche i giudici spesso sbagliano: «La dottrina del magistrato è quella del magistrato che con animo sereno si confronta con la realtà - spiega Cossiga -. Con la superiore realtà dei fatti, che è l'unica che interessa la giustizia: non con le ipotesi e le tesi, che al massimo possono portare, come la storia sciaguratamente insegna, solo ad una giustizia che talvolta si ammantava di "g" massiccola ma che è giustizia sommaria, non basata sui fatti ma sulle ipotesi, sulle tesi. Una giustizia strumento non di giustizia - ac-

cusa il presidente - ma di governo politico: non certo ispirato ai principi della libertà, ma di governo politico del terrore, del nazismo o dello stalinismo, poco importa...».

Accuse dure, pesanti. Parole segnate dalla vicenda che lo tormenta in questi giorni. Parole alle quali, però, come da tempo ha preso a fare, il presidente fa seguire un accorato appello all'unità del paese: «Mancherò al mio dovere se oggi - a costo di apparire sognatore o illuso o di essere accusato da qualcuno di provocazione - non invocassi dalle forze politiche, sociali, culturali e religiose del nostro paese una unità di intenti. Questa unità la chiedo inteso alla lotta alla criminalità ma è ad un principio più generale che fa riferimento. «Non ho mai chiesto ad alcuno - infatti dice - di rinunciare al suo passato, non ho mai chiesto a nessuno di ipotecare il suo futuro, di rinunciare al suo ragionevole dissenso, alla sua democratica opposizione, al suo dissenso anche radicale, pure nei confronti



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

notato con sollievo la dichiarazione con la quale proprio Casson ha chiarito di non aver affatto inteso citare Cossiga in qualità di teste, ma di aver voluto solo accertare un'eventuale sua disponibilità a rendere testimonianza. Una tale spiegazione potrebbe rendere più facile una chiusura «pacifica» del caso, chiudendo venir meno i presupposti per un ricorso all'Alta Corte. Questa eventualità toglierebbe, tra l'altro, Vassalli da un crescente imbarazzo: essendo contemporaneamente chiamato, in queste ore, a decidere non solo cosa consigliare a Cossiga di fronte all'iniziativa di Casson, ma dovendo anche giudicare sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro il giudice avanzata dalla magistratura veneziana.

Di ritorno dagli Stati Uniti, Andreotti riprenderà a seguire il caso in prima persona. E, con Cossiga, Segni e Gualtieri valuterà anche che seguito dare alla disponibilità del presidente di riferire su Gladio ed altro al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ed all'ufficio di presidenza della commissione Stragi. Per intanto, al comitato per i servizi, venerdì ci andrà lui, Andreotti. A raccontare quel che sa dei finanziamenti per Gladio ed a consegnare la lista dei «gladiatori»: tanto quelli arruolati, quanto quelli scartati per «insidiosi»...

della mia persona, salvo il rispetto dovuto, e che io pretendo, all'ufficio da me ricoperto». Quell'unità di intenti, aggiunge, che con «Moro, De Martino, Zaccagnini, La Malfa, Berlinguer, Saragat, Andreotti, Craxi, Malagodi» fu realizzata per segnare il terrorismo. «Perché non ricordare questi nomi?», chiede. E conclude: «Se altri non ha il coraggio di ricordare queste cose, io non il coraggio, ne ho il dovere».

E' un Cossiga così, dunque - in difficile equilibrio tra la voglia di attaccare ed i richiami all'unità - che aveva ricevuto in mattinata al Quirinale Gladio Andreotti in par-

tenza per gli Usa. Il presidente del Consiglio ha spiegato al capo dello Stato che il Guardasigilli è già al lavoro con i suoi consiglieri per decidere se, chi e come dovrà sollevare di fronte alla Corte il problema della richiesta di testimonianza avanzata dal giudice Casson. Vassalli, in verità, continua ad essere perplesso circa il ricorso alla Corte, teme una sentenza negativa e gli effetti dimoranti che essa avrebbe. Non a caso starebbe valutando, adesso, anche altre possibilità: non ultima quella che la richiesta del giudice venga semplicemente fatta cadere. Ieri, per esempio, ha an-

Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli



Alla lettera di cinque cartelle, il capo dello Stato ha allegato anche gli articoli di Casson "Motivi certi di pregiudizio verso di me"

Il "dossier" inviato da Cossiga al presidente del Consiglio
“Ecco cosa scrive di me
quel giudice veneziano”

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di SANDRA BONSANTI

I misteri della Repubblica

Cossiga: «Non invoco privilegi...»

«Ma c'è una giustizia sommaria che non si basa sui fatti»

«Non vi sono privilegi per nessuno, ma contropotere. Cossiga rivendica un proprio potere (oltre che il rispetto dovuto) e si mostra deciso a porre direttamente alla Corte costituzionale la questione della «testimonianza» giudiziaria sulla Gladio. Il capo dello Stato è pronto a parlare con i rappresentanti del Parlamento. Ma Andreotti gli offre solidarietà e prende tempo: se ne riparerà al rientro dagli Usa...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si sono visti, a lungo, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. Digno di che il capo dello Stato ha presenziato la prima delle conferenze sulla criminalità organizzata e il presidente del Consiglio ha preso l'aereo per gli Usa. Un incontro che forse il merito a coprire l'assenza di Cossiga è stato il problema della «testimonianza», aveva offerto la propria disponibilità a parlare sulla «Gladio» con le apposite commissioni parlamentari.

Un silenzio che per tre giorni ha esposto il capo dello Stato a ruote polemiche. Perché? Può essere una spiegazione la più

intrinseca nel gesto della mano, dal significato incomprensibile: «Ma lo scettico per iscritto, con cui lo stesso Cossiga aveva consentito, la settimana scorsa, l'annuncio di Andreotti che sulla «Gladio» non sarebbe stato appeso alcun «segreto». Il capo dello Stato, in altri termini, sarebbe pronto a dire tutto ciò che si è trovato ai rappresentanti del Parlamento, e questa probabilmente è motivo di imbarazzo per il presidente del Consiglio che al Senato ha presentato la sua discutibile (e discutibile) «testimonianza». L'accordo di ieri taglia una serie di «segreti» Andreotti ha «confermato» a Cossiga la «solidarietà» del governo in ordine alla citazione da parte del giudice Casson e si riserva di leggi conoscere «ulteriori» notizie sul presidente del Consiglio, il suo vice Claudio Martelli e il ministro della Giustizia



Francesco Cossiga

Giuliano Vasselli giurista nei suoi aspetti costituzionali nella lettera del presidente. Non prima di venerdì, quando Andreotti, appena rientrato dalla missione americana, al sottoposto lui all'occasione del Comitato parlamentare di controllo per i servizi di sicurezza.

Ma in realtà del governo sembra star stretta a Cossiga, che ieri ha approfittato del discorso con cui ha inaugurato la conferenza con i giudici an-

te, per mandato popolare o per pubblico consenso. Non vi sono privilegi di nessuno, ma contropotere, ma vi sono solo funzioni, prerogative fondate e limitate dalla Costituzione, giuridicamente garantite dalla Corte costituzionale, cui i cittadini, poteri ed ordini dello Stato possono e debbono rivolgersi ed a cui debbono sottostare, senza distinzioni tra di loro, senza che questo sia offerto per qualcuno o possa rappresentare un ostacolo politico o comunque.

Se ne deduce che il capo dello Stato è pronto a porre alla Corte costituzionale la prima questione, la questione della «testimonianza» per la quale il giudice Casson ha chiesto la sua disponibilità. E tra le righe sembra leggere anche la determinazione di Cossiga a non concedere alcun privilegio al governo rispetto all'offerta di parlare ai rappresentanti del Parlamento.

Ma più è il conflitto con il giudice Casson (anche se questo oggi di questo aperto) a domandare la scorta. Il probabile sono stato il magistrato veneziano le pesanti parole del richiamo di Cossiga alla «dottrina del confronto» con la realtà, che «il» ha affermato: «L'unica che interessa la giustizia, invece di inseguire

una giustizia che talvolta si avvanza di «Q» maucosa ma che è giustizia sommaria, non basata sul fatto sulle prove, sulle tesi, strumenti non di giustizia, ma di governo politico, del terrore - del realismo - dello statalismo, però rispetto - così certo di base stato di diritto». Così come Cossiga non pare ritenere solo alle misure contro la criminalità organizzata quando invece, a giudizio di apparati sognatore o filosofo o di essere accusato da qualcuno di provocazione, una verità d'intenti, come al tempo del terrorismo. «Non ho mai chiesto ad alcuno di rinunciare al suo passato, di ipotecare il suo futuro, di rinunciare alla sua democratica opposizione, al suo dissenso anche radicale, pure nei confronti della mia persona, salvo il rispetto dovuto, e che il governo, che mi è stato conferito dal Parlamento, ha fatto il capo dello Stato. Non a caso ho mandato a richiamare il «mandato» in regresso non solo a Berlino ma anche dentro il nostro paese, nelle nostre tangenti e nell'intero stato delle nostre commissioni». E comunque, chiaro che Cossiga abbia chiamato a raccolta, in lo spide di «L'invocazione dell'unità del paese che sia trascinato dal terrorismo, i nomi di protagonisti di

azioni politiche diverse come Moro, De Martino, Zaccagnini, La Malfa, Berlinguer, Saragat, Andreotti, Craxi e Malagodi. Ma non l'intenzione di affrontare in sede parlamentare lo scottato argomento della «Gladio», Cossiga negò, infatti, apprezzamenti e consensi. Ma non mancò un'entusiasta approvazione. Si agguia che «avverrà quanto prima» e con il «massimo di pubblicità e di contraddemocratico Filippo Calla mentre il giornale del partito boicotta il momento la proposta comunista di una apposita commissione d'indagine. Anziché polemiche con il Pri fu dimissionato il segretario del Psi, Renato Altissimo, lasciando al suo vice, Antonio Palumbo, l'incarico di verificare «una memoria politica volta a eleggere un nuovo presidente della Repubblica in questa legislatura». E di Francesco D'Onofrio il suggerimento, che la «dottrina del capo dello Stato» faccia «distendere la voce alla Repubblica per aver ipotecato democratica una sorta di «campagna» presidenziale di uffici del Quirinale nei confronti del giudice Casson. Ma il direttore Eugenio Scalfari, trova che proprio l'annuncio della segreteria del Quirinale di una garanzia per l'affidazione, evocata la giustizia della scelta di porre pubblicamente quell'ipotesi.

Casson precisa: «Non l'ho citato come teste»

Troppi equivoci, attorno alla possibile testimonianza del presidente della Repubblica. «Io non mi sono neanche sognato di citarlo come teste, cerca di far chiarezza il giudice Felice Casson. Per ora ha solo incaricato un funzionario di polizia di «sondare» l'eventuale disponibilità di Cossiga. Ma la citazione ancora non c'è. Allora si torna a che cosa il governo potrebbe sollevare conflitto davanti alla Corte costituzionale?

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Sono ancora in silenzio stampa», accoglie il giornalista Felice Casson. E per cinque minuti, è tutto un gioco di dribbling, ieri senza pensare, cosa ha preso? «Non sono andato a pesca, ho giocato a calcio». Cosa pensa della campagna anti-Casson? «Che sono stato in campagna anche, a tirar colpi di pistola». Non è turbato? «Di fronte al Milan ha vinto». Come se Schialici, alle domande sulle sue minacce di sparare? «Noi, divagare su Gladio».

Ma a letto di letto, almeno un chiarimento arriva. Che pensa del conflitto davanti alla Corte costituzionale? «Siccome. Come faranno a tirare su la non ha ancora citato Cossiga? Si stringe nelle spalle. Ma almeno dica chiaro, non mi sono mai sognato di citare Cossiga... E l'incarico di «sondare» la «testimonianza» non era solo un'aggiunta di «Cossiga-Cossiga», scandito con «l'ho non è citato nel comunicato, ma solo sondata la sua disponibilità ad una audizione anche veste di testimone».

Ed ecco dissipato il grande equivoco su quale si sono costruiti, in questi giorni, tutti i commenti, tante interpretazioni, tante accuse, altrettante soprattutto dai comunisti del Quirinale. Casson, in effetti, finora non ha citato Cossiga. Precedentemente, nel giorno scorso, ha mandato in spiaggia alla porta il chiodo del «testimone». Casson rientra in ufficio a ritagliare documenti e verbali di interrogatori. Il cancelliere gli porta la posta, molte lettere e telegrammi di «solidarietà». Ma non sono solo. In questi giorni, il giudice deve affrontare anche un imprevisto

anche a disporre un paio di comodi, 4345-3564, dice socchiudendo la porta. Né telefono, né messaggio in codice. Sono i due articoli del codice di procedura penale (quello vecchio, seguito ancora dall'istituto) sulla cui base il giudice ritiene legittimo chiedere, se e quando potrà farlo, la testimonianza del presidente. «Capi prima ha capacità di testimonianza», stabilisce il primo, «eccettuati i casi espressamente indicati dalla legge. Chi che non è stato è ammesso. E nel procedimento stesso di testimonianza «impossibile» il presidente della Repubblica non figura. Non è un «proximo cognato», né un «parente in linea», né un «parente in grado».

Tantomeno è «cognato», in senso lo è stato di «testimone» «testimone». Solo un «poter» potrebbe riguardarlo: sono eventi del testimone i pubblici uffici se lui scoperti dal segreto di Stato. Ma, se Gladio, non è stato lo stesso presidente del Consiglio ad eliminare il segreto? E non è forse Cossiga pronto a parlare davanti ai deputati? Vediamo, comunque, se il presidente risponde di no ad una richiesta formale? Ancora «testimone» «testimone». Sì, ma poi? Basta, in spiaggia della porta il chiodo del «testimone». Casson rientra in ufficio a ritagliare documenti e verbali di interrogatori. Il cancelliere gli porta la posta, molte lettere e telegrammi di «solidarietà». Ma non sono solo. In questi giorni, il giudice deve affrontare anche un imprevisto

Il leader Pci: «Processi alla Dc o alla Nato? Campagne contro Cossiga? No, Forlani sta al tema: la strategia della tensione»

Occhetto: «La verità, altro che stalinismo»

«Decisione significativa ed importante: così Occhetto giudica l'intervento di Cossiga di testimonianza davanti al Parlamento. Presentata ieri mattina la

speculazione ma solo di accreditamento della verità, nemmeno questa decisione significativa ed importante e l'importanza

so di fronte a questo atteggiamento. La sinistra deve avere più decisione per una rieducazione democratica della

lede sottive in discussione le acquisizioni assunte a tal proposito da Enrico Berlinguer. Cossiga, l'incarico

conferire da molte indagini giudiziarie, come quelle sulla «Rosa dei venti» e sul «gruppo Berlinguer», sostiene, l'incarico

Occhetto. «La strategia della tensione, che ha reso nei fatti diversi, a cominciare da

L'ufficio
degli anni '90
è
Olivetti Office.

olivetti

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 15 - Numero 263 - L. 1200

SEDE: 00186 ROMA, P.zza Indipendenza 119, tel. 06/49821, Fax 4982923 in post. 2612 Roma ADL Sped. abbon. postale gr. 1/70. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria: Lit. 22; Belgio F. 8, 60; Canada \$ C. 2; Corea P. 1,20; Danimarca Kr. 12; Egitto P. 500; Finlandia Fmk 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2,80; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 85; Jugoslavia Din. 22; Lussemburgo F. 80; Malesia S. 2,00; Messico P. 10; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 250; Spagna Ptas 190; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Ted. Fr. 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. La Repubblica is published daily for 3600 per year in Rome (Italy). Second Class post. application pending at Lic. NY. Postmaster send address changes to Speedpost 45-45 39th ST. L.I.C. CITY 11104. Pubblicità concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Nervasa 21 tel. 02/571041

**

sabato 10 novembre 1990

Il governo si schiera contro l'interrogatorio del Capo dello Stato

Casson sotto tiro

Il dovere morale dei due Presidenti

di EUGENIO SCALFARI

HOMOLTO apprezzato - lo dico senza alcuna ironia - la forza logica con cui il presidente del Consiglio ha illustrato l'altro ieri in Senato le modalità del «piano Gladio». Le prime informazioni che egli stesso aveva comunicato alla competente Commissione parlamentare lasciavano infatti alcune zone di ambiguità, alcuni punti oscuri e parecchie lacune. In particolare non risultava chiaro se il «Gladio» fosse una pianificazione Nato propriamente detta; se le sue strutture fossero in via di smantellamento oppure no; se i suoi compiti fossero unicamente quelli di contrastare il nemico occupante e non anche di contrastare il partito comunista pur in assenza di ogni minaccia militare esterna; infine quali autorità politiche fossero tenute a conoscere e quindi a controllare l'operato dei servizi di sicurezza, titolari operativi della predetta pianificazione.

L'intervento dell'onorevole Andreotti ha risposto a queste domande e ha colmato in gran parte queste lacune. Il presidente ha infatti affermato che:

1) Il «piano Gladio», almeno dal 1959 in poi, è una pianificazione della Nato.

2) Esso ha come unica finalità quella di contrastare, con metodi non ortodossi (guerriglia) un esercito invasore.

3) La struttura - contrariamente a quanto lo stesso Andreotti aveva affermato nel documento inviato alla Commissione stragi - non è stata affatto smantellata, ma è tuttora viva ed operante.

4) Le autorità politiche responsabili sono il presidente del Consiglio pro-tempore e il ministro della Difesa pro-tempore e tutti, almeno a partire dal 1984, sono stati regolarmente informati per iscritto anche se nessuno di loro, a quanto gli stessi interessati hanno dichiarato, ha mai svolto i doverosi controlli sull'operato del Sismi-Gladio.

Vassalli: "Su Cossiga un'iniziativa anomala"

Il Quirinale si atterra alle disposizioni dell'Esecutivo. Il vicesegretario del Psi Amato denuncia "una manovra politica" contro Cossiga. Polemica per tre articoli scritti dal magistrato. Sul discorso di Andreotti al Senato perplessità di Psi e Pri. Il caso Gladio esplose anche in Belgio

● Molto probabilmente il presidente della Repubblica Cossiga non comparirà come teste davanti al giudice di Venezia, Felice Casson, che lo aveva chiamato a testimoniare sulla strage di Petteno e su altri fatti eversivi. «Il presidente - si fa sapere al Quirinale - intende attenersi a quelle che saranno le indicazioni del governo». «Il governo si è già schierato contro la richiesta di Casson».

● Il ministro della Giustizia, Vassalli, parla di «richiesta anomala»: il vicesegretario del Psi, Amato, denuncia «una manovra politica contro il capo dello Stato»; e il Popolo, organo della Dc, si spinge anche oltre chiedendo

che Casson venga perseguito «sul piano disciplinare e penale» per aver scritto tre articoli dove attacca Cossiga.

● Raffaele Bertoni difende Casson: «Anche questa volta un giudice rischia di essere bloccato dalla volontà pervicace del potere di impedire che si faccia luce sui misteri della Repubblica».

● Restano intanto forti perplessità sulla ricostruzione di Gladio data da Andreotti al Senato. Pri e Psi non sono soddisfatti. E il caso assume nel frattempo dimensioni europee: il primo ministro belga Martens ha ordinato una inchiesta.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5 i servizi di ROBERTO BIANCHINI, GIORGIO CECCHETTI FEDERICO GEREMICA, FRANCO PAPITTO e FRANCO SCOTTONI

Gorbaciov nella nuova Germania
"Tutti insieme sfidiamo l'Iraq"

Mezzo milione di soldati Usa contro Saddam



Gorbaciov e Kohl dopo la firma del trattato di non aggressione

● ALLE PAGINE 10, 11 e 13 i servizi di GUIDO BARENDSON, ENNIO CARETTO, ALBERTO FLORES D'ARCAIS, VANNA VANNUCCINI e PIETRO VERONESE

"Subito il contratto": i metalmeccanici bocciano industriali e governo

E' tornato Cipputi Duecentomila operai sfilano a Roma

ROMA - Cipputi ha invaso Roma per chiedere il rinvio del contratto di lavoro. Alme

Il titolo sospeso in Borsa

Enimont il giudice sequestra le azioni





L'Unità

Giornale + Vivere meglio L. 1200

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n. 265
Spedizione in abb. post. g. 1/75
autoriz. 2/50
Settimane
10 settembre 1990 **

I VELENI DEL CASO GLADIO

Attacchi a raffica al giudice che ha citato come teste il presidente della Repubblica
Il Pg di Venezia lo accusa di aver criticato nei mesi scorsi sui giornali il capo dello Stato

Rappresaglia contro Casson

Era già pronta l'incriminazione: vilipende Cossiga

I veri nemici del Quirinale

PIERLUIGI ONORATO

Da qualche tempo Cossiga è fatto oggetto di asidue critiche. E più levo, perché l'impronunciabilità intrinseca non lo esenta dal giudizio dell'opinione pubblica: alcune molto laudate, altre meno, e altre infine infondate e fumanti. Possono capirci quindi le preoccupazioni di chi ha a cuore la salute e la credibilità delle istituzioni. Ma quello che non posso assolutamente capire nel giudice è che questo preoccupazione induca e far quadrare intorno al capo dello Stato quando un giudice della Repubblica lo chiama ingenerosamente a testimoniare come se lo avesse chiamato a rispondere di un reato.

Oltre tutto, gli argomenti con cui si lancia questo giudizio difensivo appaiono molto fragili. C'è chi vede un evidente attacco politico a Cossiga e chi grida alla improprietà giudiziaria di chiamare a teste il presidente. Ai primi non sfuggono i motivi da dove perché l'ossessione dell'ingegneria non li invecchiava agguato alla cosiddetta legge oggettiva dei fatti. Ai secondi si può consigliare la lettura del codice di procedura penale. Non meno fragili, ma assai più preoccupanti, infine, sembra il modo di proporre al magistrato, che ormai sta studiando la questione per i prossimi giorni negli uffici istituzionali concernenti alla comunicazione del giudice e alle evidenti anomalie procedurali della stessa. L'interlocuzione generalistica è che, dato questo linguaggio burocratico, si eviti l'insorgenza di ritorsioni e l'impugnazione e quindi di elevare condanna di poteri tra giudice Casson e presidente della Repubblica.

Forse non ci si rende conto che simili rinvii sono pegni del male. Sotto lo Stato albanese, il re era sacro e inviolabile, la giustizia emanava da lui ed era amministrata in suo nome. Sotto la Costituzione repubblicana, il giudizio è amministrato in nome del popolo e il presidente è responsabile sì, ma con limiti di tempo e di contenuto. È ovvio quindi che, se un giudice della Repubblica non poteva chiamare il suo re, un giudice della Repubblica possa chiamare il suo re, un giudice della Repubblica possa chiamare il suo re, un giudice della Repubblica possa chiamare il suo re, un giudice della Repubblica possa chiamare il suo re.

Casson nel mirino di Vassalli. Il Pg di Venezia ha chiesto al ministro di avviare un procedimento disciplinare, accusando il magistrato d'aver vilipeso il capo dello Stato su un giornale scriveva nei rapporti tra Cassiga e la P2. Intanto a San Macuto si arriva il rapporto nel dossier Urquigayani di Gelli e c'è anche un fascicolo su Cossiga. Bertini: «Quando un giudice è vicino alla verità, viene bloccato».

ANTONIO CIRIACINI

■ ROMA. Scrivendo su Cossiga, il giudice Casson è stato vilipeso. Questo è il parere del Pg di Venezia che ha chiesto il rinvio a giudizio di un magistrato che sta condannando l'inchiesta su Gladio, chiedendo l'apertura di un procedimento disciplinare. Gli uffici competenti non riescono a trovare le pagine de "L'Unità" in cui il magistrato è accusato per il contenuto di tre articoli apparsi nei mesi scorsi in cui si parlava dei rapporti tra gli uffici della Repubblica e la P2 di Licio Gelli. Per il momento il ministro Vassalli si è limitato a precisare tempo. Ha pensato il fascicolo con l'apporto del Pg e con i tre articoli alla direzione dell'organizzazione giudiziaria per avviare accertamenti preliminari. Si è incontrata il senato l'aportiva formale di

avere chiesto il presidente Casson a testimoniare, ha scatenato reazioni a valanga nel mondo politico. Il ministro Vassalli ha pagato anche il problema di un giudice di ambizione ed ha criticato duramente l'atto di Casson che, a suo avviso, conturbava lo spazio giudiziario procedurale. Bertini spiega ai magistrati che il presidente Casson non può rispondere positivamente alla richiesta del giudice Casson. Sarebbe questo bello questo atto di disponibilità. Fu il giudice del vicegovernatore socialista Amadori: «Una risposta come il capo dello Stato».

Il presidente della Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertini ha dichiarato: «Ancora una volta un giudice si sta avvicinato alla verità in una delle tante vicende che hanno investito la vita democratica del paese, ancora una volta viene bloccato. Le parole di Vassalli mi preoccupano fortemente. Temo che il procedimento venga fatto a Casson e che sia rimesso in circolazione, in un modo o nell'altro, di cui potrà continuare con tutto il suo indagine».

Il segreto bancario non si tocca Ma la Gozzini si

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Tiro al piccione sulla legge Gozzini. Oggi il governo s'interessa con un nuovo decreto ministeriale resistenze in tema di promessi, penali e altri. Con lo stesso decreto contraggono la Corte dei Conti a trasferire nelle zone calde e dare ai progetti delle regioni lo spazio di molti poteri speciali per filtrare gli appalti. Quanto fatto per decreto anche il capitolo delle modifiche al nuovo codice, ancora in studio si parla di allargare ad un anno i tempi dell'ultimo provvedimento e di far sapere anche nei successivi gradi le prove del primo processo.

Un bene allorché del processo all'anticorruzione si è verificato nell'ambito di un'operazione di Anichini, che si ferma di fronte ai servizi della Finanza. Il segreto bancario non sarà toccato, forse si anticipa qualche norma sul riciclaggio, che sarà affrontato probabilmente, per esempio il limite di 20 milioni nelle transazioni in contanti. La legislazione premissale ai pentiti sarà invece in uso dei numerosi disegni di legge (diret, ordici) che il governo affianca al maxi-decreto. Nei vertici di maggioranza e così il governatore Ciampi.



Uno scorcio di piazza S. Giovanni a Roma durante la manifestazione per il contratto di metano (1989)

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

A PAGINA 9

Duecentomila operai hanno sfilato ieri per le strade della capitale per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. Tantissimi i giovani e le donne. Bruno Trentin: «Sfidiamo i burocrati di Mortillaro»

L'ufficio
degli anni '90
è
Olivetti Office.

olivetti

Anno 15 - Numero 261 - L. 1200

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Olivetti
M290S.
Il personal
computer
286
più veloce.

SPED: 00185 ROMA, P. 02/495021, Fax 06/495021, Tel. 49821923 (in post. 2412 Roma ADL, Sped. abbon. postale gr. 1/76, PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria Sc. 22; Belgio F.B. 60; Canada \$ C. 2; Cipro P. 1,20; Danimarca Kr. 13; Egitto Pt. 200; Finlandia Fmk 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2,50; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 90; Giappone Yen. 22; Lussemburgo F. 50; Malta Cmta 32; Messico P. 10; Norvegia Kr. 13; Olanda Fl. 5; Portogallo Esc. 200; Spagna Ptas 100; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Tic. Fr. 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. La Repubblica is published daily for \$600 for year in Rome (Italy). Second Class post. application pending at U.S. Postmaster send address changes to Spedizioni 45-45 39th St., L.C.N.Y. 11104. Pubblicità concessionari: A. MANZONI & C. - Milano - via Nervet 21 tel. 02/510941

giovedì 8 novembre 1990

All'ombra del Gladio distratti e dormienti...

di EUGENIO SCALFARI

La Nato ha smentito la Nato e il governo italiano può a giusto titolo sorridere della gaffe verticistica negli uffici dell'Alleanza. L'altro ieri avevamo scritto che, qualora la dichiarazione del portavoce militare dello Shape non fosse stata smentita dai suoi superiori, a dar le dimissioni avrebbero dovuto essere Cossiga e Andreotti. Mi risulta da fonte diretta che il nostro presidente del Consiglio riconosce che gli effetti politici, in caso di mancata smentita da Bruxelles, avrebbero dovuto essere esattamente quelli da noi indicati a lume di logica e di correttezza costituzionale. Ma le dichiarazioni del portavoce politico dell'Alleanza hanno per fortuna sanato la situazione e evitato una crisi istituzionale di gravissime proporzioni. Deo gratias.

Tutto dunque è diventato chiaro? Forse lo sarà oggi, dopo le dichiarazioni che Andreotti si accinge a fare dinanzi al Senato. Giova dunque elencare i punti ancora oscuri sui quali il presidente, nel corso di questi ultimi mesi, ha avuto alcuni episodi, come avviene, ad alcuni episodi, come avviene, in questi giorni alquanto agitati.

Il capitano di fregata Jean Marcotte non era e non è - come ora si tende a sostenere da parte del portaborse del governo e della Dc - un ufficiale canadese casualmente di passaggio negli uffici dell'Alleanza in Belgio, ma era ed è il numero due dell'ufficio del portavoce dello Shape, cioè esattamente del comando militare della Nato. Una persona dunque che aveva pieno titolo per parlare e non esser creduto, salvo smentire.

Sui servizi segreti
oggi parla Andreotti
**Craxi chiede
comprensione**
**"Non ricordo
però firmar"**



● ALLE PAGINE 9, 10 e 11 i servizi di G. M. BELLU, ROBERTO BIANCHIN, SANDRA BONSANTI, GIORGIO CECCHETTI e GIUSEPPE D'AVANZO

L'affluenza alle urne è stata la più bassa degli ultimi 50 anni

Bush si salva

Avanzano i democratici ma non sfondano
Due anni difficili per la Casa Bianca

Hanno votato
per pane e burro

di VITTORIO ZUCCONI

BRONTOLA la gente alla fine di ogni elezione che in fondo "vincono sempre tutti" e le cose non cambiano mai di molto. "Se le elezioni potessero cambiare qualcosa, le avrebbero già dichiarate illegali", ha scritto una mano ignota su un muro di Washington presso il Senato. Ma la constatazione che il voto americano di martedì scorso suggerisce è invece il contrario esatto di questo antico luogo comune: alle legislative "mid term", di medio termine fra due elezioni presidenziali, si può dire tranquillamente che «non ha vinto nessuno» e che la politica americana entra nel decennio 1990 in uno stato di confusione, di fluidità e di incertezza quale non si vedeva più dagli anni 70 e dal disastro della presidenza Carter. SEQUE A PAGINA 2

"Il presidente è molto debole" ha detto un portavoce. Non è escluso un rimpasto di governo e un riesame di tutta la politica sin qui seguita, a cominciare dal Golfo

di ENNO CARETTO

WASHINGTON - Bush è riuscito a salvarsi. È stato sconfitto nelle elezioni di mid term, ma non è stato travolto. Comunque ha davanti a sé due anni difficili. I democratici non hanno sfondato però hanno ottenuto un senatore in più e nove deputati. La scarsa affluenza alle urne, la più bassa negli ultimi 50 anni, rappresenta un nuovo segnale di sfiducia verso partiti e governo. Adesso il presidente potrebbe procedere ad un rimpasto governativo e ad un riesame della sua politica, Golfo compreso. «È rimasto molto debole» ha detto un portavoce della Casa Bianca. ALLE PAGINE 2 e 3

Per Brandt anche dieci italiani
Saddam "regala"
altri 120 ostaggi



Willy Brandt

ALLE PAGINE 6 e 7 i servizi di LUCIA ANNUNZIATA, PIETRO VERONESE e ARTURO ZAMPAGLIONE

Gorbaciov vince le manifestazioni alternative

Ma sulla Piazza Rossa
l'incubo di un attentato



MOSCA - È stato il giorno della commo-
ne e della paura. Nel 73° anniversario della Ri-
voluzione d'Ottobre, Mikhail Gorbaciov e Bo-
ris Yeltsin sono messi da parte le vecchie riva-
nti.

La strana
conna

AUTOLEYLAND S.

RANGE ROVER



LAND ROVER

VIA REGGIA DI PORTICI, 87 (VIA MARIINA)

IL MATTINO

TRITA I TUOI CALCOLI RENALI O COLECISTICI senza anestesia, senza vomica BY AMBULATORIO A CARICO DELLE USL E SENZA ANTICIPI **CLINICA POSILIPPO** Casa di Cura Via Poelligo 126 - NA - Tel. 0715148

L. 1.200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Via Chatamoni 66 - 80121 Napoli - Tel. 7947.111

Anno XXIX - N. 304 - Giovedì 8 Novembre 1990

Alla vigilia della lunga visita pastorale a Napoli e in Campania il Papa riceve il nostro Direttore

Vengo a incontrare in spirito di carità un grande popolo



Il nostro Direttore, Pasquale Nonno, consegna al Pontefice la riproduzione in argento della prima pagina di «Il Mattino» pubblicata il giorno dopo il terremoto del 1982

di PASQUALE NONNO

ROMA - «L'altra visita? Quella di undici anni fa? Sì, ricordo. Ma durò troppo poco. Non ebbi il tempo di capire la gente, la città. Ora voglio capire tutto. Perciò la mia visita che comincia venerdì durerà cinque giorni».

Papa Wojtyła arriva

Caso Gladio: nuovi sviluppi Soldi della Cia all'Italia

C'è un'inchiesta

In Unione Sovietica un 7 novembre carico di proteste e grande tensione. La manifestazione fortemente voluta dal leader del Cremlino per riaffermare il valore della perestrojka. Ha sfilato con Yeltsin. A Mosca l'episodio più grave

Spari sulla Piazza Rossa

Un uomo esplode due colpi di fucile verso il palco di Gorbaciov: bloccato

MOSCA - Il 73° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre non ha smontato le previsioni che lo volevano teso e drammatico. La prima sorpresa è venuta dalla presenza, sulla tribuna al mausoleo di Lenin, di Yeltsin a fianco di Gorbaciov. Poi l'uomo della perestrojka e il capo dei radicali hanno annunciato, simbolicamente, alla testa del tradizionale corteo dei crivelli. Seguiva un terzo colpo di scena, ben più allarmante. Un uomo di Leningrado ha sparato due colpi di fucile verso il palco delle autorità. Subito assalito da un nugolo di agenti, è stato trascinato via.

Nel suo discorso all'Unione Sovietica, Gorbaciov ha esaltato il ruolo della Rivoluzione del 1917 per il riscatto dei «lavoratori». Ha ammesso gli errori del passato, ma ha detto che non bisogna rinunciare a quel che c'è di buono. Poi ha esortato i russi a «non cedere al panico», ad aver fiducia nella perestrojka e nella «nuova rivoluzione» dell'economia.

Le celebrazioni della Rivoluzione nelle tre Repubbliche baltiche sono state turbate da gravi incidenti: a Vilnius, capitale della Lituania, due agenti lituani sono stati feriti da para-razzi. Scoppi armati con morti e feriti si sono registrati al confine fra Armenia e Azerbaigian, dove vi è stata una fitta sparatoria fra azeri e armeni. In Ucraina, contestata la parata militare - spostata in periferia - si sono avuti tre differenti cortei popolari.



La cattura dell'uomo che a Mosca ha sparato due colpi di fucile

» A PAGINA 9 I SERVIZI

Per Bush un test amaro Ora è più vulnerabile

Vittoria di misura dei democratici. Ma i repubblicani

Sette le italiane promosse al terzo turno delle Coppe

Solo il Napoli beffato ai rigori



L'Unità

Giornale + Libro L. 3000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno LVII, n. 242
Pubblicazione in Italia post. g. 1/70
abbon. L. 3000
Giovedì
8 novembre 1990



Coppe europee Passano in sette Esce soltanto il Napoli

Quarta giornata di gioco per il calcio italiano. Nella foto: il capitano Diego Maradona in azione con i compagni della Lazio. Nella pagina accanto: il capitano Diego Maradona in azione con i compagni della Lazio. Nella pagina accanto: il capitano Diego Maradona in azione con i compagni della Lazio.

Napolitano: «Si motivato alla mozione di Occhetto»

L'area «democristiana» del Pci non presenterà una mozione autonoma al 20° congresso, ma offrirà un'alternativa motivata al documento di Occhetto. La decisione è stata presa ieri, nel corso di una riunione di maggioranza, ed è stata illustrata ai giornalisti da Napolitano e da Occhetto. Nella foto: il segretario del Pci, Achille Occhetto, in un momento del suo intervento al 20° congresso.

Strage mafiosa a Ragusa quattro persone assassinate

Massacro di mafia in Sicilia. Tre carabinieri e una donna sono stati uccisi e cinque di ferita da fuoco nella cantina di un'abitazione di Ragusa. La strage è stata scoperta, ieri mattina, dai carabinieri, ma l'esplosivo sarebbe arrivato martedì scorso. Due delle vittime, trovarono la morte di un colpo, i due sopravvissuti gravemente feriti. Secondo gli inquirenti l'esplosivo era stato trasportato nel garage della villa da un affiliato di Cosa, Nuvoletta e Vizzuto.

Solidarietà coi metalmeccanici domani a Roma in 150 mila

Domani a Roma centomila metalmeccanici manifatturieri hanno la giornata dello sciopero di tutta l'industria del comparto del bene e della casa. Il sindacato dei metalmeccanici, l'Uil, si oppone al governo di centro-destra. Nella foto: i lavoratori metalmeccanici in sciopero.

Razzisti scatenati

Il segretario del Pci Achille Occhetto, che sottolinea la necessità della gestione del diritto, ma anche della difesa di Maradona di riprendere la tattica.

A PAGINA 11

Il segretario psi chiede chiarezza ma non accusa nessuno, tranne il capo del Sismi
I retroscena del dietrofront Nato. Andreotti disse: «Smentite subito o tiro fuori le carte»

L'imbarazzo di Craxi

«Sì, firmai ma mi nascosero Gladio»

Governanti di serie B

DI FRANCO PASQUINO

Dopo le dichiarazioni di Scalfano e la controversa stampa di Craxi, appare chiaro che in Italia sono esseri, e con tutta probabilità ancora esistono, due tipi di governanti. Da un lato ci sono tutti i presidenti del Consiglio democristiani ma ad esempio, non Fanfani, non Cossiga, e probabilmente neppure De Mita (la sua affermazione di essere stato messo a conoscenza dei fatti, e dei risultati di Gladio, non appare convincente). Agli adattati fra i presidenti del Consiglio democristiano avevano delatamente esortato a non solo l'esistenza di Gladio, ma anche la sua natura operativa e le sue operazioni. Agli altri presidenti del Consiglio, invece, e in particolare ad De Mita e a quelli che si ritenevano democristiani poco o niente, non veniva fatta menzione di Gladio. Pure, si richiedeva la loro firma per questa o quella operazione Gladio, e in alcuni casi, come ricorda la stessa rivista su condensa stampa, subito un anno dopo si era insediato a palazzo Chigi quando, insomma, era sufficientemente grave che potesse darsi la caccia (e forse affidarla). Tuttavia, la segreteria generale del Pci (il comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza che assiste il presidente del Consiglio nell'espletto delle sue funzioni per il conferimento dei servizi) sostiene che per tutto il periodo in cui Craxi fu presidente del Consiglio, «non ha ricevuto alcun rapporto in documentazione sulla operazione Gladio, né sui strutture e sulla sua attività». Anche se il sempre perbene (e parlare di doppio Stato, non quello formale, designato nella Costituzione italiana, l'altro quello materiale che opera nella concretezza dei rapporti di potere, non appare accettato né esagerato individualmente in questo caso in Gladio una struttura portante

Craxi ha firmato, ma non se lo ricorda. In quel documento - mandatogli in «visione» dal Sismi nell'84 - però non si parlava di Gladio, ma di una struttura militare collegata alla Nato. Con sé è diliso con imbarazzo l'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto chiarezza, ma senza accusare per ora nessuno, se non l'allora capo del Sismi, Martini. È una manovra di Andreotti? Avverto che smentito.

ALBERTO LEVIG
«Questo l'ho saputo - ha detto - ho fatto un balzo nella sedia». C'è una manovra di Andreotti? Le cose sono molto serie e hanno alcune di turbato. Avverto che siamo avvertiti. Ma di chi lo ha responsabilità di questa operazione? Rispondendo alle domande Craxi ammette di aver affidato l'incarico al Sismi, proprio quell'organico Martini, che fino a qualche giorno fa sembrava essere particolarmente gradito al Psi. Quanto ai rapporti con il Sismi, Craxi ammette di aver affidato l'incarico al Sismi, proprio quell'organico Martini, che fino a qualche giorno fa sembrava essere particolarmente gradito al Psi. Quanto ai rapporti con il Sismi, Craxi ammette di aver affidato l'incarico al Sismi, proprio quell'organico Martini, che fino a qualche giorno fa sembrava essere particolarmente gradito al Psi.

di una commissione d'inchiesta la cui esistenza è massima prima di qualunque decisione di segreto socialista vuole assicurare la versione del governo.
E si espone oggi al Senato, dove Andreotti deve spiegare alla vicenda Gladio, quale sarà questa versione dei fatti. In si è appreso di una tempestiva telefonata fra l'allora presidente del Consiglio e il responsabile italiano presso l'Alleanza atlantica a proposito della struttura della Nato, poi conosciuta. Andreotti ostenta curiosità. «Non è il caso di un dialogo con gli iracheni. Non è una situazione senza speranza». Dura polemica Usa: «È stato strumentalizzato». Ancora a Baghdad i venti italiani. Partiranno mille sovietici. Altre liberazioni di ostaggi.

ALLE PAGINE 9 + 7

Dure critiche Usa al leader tedesco
L'Irak libererà anche mille sovietici

«Regalati» a Brandt 120 ostaggi

Saddam «regala» a Brandt centoventi ostaggi e rilancia la proposta di discutere contestualmente la questione palestinese e l'occupazione del Kuwait. Il leader tedesco per il dialogo con gli iracheni. «Non è una situazione senza speranza». Dura polemica Usa: «È stato strumentalizzato». Ancora a Baghdad i venti italiani. Partiranno mille sovietici. Altre liberazioni di ostaggi.
■ BAGHDAD. Due ore di colloquio con Saddam Hussein in un'aula dedicata alla questione degli ostaggi. Suddam riprende a Baghdad con i sovietici occidentali (alcuni dei quali italiani), ma soprattutto con la coalizione che il dialogo con gli iracheni sia possibile, identica che il suo obiettivo immediato è di negoziare e risolvere il conflitto nel corso di una situazione ostaggio - non è una situazione senza speranza.
E Saddam ha risposto la versione irachena della richiesta di pace, con la discussione contestuale della questione palestinese e dell'occupazione del Kuwait. Ma su questo il leader ha già detto so, e

A PAGINA 4

Brivido alla parata del 7 Novembre: un uomo, arrestato, esplose colpi di fucile in aria

Gli Usa alle urne: rinnovano la Camera e parte del Senato
Sondaggi per i democratici

Difficile esame-voto per Bush

WASHINGTON - Oltre 122 milioni di americani votano oggi per eleggere i 435 deputati della Camera dei Rappresentanti, 34 senatori, 36 governatori di Stato e 6.207 politici locali di vari livelli. Tutti i sondaggi danno per forte il partito repubblicano. Ma il partito del presidente George Bush opera nell'effetto Golfo. Si prevede che solo un terzo degli aventi diritto si presenterà alle urne. La grave situazione economica, lo scostamento per la stagnata fiscale, la paura per il Golfo, le nuove battaglie per i diritti civili, quali aborto, una Corte suprema più liberale, una più umana previdenza sociale giocano contro i repubblicani della Casa Bianca, a tutto vantaggio dei democratici. Ma le ultime settimane della campagna elettorale sono state avvelenate da polemiche scandalistiche e colpi bassi tra i candidati.

» A PAGINA 9 I SERVIZI

Repubblicani nel mirino

di MARCO CIAMPO

Gli americani oggi vanno alle urne per «mancare», sbrigativamente, i repubblicani. Bisogna rinnovare tutta la Camera, un terzo del Senato e i governatori di 36 dei 50 Stati che formano la Federazione. Tutti si attendono una pesante condanna politica del partito del presidente George Bush. E se le urne, come capita, non tradiranno i pronostici, si dovrebbe concludere che l'America ripudia definitivamente il «ma-

bricere oratori che la tv non sbaglia una battuta, evitano i temi difficili, non «irritano» lo spettatore. E viene il dubbio che l'effetto Usa non sia poi così semplice come si direbbe. Probabilmente, si è stancato di tutte le condanne. Vuol vedere il contenuto.

E poi, come far accettare a questo popolo che per divenire ha speso miliardi di dollari e convissuto con l'incubo atomico, l'idea di una

Oggi i capigruppo decidono la data del dibattito in Parlamento. Andreotti: «Nessun problema»

Su Gladio non c'è il segreto di Stato

E la Nato: ma noi non c'entriamo

ROMA - Si terrà probabilmente alla fine della prossima settimana il dibattito parlamentare sull'affare Gladio. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha dedicato quasi tutta la giornata di ieri ad un lungo giro di consultazioni telefoniche con Andreotti, Forlani, La Malfa ed Orsabetto. Poi ha convocato per questa mattina la conferenza dei capigruppo al Senato che dovrà stabilire il giorno nel quale il caso del Sid parafelice arriverà ufficialmente in Parlamento.

«Non abbiamo difficoltà ad affrontare questa discussione - ha saputo Andreotti -. Aspettiamo

le decisioni dei capigruppo e i risultati dei contatti con altri Paesi perché la vicenda Gladio non è un problema soltanto italiano». E la possibilità che i documenti siano coperti dal segreto di Stato? «Lo escludo - risponde il Capo del governo -. I documenti li ho trasmessi in alle Camere e dunque non ci sono problemi, in quanto caso il segreto di Stato non esiste». Si agogna, intanto, sul versante politico la polemica con il Quintale.

La richiesta di impeachment nei confronti di Cossiga, avanzata dal deputato della sinistra indipendente Franco Bassanini, non

ha trovato particolari consensi neanche all'interno del suo gruppo parlamentare.

Iniziate le inchieste «parallele» su Gladio portate avanti dai giudici istruttori Felice Casson e Carlo Mastelloni restano a Venezia. E stia, infatti, ufficialmente esclusa l'eventualità che la Procura romana le avvii a sé. Fonti della Nato, invece, fanno sapere di non conoscere alcuna operazione Gladio. Sulla vicenda dei servizi segreti devianti mostra intervistata il prof. Giuseppe De Luttia, autore di un libro che nel 1985 anticipava alcuni interpretazioni della strategia della tensione.

» A PAGINA 4 ERNESTO FILOSO E ALTRI SERVIZI

Mentre nel Golfo si ammassano nuove forze contro l'Iraq

Ostaggi, nessun baratto

Europa dura con Saddam

Sollecitata un'iniziativa dell'Onu per il rilascio



ROMA - La Cee replica con fermezza all'Iraq sulla questione degli ostaggi. I dodici ministri degli esteri, nella riunione straordinaria di ieri, hanno ribadito la strategia di massima coesione. E' concordata al Consiglio europeo del 27 e 28 ottobre, Bassanini, non deve essere inviata alcuna

Scoppia un nuovo clamoroso caso

Diego si rifiuta di andare a Mosca

Nella notte ci ripensa «Voglio partire»

- La vicenda diventa un «già».
- La moglie e lo staff dell'argentino stanno tentando di ottenere il permesso per l'atterraggio di un aereo privato nella capitale sovietica.
- La casa del calciatore da ieri pomeriggio presidiata dalla polizia.



» A PAGINA 10 I SERVIZI

Depositata ieri la perizia sull'incendio del nuovo palazzo di Giustizia a Napoli. Un atto di camorra

Rogo doloso

C'erano cariche esplosive nel cantiere

NAPOLI - L'incendio, che il 20 luglio scorso ha distrutto una delle tre torri del nuovo palazzo di giustizia è di natura dolosa. Sono queste le conclusioni del consu-

este tecnico della Procura, l'ingegnere Antonio Baroco. Il perito, che ha depositato ieri mattina un grosso volume con sei allegati, parla di «un grave reato do-

limento». Insomma, flames che puzzano di camorra. L'incendio, secondo la ricostruzione del perito, è stato provocato da una serie di cariche esplosive.

» A PAGINA 21 VITTORIO DEL TUFO, SGI DI FIORE ED ENZO PUNZI

L'ufficio degli anni '90 è Olivetti Office. **olivetti**

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 15 - Numero 259 - L. 1200

SEDE: 00185 ROMA, P.zza Indipendenza 119b, tel. 06/49821, Fax 06/49821021, post. 2412 Roma ADI. Sped. abbon. postale gr. 1/02. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria S. 22; Belgio F.B. 40; Canada \$ C. 2; Cina F. 1.20; Danimarca Kr. 12; Egitto Pt. 260; Finlandia Fmk 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2.60; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 95; Jugoslavia Din. 22; Lussemburgo F.L. 50; Malta Cor. 32; Monaco P.F. 10; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 250; Spagna Ptas 190; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2.20; Svizzera Tic. Fr. 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. La Repubblica is published daily for \$600 per year in Rome (Italy). Second Class post. application pending at L.A., N.Y. Postmaster send address changes to Speedpost 45-45 30th St., L.I.C., N.Y. 11164. Pubblicità concessionarie: A. MANDONI & C. - Milano - via Nervasa 21 tel. 02/524041

martedì 6 novembre 1990

Per i giudici sono molte le organizzazioni segrete nei misteri d'Italia

La Nato smentisce Andreotti

"Gladio non è mai stata una struttura nostra"

Il capo del governo deporrà in Parlamento

Siamo alla crisi istituzionale

di EUGENIO SCALFARI

INCREDIBILE ma vero: il portavoce ufficiale della struttura militare della Nato, capitano di fregata Jean Marcotte, scienziato, dal quartier generale dell'Alleanza in Belgio, sia Consiglio che Andreotti; dell'operazione «Gladio» alla Nato non hanno mai sentito parlare, ignorano non solo il nome della cosa ma - attenzione - la cosa stessa. «La Nato» affermano quelle fonti «non ha mai contemplato piani di guerriglia e organizzazioni clandestine e si è sempre e soltanto occupata di dispositivi militari per difendere alle frontiere l'integrità territoriale dei paesi

alleati». Più clamoroso schiaffo sulla faccia delle nostre massime istituzioni e di chi le rappresenta non poteva essere dato. Mentre i due presidenti della Repubblica e del Consiglio, utilizzano da giorni lo scudo internazionale dell'Alleanza per poter definire legale una struttura paramilitare clandestina; mentre i giudici istruttori di Venezia, incuranti di tali dichiarazioni di legalità, proseguono implacabilmente le loro indagini e i loro interrogatori, convinti che dietro la facciata legale del «piano Gladio» si celino ben altre e oscure realtà. **SEGUE A PAGINA 2**

"Dell'operazione", ha affermato ieri il portavoce ufficiale Jean Marcotte, "abbiamo sentito parlare per la prima volta, con sorpresa, per le notizie apparse sulla stampa italiana"

ROMA - Colpo di scena nel caso Gladio, l'organizzazione paramilitare che secondo Cossiga e Andreotti sarebbe nata da accordi in sede Nato. Il portavoce ufficiale della Nato esclude categoricamente che esista o sia mai esistita un'organizzazione di nome Gladio nella struttura militare dell'alleanza atlantica. «Dell'operazione Gladio» ha dichiarato ieri a Bruxelles il capitano di fregata canadese Jean Marcotte - qui smentito per le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana». Intanto, si fa strada tra i giudici il sospetto che Gladio sia solo una delle tante strutture parallele e clandestine messe in piedi dai servizi segreti italiani e Usa.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4 i servizi di ROBERTO BIANCHINI, SANDRA BONSANTI, GIORGIO CECCHETTI, GIUSEPPE D'AVANZO e un commento di STEFANO RODOTA

Bocciato dalla Corte dei conti Palazzo Chigi pensa a un decreto

Nel caos il contratto della Sanità



Il ministro Cirino Pomicino

di MASSIMO GIANNINI e MARCO SILEVOLD

ROMA - La Corte dei conti ha bocciato ieri senza appello il contratto 88-90 del lavora-

Comincia la lunga notte del rublo

di ALBERTO RONCHEY

FRA la dittatura di piano che non c'è più e l'economia di mercato che non c'è ancora, la penuria che avanza e l'inverno russo che incombe, comincia la lunga notte del rublo. All'origine, pare nel XIII secolo, il nome rublo discendeva dal verbo rubit, ossia tagliare con l'accetta pezzi d'argento e d'oro. Al principio del XVIII secolo, sotto Pietro il Grande, il rublo fu coniato come regolare moneta. Ormai da lungo tempo, il suo corso è forzoso e arbitrario, non si può esportare né importare, non è convertibile in altre valute o tanto meno in oro malgrado le ricerche surferie della Siberia. Ma oggi, alla deriva tra carestia e mercato nero, il suo potere d'acquisto ha raggiunto lo stadio della volatilità. Convivono quattro diversi cambi del rublo. Fuso ufficiale, l'altro commerciale, il terzo turistico, il quarto reale o nero. Dopo la recente svalutazione del rublo turistico e quella del rublo commerciale in vigore da pochi giorni, le quotazioni minime rispetto ai corsi variabili del mercato nero, nessuno è più in grado di sapere quale sia il significato della moneta. Questo rublo, dicono i russi, «è ancorato al vento».

In mancanza d'ogni affidabilità monetaria, secondo le cronache, i russi tornano al baratto, il primitivo scambio di beni materiali. Le miniere del Kuzbass e del Donbass, minacciate dagli scioperi, stipulano accordi con altre imprese statali per lo scambio di carbone con latte, salumi, Bananifur, sapone. Un consiglio delle industrie di Mosca, su consiglio della municipalità scambia prodotti manifatturieri

I Dodici riuniti a Roma mentre parte la missione Brandt

"Uniti sugli ostaggi"

Oggi gli elettori americani vanno alle urne

Un referendum per Bush



Cee d'accordo contro Saddam

"Sospeso" il giudizio sulla missione dell'ex Cancelliere tedesco. I militari americani in Arabia al segretario di



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n. 261
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1300/annuale L. 2400
Madrid
6 novembre 1990 **



Maradona non va a Mosca e rompe con il Napoli

Maradona (nella foto) ha rotto con il Napoli. E' giuratore argentino ieri si è rifiutato di partire con la squadra diretta a Mosca dove domani, in Coppa Campioni, incontrerà lo Sparta in una partita difficilissima. Inoltre i fratelli di Moggi, Formis, De Napoli e Origo di convincere Maradona a cedere il barile in casa. Non ha risposto a nessuno. La società «destra-lista». E' lui il dipendente, e non il contrario.

NELLO SPOT

In Francia gli studenti tornano in piazza

Per nulla frenati dalle vacanze di Opatowitz gli studenti neri francesi sono tornati ieri in piazza, numerosi come non mai. Cinquantamila a Parigi e decine di migliaia nel resto del paese, più organizzati, dotati di loro giornali, sostenuti dai loro genitori, sostenuti dagli studenti di bilancio, scienziati, professori e locali scolaristi-dignitari. A PAGINA 4

La lunga notte di questa Repubblica

ERNESTO BALDUCCI

Disprezzo e vero quanto non da anni e anni sono avvenute la notte della Repubblica non si è affatto dissolta con la sconfitta del referendum. Quella degli anni Settanta potrebbe essere chiamata la fase oscura della nostra Repubblica e stata una fase oscura. Nel sistema rinnovato in le, la P2, la Gladio e i servizi e le onestà dei ministri di Stato il potere dello Stato, il crinale di questa fase oscura, sia quelli progettati, come i piani di sviluppo, sia quelli perpetui, come le stragi dette di Stato e l'incendio o tentato in un gioco perverso di costola.

Polemizzai con Berlinguer ma non aveva tutti i torti

CLAUDIO SIGNORILE

Per avere polemizzato più volte con Berlinguer sulla sua analisi del rischio clesiano in Italia, e contestato le scelte politiche conseguenti, mi accento onesto ammesso che oggi, alla luce dell'affare Gladio, si deve riconsiderare non solo questa prospettiva, questa linea politica, perché ancora non ragioni di allora potrebbero essere fondatamente. Rivedo l'atto dopo le elezioni del 1972, la crisi del centro-sinistra, una forte rivoluzione economica, la rinnovazione studentesca, ed infine l'effetto politico del referendum, punto ad una crescita complessiva della società e ad una vera esplosione del Pci.

A PAGINA 2

Un portavoce militare esclude la presenza della struttura parallela nel Patto atlantico
Il presidente del Consiglio annuncia che in Parlamento non porrà il segreto di Stato

«La Nato non c'entra» Andreotti smentito sul caso Gladio

«Non c'è nessun collegamento fra la Nato e l'operazione Gladio». Un portavoce dell'Alleanza atlantica ha smentito Andreotti affermando, di fatto, che il supersegreto era un «villano» tutto italiano. Il presidente del Consiglio ha fatto sapere che sulla questione non porrà il segreto di Stato. Il neolasciato Volo: 40 e l'ex sindaco Invaldico facevano parte dell'organizzazione segreta».

GIANNI CIPRIANI WLADEMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'ambasciata americana è arrivata ieri sera da Bruxelles. Un portavoce del comando delle forze Nato in Europa, il capitano di brigata canadese Jean Martone, commentando le rivelazioni fatte da Andreotti sull'esistenza dell'organizzazione «Gladio» ha sottolineato seccatamente: «Nel quadro della struttura militare della Nato, non esiste e non ci mai esistita, un'organizzazione del genere. Come a dire che la struttura occulta era un affare interno degli italiani. Una tesi, questa, sostenuta anche dall'ex capo della Cia, Colby, infatti, aveva detto all'ambasciatore che con l'operazione, per come era stata gestita, l'intelligence americana non aveva

involato da Est, era solo uno strumento per tenere in piedi una struttura fittizia che aveva un fine di politica interna. La tesi della Dc e del presidente Consiglio escluderebbe il movimento. Intanto ieri mattina il presidente del Consiglio, alla Fiera di Roma, ha sostenuto che sulla vicenda del supersegreto segreto non esiste il problema del segreto di Stato. «Che c'è tutto questo?», ha detto Andreotti ai giornalisti - il ho mandato i documenti alle Camere, quindi il segreto non sarà applicato. Da Palermo, infine, è rimbalzata una notizia clamorosa. Il professor Alberto Volo, uno dei pentiti dell'inchiesta sull'associazione di Francesco Mattarella ha sostenuto di essere il capofila per la Sicilia dell'organizzazione segreta. «A Gladio a Palermo aveva due colonne - ha detto - una la comandavo io, l'altra l'ex sindaco della città, Giuseppe Invaldico, ucraino nel gennaio 1988. Ai miei ordini c'erano 24 persone, gente inospettabile e super addestrata».

ALLE PAGINE 7 e 8

Editoriale

Dal voto americano spunta l'anti-Bush?

ANDREA BARBATO

L'improprietà della politica, il circolo delle passioni civili, l'apatia verso l'impegno e verso gli ideali collettivi, il rimesse e la delusione sociale, la caduta dell'orgoglio egemonico: forse saranno questi atteggiamenti a trovare conferma nelle elezioni politiche di oggi negli Stati Uniti. E' probabile che si formi oggi, nella più totale e critica immobilità, un'atmosfera sordida di non volentieri nella storia delle democrazie occidentali: ottanta o novanta milioni di assenti, di indifferenti. Un assente? Un altro segnale d'allarme per tutti? Sarà bene allora dire subito che il distacco americano dai partiti e dall'organizzazione dell'amministrazione è di natura particolare: non sono gli americani, ma è il sistema, a creare il disancorato, a far volare le spoglie agli elettori. Il meccanismo politico americano è sempre identico a se stesso, non c'è una certa alcuni canale di partecipazione in più ai tempi di Roosevelt o di Kennedy. La fiducia dei elettori, delle trasparenza, del compromesso, funziona oggi come ieri, e anzi sembra c'è ancor più controllo, ancor più informazione diffusa, ancor più libertà di critica. E in America, la politica degli appalti non è impallidita da oggi, se già nel giro reale da sempre l'immagine di scritto compiuto nelle camere-filtri e nei stanze private di lusso, dove notabili con grandi stipendi prendono decisioni al riparo dall'opinione pubblica. Dunque, non sono le forme della politica che non piacciono al l'elector americano di oggi; è la sostanza, sono gli uomini, i protagonisti, i programmi. L'alternano negli Stati Uniti non ha il medesimo senso che da noi oppure legittimabile anche il sospetto di un'alternazione che si corre, nel constatare una vigilia elettorale americana, non è tanto quello di sbagliare il pronostico, quanto quello di tornare una lettura europea del significato del voto. L'arrivo elettorale negli Stati Uniti è stabile, infallibile. Sta sotto, tutto lascia prevedere un successo democristiano ma non cambierà nulla, perché sia in Congresso che in Senato i democratici già disingano il totale maggioranza.

Tutti i più accesi commentatori televisivi insistono nel dire che le scelte non hanno alcun valore generale. I benefici sociali non esistono più, le grandi questioni rischiate non hanno partito. Nord e Sud hanno perso gran parte del loro consociato storici di progresso e commovente. La città più dinamica d'America, che espone leader di ottimo, è la meridionalizzazione Atlanta, la patria di Mao nel senso delle prossime Olimpiadi. Si vota in America, ma per i bisogni e le scelte sono regionali. Si ha deciso e la grande classe del voto: è come se avessero già da tempo, tra l'Atlantico e il Pacifico, prevalso le Logge. Nelle campagne elettorali, negli appalti televisivi, nei discorsi, trovano sempre un accento alla crisi del Golfo, alla perestrojka, all'indicazione tedesca, al ruolo americano nel mondo. Sebbene ogni sera

Il «no» ha deciso

Tra i ministri europei che si sono riuniti a Roma è passata la linea della fermezza

Fa strage in famiglia e poi si uccide

di 2 anni che era come ad abbracciarsi. Infine si è ucciso. L'uomo aveva da poco perso la patria, ormai nella barba. E' questo - probabilmente - che ha provocato la natura di un equilibrio psicologica letale.

A PAGINA 11

Bargagli Sparatoria nella notte: due feriti

■ GORNA. Due facciate nel buio ed è subito «giallo». Non solo perché sono due facciate misteriose, sparite inspiegabilmente contro un ragazzo ed un fuoriclasse - due persone assolutamente tranquille - ma soprattutto perché sono state esplose nella notte a Bargagli, il paese dell'entroterra ligure segnato da quarant'anni a questa parte da una lunga e non chiarita serie di fatti di sangue. È accaduto sabato sera, e i due «barrage» dell'anonimo cacciatore sono attualmente ricoverati all'ospedale San Martino di Genova. Paolo Acquafredda, 49 anni, titolare di un banco di fave e venditore in un mercato locale, raggiunto da una rosa di pallini in pieno viso rischia di perdere un occhio e il medico si sono per questo riservati la prognosi. Roberto Cavallotti, 23 anni, nipote di Fulvio Cavallotti, ex sindaco socialista del capoluogo ligure, è stato ferito anche lui da una facciata a pallini, ma le ferite - in faccia e al petto - sono fortunatamente risultate tutte superficiali.

La famiglia Acquafredda (padre, madre e la diciannovenne Pina) reside a Genova ma trascorre il fine settimana nella seconda casa a Bargagli, una villetta alta in frazione Bargaglia. Roberto Cavallotti, il datore del lavoro, dopo cena è andato a trovarlo ed è appena entrato dall'ingresso secondario quando scatta il caparbio della seconda facciata; i due ragazzi vanno ad aprire e dal buio del giardino arriva la prima facciata. Il giovane stranizzato sul pavimento con la faccia ridotta ad una maschera di sangue, il padrone di casa eccome, si allaccia gridando e parte la seconda facciata, poi tutto finisce all'improvviso come era cominciato, non un rumore di passi in fuga o di dolore che si allontana, lo sparatore si dirige nel silenzio più assoluto, quando arrivano i carabinieri di lui non c'è più nessuna traccia.

Nel paese dilagano sconcerto e affanno, come non pensare all'atomistico «evento» che sembra scendere e passare e lasciare a restare ogni volta impu-

Bologna Consigliere espulso dalla Lega

■ BOLOGNA. Gianrico Pinazzi, un architetto torinese, eletto in consiglio comunale a Bologna per conto della Lega Nord, è stato espulso dal partito di Bossi per indegnità. «Ha tenuto un comportamento incompatibile con l'etica e i programmi della Lega Nord», recita la «sentenza» con la quale la segreteria regionale ha decretato di mettere alla porta il neocandidato ad appena pochi mesi dalla sua elezione. «Gli milioni di buone ragioni per essere espulso», insistono i giudici di Bossi, che non dimenticano l'adesione «a sostegno» (avvicinato Fabio Dosi, segretario regionale della Lega - che da un nostro sostenitore aveva ricevuto nel milioni per la campagna elettorale della Lega. Nei quei soldi non li abbiamo mai visti. Gli abbiamo chiesto dove sono finiti e lui non ha saputo dare una spiegazione. Le prove di questa accusa sembrano però difficili da tirare fuori. Disaggravante è che il finanziere torinese sia democratico. Ma sarà difficile. Per sono già scattati i termini di ricorso, esattamente lo stesso Dosi. Ma il motivo dell'espulsione non è solo quello dei soldi spariuti. Pinazzi è anche accusato di avere costituito «sigate» da alcuni partiti minori una corrente propria al fine di screditare il movimento dall'interno», spiega Dosi. «Un loco tentativo facciano ammorbidire», aggiunge. Il riferimento al partito riguarda la Dc. «Volevo fare come in Veneto dove la Dc aveva fatto le sue elezioni», spiega Pinazzi, «per impressionare i dirigenti della Lega». Pinazzi, sempre secondo Dosi, sarebbe stato in contatto con alcuni moderati, guidati da un democristiano, al loro modo espulsi qualche tempo fa. Al consigliere comunale è stato anche rinfacciato di avere nominato uomini suoi nelle commissioni consiliari senza sentire la Lega. La poco edificante vicenda viene iniziata la scorsa settimana quando Pinazzi aveva annunciato l'adesione di candidati per un seggio in prefettura alle prossime elezioni. E consiglia il consigliere comunale di fatto sapere che non ha alcuna intenzione di diventare brigatista, dichiara che siano passati

Dopo 16 anni di carcere libero Loris Tonino Paroli del nucleo storico di Reggio Arruolò Bonisoli e Azzolini

Prima le Br poi la galera ora è ritornato a fare l'operaio

«La mia è stata una vita pesante». Loris Tonino Paroli è il primo brigatista rosso del «nucleo storico» di Reggio Emilia che torna ad una libertà piena. «Ho fatto 16 anni di carcere, uno in più del previsto, hanno detto all'ufficio matricola». È tornato a fare l'operaio, come prima delle Bierre e della galera. «Quando sono in mensa, guardo i giovani per comunicare usando i giubbotti, non le parole».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. È il primo ad uscire da quell'appartamento reggiano che le incallite cellule delle Brigate rosse. Suoi compagni erano Prospero Galinari, Alberto Franceschini, Roberto Orghero, e tanti altri che hanno ricoperto le camicie degli anni di piombo. Adesso Loris Tonino Paroli, 44 anni, brigatista rosso mai pentito o dissociato, torna ad essere un libero cittadino. Ha accettato solidi anni, per tanto anni e oltre alla corte di un'intera cella di carcerati. La smisurata dell'età - oggi una donna in carcere - è l'infamia di Milano ha sofferto alcuni mesi e gli ha concesso una riduzione di pena. Dovrà lasciare il carcere, il 15 ottobre libero due giorni. Ai carabinieri che sono andati ad avvertirlo in fabbrica ha chiesto: «C'uno scherzo?».

La voglia di parlare di politica non l'ha persa. Deve essere basso, nel suo genere. È lui che ha reclutato nelle Bierre, tra gli altri, Franco Busiati e Luano Azzolini. I brigatisti prima nel covo di via Monte Nevoso. Dopo la galera, è tornato a fare l'operaio, come prima. Lavora in una sartoria, ma in una mensa, attacca discorsi soprattutto con gli operai più giovani, quelli che hanno gli anni che aveva lui quando decise di diventare brigatista. Sembra che siano passati

al vertice o ci si divideva per l'appassionata politica, adesso i giovani comunicano più con un giubbotto o un orecchino che con le parole. Sembra assai più amano la stessa complessa musica.

Come vive uno brigatista in una città che è stata la più impegnata nella lotta contro il terrorismo? «Il mio posteggiò è pieno di indietri, amici e compagni di un tempo, gente che non avevo più visto ma che sono dall'altra parte, come di una. Reggio è strana, è dura contro le difensive, ma è carissima, vuole sapere. Mi invitano a cena, si parla di tutto. C'è chi mi ha seguito attentamente, in quegli anni, e spiega che il nostro fallimento è iniziato quando le Br hanno sparato a giudicare come Alessandro o ad Operai come Guido Rosa. Quel che volta loro anche qualcuno che dice sciocchezze: «Da questa Italia - dice credendo di fare una battuta, o di farli piacere - ci sarebbero ancora le "Brigate rosse"». Sono cose senza senso».

A Reggio Emilia, due anni fa, ci fu chi si impegnò per tirare fuori dalla galera il brigatista che non aveva ucciso. È Fappella la frangia da cinque sindacalisti. Credo che almeno la mia metà, il fatto che io lo davvero creduto, fino in fondo, a ciò che faccio. Non ho mai chiesto scuse. Mi sono

ariti, perché la mia vita è stata più pesante di altre. Guardo da un'altra parte mentre ricordo i giorni più dolorosi, ed è morto un figlio, Luca, di quattro anni. Quella sera d'estate doveva partire per venire a trovare in carcere a Palmi. Si è anticipato su un traffico dell'alta tensione, e come altri ragazzi che lo guardavano... L'umidità ha provocato una scarica, è caduto... Quando veniva in carcere, parlavamo della scuola, della sua passione per il basket. Una volta era venuto perché un suo professore di scuola gli aveva detto di conoscerlo».

La storia di Loris Tonino Paroli è simile a quella di tanti altri brigatisti reggiani. «Lavoravo alla Lombardini, iscritto al Pci dal 1966 al 1970. L'operaiamo era diffuso, allora. Ero un vanguardista, ottuso da anni. Arrivò Franceschini, a casa mia, e parlammo di come - allora si parlava così - si poteva creare una alleanza che coinvolgeva tutti i gruppi di questi uffici da Pci e Fgpi». Ci sono i contatti con il Cpi, il Collettivo politico metropolitano e facciano prima Silvia proletaria poi Nuova sinistra. «A Genova, qui nel reggiano, nell'area '70 sono nati le "Brigate rosse", vale a dire i primi "nuclei di autodifesa"». La clarifinità inizia prima dell'estate del '74.

Paroli non era un neofita, aveva 30 anni, una moglie ed un figlio allora di dieci anni. «Mia moglie non sapevo. Sono stato arrestato a Torino, per costruire macchinari clandestini nelle fabbriche. Credo l'arresto, partecipò anche all'abbasso del carcere di Castel Volturno, poi liberato Renato Curcio. «Mi hanno preso il 30 aprile del '75, in una base del centro. Avevamo base del centro di Bieme, un paio di pitture nel seminterrato con funzionarie».



Loris Tonino Paroli in una foto dell'aprile del '77

«È difficile spiegare, dare ragione delle luci dal costume storico in cui questo costume sono stato colpito. C'era il Vietnam, che Guarneri era un mio quasi «fratello», insomma, lo si credono. Pensavo che quello fosse il modo giusto per modificare i rapporti di lotta in una società in cui non stava bene. C'era una scombinatezza di ideologie, che il primo a decisioni sulle quali la sua situazione più tranquilla aveva rifiutato di più. Carceri di Torino, Bari, Modena poi il trasferimento di notte, in glicolide, all'Asinara, da Caricchio, Franceschini, Bonavita, Ferrati, ecc. gli speciali li abbiamo fatti tutti. Per poi del "nucleo storico", con il chiamavano, c'era sempre una sezione da inaugurare».

«Quando sono uscito, non sapevo nemmeno dove era il palazzo per chiedere la liberazione».

«Quando sono uscito, non sapevo nemmeno dove era il palazzo per chiedere la liberazione».

«La mia vita è stata pesante Ora i giovani per comunicare non usano le parole ma un giubbotto o un orecchino»

Assise delle chiese riformate Un culto solenne ha salutato il reciproco riconoscimento

Conclusi con un culto solenne i lavori delle Assise delle Chiese riformate. Votato il reciproco riconoscimento e la reciproca accoglienza dei membri, dei pastori, predicatori e diaconi. Approvate le mozioni per l'evangelizzazione comune e varato il nuovo settimanale unico. Un messaggio del segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese. Mozione critica sulla celebrazione ecumenica: un invito ad esaminare nell'ottica dei rapporti Sud-Nord.

PIERA EGIDI

■ ROMA. All'annuncio del reciproco riconoscimento delle Chiese valdesi, metodiste e battiste, approvato all'unanimità, i delegati in piedi hanno risposto con il canto di un antico salmo di lode e gloria «Gloriamini il Signore perché egli è buono e la sua benignità dura in eterno». La «scrittura» dell'unità nella diversità era stata letta, e la sua valenza storica è stata rivista in una mozione inviata in chiesetta dal segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Emilio Castro, che ha delitto questo evento «rivoluzionario e pensò unico nella storia recente del movimento ecumenico».

Il lungo più complesso è avvenuto in campo teologico, sulla base di un documento unitario firmato dal teologo Paolo Ricca e Saverio Galimberti. Le tre Chiese accolgono reciprocamente a pieno titolo i loro membri, ciascuno riconoscendo la propria qualifica denominazionale, sulla base della comune professione di fede. Il riconoscimento reciproco, infatti, è un atto di discernimento mediante il quale una Chiesa sceglie nell'altra i tratti distintivi essenziali di una comunità cristiana: la norma biblica, il battesimo e la Cena eucaristica. La vita comunitaria, la ricerca quotidiana della «vita nuova» secondo la parola di Dio. Rimane aperto teologicamente, ma rivolto nella prassi dell'ecumenismo batteista il nodo del battesimo, che per gli eredi degli anabattisti del '50 è esclusivo criterio degli adulti e per immersione.

La preoccupazione per l'ecumenismo è stata espressa da un documento di otto milioni di persone, che si è accoppiato all'ultimo di otto milioni

ve estendere oltre le confessioni «storiche» della filiazione è stata al centro della predicazione nel culto solenne di chiusura, tenuta dal professor Giorgio Spini, metodista, che è stato il lungo membro della Tavola valdese ed è, secondo la concezione protestante del sacerdozio universale dei credenti, predicatore laico. Commentando un passo della prima Epistola dell'apostolo Paolo ai Corinzi (10-31), Spini ha messo in guardia contro il rischio dei credenti di oggi di appiattirsi sulla cultura dominante che accetterebbe di trasformare l'Evangelio in un discorso umano. Il messaggio è presto a lodarci. Ma il nostro testo ci inchioda alla coscienza della libertà totale di Dio rispetto alla sapienza e potenza di questo mondo. Questa lettera - severamente battuta - della radicale libertà di Dio è quella che permette, ha affermato lo stesso e politico Giorgio Spini, «una libertà e una scienza veramente autonoma da interventi clericali e una politica prima-mente laica».

Spini ha quindi invitato le Chiese ad accettare le sfide poste dai grandi mutamenti politici in Europa e dal risveglio della fede cristiana nei paesi dell'Est, in Africa, Asia e America latina, che stanno creando una nuova sponda della fede. Un'ultima mozione votata in assemblea riguarda le persone celibatarie del quarto centenario della «scoperta» dell'America e invita le Chiese ad esaminare nell'ottica dei rapporti Sud-Nord del mondo, della cristianizzazione, della cristianizzazione di un continente che si è accoppiato all'ultimo di otto milioni

L'ufficio
degli anni '90
è
Olivetti Office.

olivetti

Anno 15 - Numero 258 - L. 1200

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Accessori Olivetti.



**

domenica 4

lunedì 5 novembre 1990

SEDE: 00186 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 06/229223; cor. post. 2417 Roma ADI. Sped. abbon. postale gr. 1/79. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria: 22; Belgio F.B. 60; Canada \$ C. 2; Cipro P. 120; Danimarca Kr. 12; Egitto Pt. 260; Finlandia Fmk. 6; Francia F. 120; Germania D.M. 2,30; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 90; Giappone Yen. 22; Lussemburgo F.L. 50; Malta Cento 72; Monaco F.F. 90; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 200; Spagna Ptas 190; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Jugoslavia Din. 22; Lussemburgo F.L. 50; Malta Cento 72; Monaco F.F. 90; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 200; Spagna Ptas 190; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; U.S.A. \$ 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. La Repubblica is published daily for \$600 per year in Rome (Italy). Second Class post. application pending at U.S. Postmaster. Second class postage paid at New York, N.Y. Postmaster: send address changes to: L'Espresso 45-49 380, SULLICNY 11104, Pubblicità concessoria: A. MANZONI & C. - Milano - via Favosca 21 tel. 02/579491

Nuove rivelazioni sul Supersismi mentre si fa durissimo lo scontro politico

Gladio, tempesta sul Palazzo

La Sinistra indipendente chiede l'impeachment di Cossiga
Tutti i presidenti del Consiglio sapevano

La terribile verità cercata da vent'anni

di EUGENIO SCALFARI

SI CONTINUA a fare gran confusione su «Gladio» e «Supersid», struttura segreta dell'Alleanza nord-atlantica. Ma qualche cosa di chiaro comincia tuttavia ad emergere dietro ai fumi abbondantemente alimentati dai furbi, dai forbitissimi e da alcuni finiti ingenui.

Analizziamo le date. C'è un primo periodo - che potremmo definire scabioso dal nome del ministro dell'Interno che più a lungo rese quel dicastero nella fase più aspra della guerra fredda e dei conflitti politico-sociali interni. Quel periodo comincia dal 1947 (primo governo De Gasperi senza la sinistra) e arriva fino al 1955. Durante quel primo nove anni il ministro dell'Interno sollecita iniziative e organizzazioni semi-clandestine o clandestine del tutto, capaci di contrastare

lità su questi argomenti è difficile dubitare. Nel frattempo, almeno a partire dal 1951, si comincia a parlare di strutture paramilitari clandestine nell'ambito della Nato. Scopo dichiarato di tali strutture è quello di predisporre attività di guerriglia da mettere in atto qualora un esercito d'invasione proveniente dall'Est scateni un'offensiva militare in Europa. Le discussioni e i preparativi vanno avanti fino al 1955-56, data nella quale le strutture in questione vengono concretamente organizzate in tutti i paesi europei dell'Alleanza, con esclusione della Gran Bretagna e con l'inclusione dell'Austria. Fanno fede il documento trasmesso da Andreotti alla Commissione parlamentare sul terrorismo pochi giorni fa, nonché numerose dichiarazioni rilasciate in va-

Occhetto chiede "soluzioni politiche per aprire la strada all'alternativa, unica condizione per far luce sui misteri della Repubblica". In un documento trovato dal giudice Casson il Pci era definito un "partito sovversivo". Summit dei magistrati per l'inchiesta Moro



MAL COMUNE MEZZO GLADIO

ROMA - L'operazione Gladio si abbatte sul Palazzo. La Sinistra Indipendente potrebbe chiedere fin dalla prossima settimana la messa in stato d'accusa del capo dello Stato per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Lo ha annunciato ieri Franco Bassanini, sostenendo che Cossiga «o altri investiti di responsabilità istituzionali, erano al corrente dell'esistenza di una struttura militare segreta destinata a servire come strumento di lotta politica». E' ormai certo che tutti i presidenti del Consiglio sapevano dell'operazione Gladio. Mentre i giudici romani indagano sui legami tra la «Gladio» e il caso Moro, la magistratura veneziana ha accertato che ancora nel '72 i carabinieri definivano il Pci un «partito sovversivo»: a provarlo, un appunto del comando generale dell'Arma trovato in una caserma di Montefalcone. I giudici siciliani tornano a indagare sugli «omicidi eccellenti» di Mattarella e Reina.

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6 i servizi di ROBERTO BIANCHIN, GIORGIO CECCHETTI GIUSEPPE D'AVANZO, FEDERICO GEREMICCA CRIVANA MAZZOCCHI, UMBERTO ROSSO FRANCO SCOTTONI e PAOLO VAGHEGGI

Editoriale

Ma erano russi o democristiani?

NICOLA TRANFAGLIA

La convocazione da parte dei giudici palermitani che indagano sugli omicidi Mattarella e Reina del capo del Sismi Martini apre un ulteriore nodo spinoso sulle attività del Sid parallelo in connessione Gladio che da si voglia e non può non spingere gli uomini onesti di tutti i partiti a riflettere sulla natura della democrazia nel nostro paese e a trarre le conseguenze politiche su quello che è accaduto, soprattutto nell'ultimo decennio. È certamente impo-
sibile il fatto che una struttura concepita per proteggere un'operazione strategica, sia sospettata di coinvolgimenti nell'uccisione di alcuni uomini politici democristiani.

Un intellettuale universalmente stimato e al di sopra di ogni sospetto, Norberto Bobbio, ha sottolineato a ragione, in un'intervista al quotidiano, due punti essenziali.

Il primo è che, analizzando la storia repubblicana, è evidente che ecco quando misterioso Sid parallelo, sotto per evitare un insopportabile colpo di mano della sinistra, abbiamo rischiato acutamente di rendere possibile un colpo di Stato della destra. Quello che noi possiamo accettare è che il Sid operi sia lato passivo per uno strumento militare diventato ad opera "in caso di occupazione nemica". Il secondo è che, analizzando il Partito cristiano, i tempi scarsi negli italiani hanno sentito la democrazia, siamo in molti a ritenere che non solo non l'abbiano servita ma l'abbiano rovesciata in pericolo.

Il 12 luglio 1984, congedando ai presidenti delle Camere la sua relazione, una democristiana, l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, scriveva tra l'altro che da persistenza di questi temi di opacità del sistema costituisce il presupposto fondamentale e imprescindibile per dare vita ad attività che si pongono nell'illegitimità o al margine della legalità, in quell'area di comportamenti che l'uomo sapiente e avveduto delle leggi consente di individuare a chi sapeva e pensa far leva sul tecnicismo e sull'astuta articolazione dell'intero complesso nazionale, in altri termini, sottofornendo l'elemento gravita della vicenda P2 e la conoscenza limitata che l'Assemblea parlamentare era riuscita ad acquisire dal suo organigramma interno come delle imprese illegali su cittadini maltrattati. L'Anselmi coglie il giusto centrale della questione: «La trasparenza dell'ordinamento costituisce la garanzia piena contro il manifestarsi di forme di potere alternative le quali... si pongono esse stesse come strutture

Novità nell'inchiesta sull'uccisione dei dirigenti dc Piersanti Mattarella e Michele Reina. I giudici vogliono interrogare Martini. Non si esclude una relazione con la Nato parallela

Gladio con la mafia?

S'indaga sui delitti politici in Sicilia

Non dev'essere un altro punto di litigio tra Pci e Psi

GIUSEPPE TAMBUZZANO

■ Le strane cure della struttura parallela della Nato richiama di fatto l'attenzione su una nuova polemica tra Pci e Pci. Conchiudono di fare luce sulle questioni prima di accapigliarsi. I comunisti italiani, come avrebbero un errore se coinvolgessero i socialisti, solo perché hanno occupato posti di alta responsabilità governativa. Non tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano tecnici al comitato delle varie operazioni. Atterri ai errori ai, atterri a chiamare in causa Craxi e Spadolini solo per le cariche ricoperte.

A PAGINA 3

C'è la struttura militare di «Gladio» dietro l'uccisione di Piersanti Mattarella e di Michele Reina? A pensarci sono i magistrati palermitani, che sembrano decisi a seguire la pista dell'intreccio tra servizi devianti e massoneria di Licio Gelli. Ieri hanno interrogato Vito Giacomino, nei prossimi giorni potrebbero chiedere una serie di altri testimoni. Il primo potrebbe essere l'ammiraglio Martini.

FRANCESCO VITALE

■ PRIMO. Due delitti politici, un solo movente. E, dietro, l'ombra di «Gladio». I magistrati palermitani se sono certi le scintille del segretario provinciale della Dc, Michele Reina, nel marzo 1979, e del presidente della Regione siciliana, il dc Piersanti Mattarella, nel gennaio dell'anno successivo, sono strettamente collegate e si inquadrano nella strategia della tensione. Uno solo il killer, l'elemento vero Giovanni Fioravanti, accusato di avere spianato a Mattarella e indotto per l'uccisione di Reina. E lo ambasciatore a chi il via libera sarebbe partito da Roma. Secondo il pool antimafia palermitano, intenzionato a tenere la pista del coinvolgimento del Sid parallelo, i due delitti politici sarebbero andati a pararsi la strada a un ingegnere del Pci nel governo regionale. Un progetto che non sarebbe passato a un politico in stretto contatto con la mafia, che avrebbe chiesto un «aiuto» agli amici onesti. Ieri i magistrati hanno interrogato l'ex sindaco di Palermo Vito Giacomino. Nei prossimi giorni potrebbero sentire i vertici del Sid, a cominciare dal capo dei Sismi, l'ammiraglio Martini.

CARLA CHELO VINCENZO VASILE ALLE PAGINE 3 E 4

De Mita: «Mi dissero che serviva a difendere l'Italia. E io firmai»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Ei, sapere». C'è una De Mita racconta a 72 anni come sono i comunisti, nell'88, e solo un quarto presidente del Consiglio, nell'ultima della «Gladio» di cui dei servizi segreti mi comunisti l'esistenza di una struttura militare utilizzabile in caso di invasione da parte di un esercito straniero. Quel che mi ha detto mi scritto. E quel che era scritto lo firmai per presa d'atto. Ness'altro che la difesa del paese da una minaccia esterne. Dunque, c'era anche una precisa procedura, di cui deve essere stata scelta da qualche parte. Possibile che venisse fatta scattare per alcuni e per altri no? Anche De Mita pare ricordare, quanto basta in ordine che tutti i governi sono stati depositati internazionali del segreto. Ma un elenco lasciato da Fioravanti abbondanza di nomi di presidenti del Consiglio, ministri e sottosegretari che partecipavano di essere arrivati all'occhio. Compresi Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. Ma il presidente del Senato introduce una distinzione tra la vigilanza contro un potenziale invasore esterno e «deviazioni» al fini di lotta politica interna. È quest'ultimo il reato da crimine.

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI A PAGINA 5

Resterà in carcere la terrorista Claudia Gioia



Claudia Gioia (nella foto), l'espulsa dell'Unione dei comunisti (evolutasi condannata in primo grado per concorso sociale nell'omicidio del generale Licio Giorgini, resta in carcere. Lo hanno deciso i magistrati che avevano concesso gli arresti domiciliari a Francesco Maletta, condannato per lo stesso reato. A loro aveva la Gioia, al contrario di Maletta, è ancora pericolosa. Intanto la Consulta coordina le detenzioni illegittime.

A PAGINA 7

Sei morti in Moldavia. Un appello di Gorbaciov

Preghiera la situazione in Moldavia. Negli scontri della regione orientale tra maggioranza rumena e minoranza serba, almeno sei, hanno perso la vita. Gorbaciov ha annunciato di avere per bloccare il processo di distruzione e fatto appello all'unità. A Mosca, il sindaco radicale della città ha accusato le manifestazioni non ufficiali, come quelle del Pcus, contraddicendo l'assicurazione del presidente del Soviet supremo Luchinskij.

A PAGINA 9

Fronte anti-Thatcher nella destra inglese

Lo choc per dimissioni dell'ex vice primo ministro Howe, in rotta di collisione con la Thatcher per la sua politica anti-europeista, ha riacceso le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro politico del premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale per il controllo del partito conservatore. Un altro candidato potrebbe contrapporsi alla Thatcher nella prossima Commissione della destra inglese.

A PAGINA 10

In coma a Thaiti la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore, è in coma in un ospedale di Thaiti in un'ospedale di soboli e antidroga. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per perdersi il primo volo per Popeete. Cheyenne, vent'anni, è accusata dalle autorità di Thaiti di complicità nel tentativo del suo futuro marito Lanard procedente medico diritto testimoniarlo nel processo contro il l'isoleto Christian, accusato del delitto.

A PAGINA 10

Parla Orlando:

Il presidente americano si recherà in visita alle truppe e incontrerà re Fahd

Dodici. Andrà in Arabia il 22 novembre

I misteri della Repubblica

Dopo la verità su «Gladio» si riapre il caso Moro

Hanno chiesto al presidente del Consiglio una copia del dossier, alla Procura di Venezia nomi e documenti. I magistrati romani che indagano sulle lettere di Moro vogliono capire quale ruolo abbia avuto «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato il rapimento e l'uccisione del presidente della Dc. Una parte dei «gladiatori» veniva ammantata tra gli ex partigiani «verdi» e fascisti.

GIANNI CIPRIANI e WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quale ruolo ha avuto la struttura occulta chiamata in codice operazione Gladio nelle trame e nei delitti che hanno accompagnato l'ultima vicenda del segretario e del segretario di Aldo Moro? Il superdossier segreto riuscì ad impedire che gli inquirenti scoprissero la congiura del popolo dove la televisione imprigionò il presidente della Dc? I politici inquirenti, sulle quali la magistratura romana ha deciso di indagare in fondo, soprattutto dopo che, nella lettura dei documenti rimossi in circostanze ancora poco chiare in via Monte Nevoso, sono saltati fuori alcuni passaggi assai significativi in cui Aldo Moro parlava delle attività sotterranee della Nato, della logica «normalizzazione» della strategia della tensione e degli stessi rapporti che intercorrevano tra Giulio Andreotti e i colleghi della Cia. Proprio per questo i giudici hanno deciso di chiedere alla presidenza del Consiglio una copia del fascicolo sul «dossier Gladio» già inviato alla commissione Sinigaglia, alla Procura di Venezia, e non alla Procura romana, dalla quale dipende Cassaro. In quanto giudice istruttore, ha decompresso i tre giudici a parte, la decisione di Franco Lotta e Francesco Nino Palma di aprire uno specifico fronte di indagini sull'operazione Gladio sembra dettata anzitutto

I giudici Palma e Lotta hanno chiesto i documenti sul superservizio segreto Nato ai colleghi della Procura di Venezia. Un ruolo nell'organizzazione dei depistaggi?



Via Fari il 15 marzo del 1978 dopo l'agguato a Lotta. In basso, il sostituto procuratore Franco Lotta

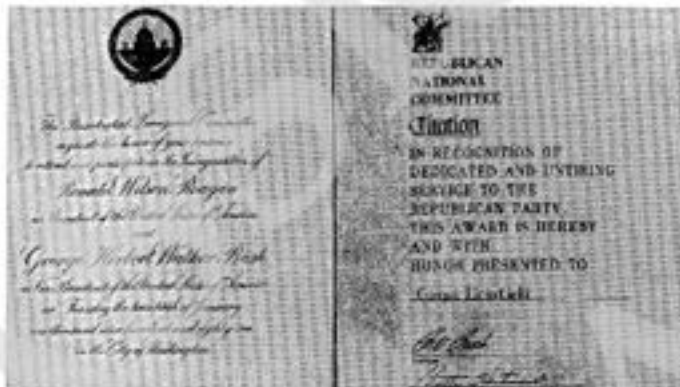
Si indagherà di nuovo su questi capitoli oscuri

■ Alla luce delle ammissioni di Andreotti sulla struttura supersegreta della Nato e sul ruolo che l'organizzazione avrebbe potuto avere molto negli anni della strategia della tensione e del terrorismo, i giudici hanno già chiesto di «riaprire» tutta una serie di casi gravissimi. Ecco i principali:

Pretense. Il giudice di Venezia Cassaro, proprio indagando sull'esplosione di una bomba che uccise tre carabinieri, ha trovato le prime notizie sulla «Gladio». Fu una delle azioni della struttura del Sid paralizzato? Si sta lottan-

segreti, cadde a Manghera al ritorno di una importante missione in Medio Oriente. Si trattò, quasi sicuramente, di un sabotaggio. Lo stesso aereo era quello che trasportava i «gladiatori», per le esecuzioni periodiche in Sardegna.

Omicidi Mattarella e Reina. Dei due omicidi, maturati nell'ambito della strategia della tensione, è stato accusato il «vero» Gladio Foravanti. I magistrati hanno deciso ora di battere la pista del Sid paralizzato. Nei prossimi giorni dovrebbero intervenire il capo del Sid



Il diploma d'altro inviato a Lotta-Sini per la consegna d'incendio di Reagan alla presidenza e di Bush alla vicepresidente

L'archivio Gelli comprato dagli agenti Cia

ROMA. Un'altra singolare storia scoperta è stata fatta in questi giorni alla Contaniniana Street. L'intero archivio segreto di Licio Gelli, che era stato inviato tempo fa nel segno di recuperare in Uruguay, in Italia, in Brasile, in Francia, in mano alla Cia, i nomi e le tracce di ricupero poche ore prima della operazione «Gladio». Non è improbabile che tra la grande mole di carte finite in mano all'agenzia di spionaggio Usa ci sia anche qualche documento riguardante proprio la «Gladio» e i nomi degli uomini del Sid paralizzato. C'è di che restare di stucco. Il Sismi, allora diretto dal generale Naretto Lugaresi, ne ha forse provata e modificata allora presidente del Consiglio Spadolini, aveva mobilitato, nella operazione recupero in Sud America, poi conosciuta come «operazione mazzetta», due dei migliori agenti del servizio che avevano fatto prima, per il lavoro, ad «apostrofarsi» Sismi di Montevideo. Pagando il lavoro in valuta di conto, alcuni dei funzionari agenti erano stati comunque recuperati presso il servizio segreto uruguayano e inviati di corsa a Roma. Il generale Lugaresi, a quanto si è appreso, aveva consegnato parte del materiale sotto custodimento P2 e aveva, inappuntatamente, mandato indietro il resto. La faccenda era finita in mano al-

l'ex presidente Reagan, ha partecipato come inviato d'onore alla cerimonia di insediamento alla carica dell'incarico americano di Licio Gelli, che era stato contattato con un comitato del Partito repubblicano, diretto da alcuni collaboratori di Michele Sindona ed ha conosciuto personalmente George Herbert Walker Bush. Qualcuno ha già detto che tra le carte di Gelli finite in mano della Cia, non è escluso si trovi qualcosa di molto interessante anche a proposito del piano «Gladio». Questi i fatti salienti fuori dal nel turbine di carte sulla struttura Nato del Sid paralizzato.

Sarà bene comunque ricordare benevolmente l'importanza dell'archivio di Gelli. La sua scoperta risale a quasi 17 marzo 1981 quando, a Campidoglio, Fiorelli, nel quadro delle indagini sul crack di Michele Sindona, vennero scoperte le note degli incontri alla P2. La struttura risultò essere una delle più pericolose per la democrazia italiana. Alla luce della scoperta di «Gladio» si può pensare ipotizzare che i generali dello spionaggio, della marina, del carabinieri, del maresciallo, gli industriali e personaggi della P2, fossero in realtà le vere menti della struttura assistenzialista della Nato. Anzi che le due strutture fossero, in fondo, la stessa cosa. Ma torniamo all'archivio di Gelli. Con il ripescaggio di Cassaro Pizzocchi, si scopre che il sostituto è il possessore di un enorme archivio sul fatto il mondo politico, militare e industriale italia-



Riforme o caos

di GIACOMO MARRAMAO

STRANO destino quello della politica moderna. Nata come arte del possibile capace di prevedere gli eventi, frangendo gli inconvenienti del presente e neutralizzando le insidie del futuro, essa sembra essere trasformata in malinconica scienza: buona, al massimo, a conservare il passato e ad amministrare le perdite. Che tale tendenza risulti particolarmente marcata proprio nella patria di Machiavelli, la dice bene il destino posto talvolta assai scombinato e ironico. La crisi della progettualità politica è, senza ombra di dubbio, un fenomeno generalizzato, variabile di intensità e di dipendenza da meccanismi che si sono venuti instaurando su scala globale, e che sono destinati ad accrescersi dopo il crollo del sistema bipolare. In Italia, però, essa viene a sommarsi a una patologia progressiva: quella che ha determinato, in base a meccanismi in tutto e per tutto endogeni, la stagnazione di un sistema politico interamente partitizzato.

Senonché accade in politica qualcosa di analogo a ciò che si verifica nel mondo fisico: che si rendano visibili solo gli effetti - microscopici - di un fenomeno, ma non i processi - microscopici - che lo hanno determinato. E perciò del tutto ovvio che ai fini ormai, anche da parte dei governanti italiani, di parosa distanza tra il fenomeno

vera rimesso, dalle difese di tutti i partiti: nonostante gli importanti appuntamenti referendari (in primis la battaglia per il divorzio) che quell'evento recava alle spalle. Non il fenomeno legittimo in questo tale avrebbe dovuto, dunque, suscitare sorpresa, ma piuttosto il fatto che esso abbia tardato tanto a manifestarsi. Eppure ci sarebbe voluto poco, molto poco, per capire che la confestazione della «società partitizzata», lungi dal costituire un banale indicente di percorso, altro non era che l'indicatore di una vera e propria crisi di legittimità del sistema dei partiti nel suo complesso. Ma in Italia, si sa, la politica non è precisamente il regno della razionalità.

Oggi quei tempi appaiono remoti: analisti che allora sembravano provocatori sono ormai diventati moneta corrente nel linguaggio politico non solo dell'opposizione ma - come si è visto - degli stessi uomini di governo del nostro Paese. E tuttavia essi continuano ad essere malevolmente prosaici: poiché nessuno dei problemi strutturali allora emersi è stato finora avviato a soluzione. Non vi è bisogno di ricorrere agli storici del diritto per sapere che la vitalità di un equilibrio costituzionale dipende dalla durata media di un trentennio. Ebbene, se ha un senso avvertire dell'esperienza, ne risulta che gli assetti della nostra Costituzione erano più al

Ritrovato l'elenco degli uomini del Sid parallelo. Andreotti parlerà in Senato

Operazione Gladio, c'è l'ombra di Gelli

Si cercano legami col delitto Moro



E da Palermo un sospetto: Mattarella e Dalla Chiesa non furono uccisi soltanto dalla mafia

» A PAGINA 3 MARIO ORIOLE

L'ex ministro democristiano Amintore Olivetto ha dichiarato ieri al giudice «La struttura periodica di tutti i legami era solo militare e non di tipo civile».

ROMA - Un nuovo, inquietante ritratto nella vicenda Gladio: la Procura di Roma sta indagando per accertare se l'organizzazione fondata dalla Nato nel '56 abbia avuto un ruolo durante il sequestro di Aldo Moro. I magistrati Franco Ionta e Nillo Palma hanno disposto una fitta serie di interrogatori e non si esclude che nei prossimi giorni decidano di ascoltare anche Licio Gelli. C'è da chiarire, tra i tanti misteri di questa vicenda, se «gladiatori» e «piloti» siano stati coinvolti, in forma diretta o indiretta, nel rapimento dello sciatista dc. Il presidente del Consiglio Andreotti ha deciso di rispondere personalmente al Senato, forse già nella prossima settimana, ai numerosi quesiti posti dalle forze politiche sull'organizzazione clandestina legata alla Nato. «Bisogna dissipare ogni sospetto», ha dichiarato Spadolini mentre i collaboratori hanno di nuovo sollecitato una commissione d'inchiesta parlamentare.

Intanto sull'operazione Gladio vengono a galla altri particolari. Successivamente al novembre del '56, una avrebbe dovuto fronteggiare un'eventuale invasione dei Paesi del Patto di Varsavia in Italia. Si temeva infatti che il Veneto e l'Alto Adige potessero essere la prima assediata dei consiglieri ormai agitati e rifugiatisi in Jugoslavia e Cecoslovacchia.

» A PAGINA 3 DIANO FESTA, AMINTORE OLIVETTO E ALTRI SERVIZI

Mentre in Georgia il Peus sconfitto va all'opposizione
S'infiamma la Moldavia

Intervista a Giovanni Conso. Il presidente della Corte costituzionale difende le nuove norme. «Mancano strutture e personale»

Giustizia in crisi ma non date la colpa al codice



CAPRI - La Corte costituzionale non è nemica del nuovo codice di procedura penale. Anzi, il codice rappresenta «uno strumento ingegnersabile di civiltà giudiziaria». Lo ha affermato in un'intervista al «Mattino» il presidente della Consulta, Giovanni Conso (nella foto). Le numerose pronunce di questi mesi della Corte sono state attivate dai ricorsi di legittimità costituzionale di numerosi magistrati. I ritocchi apportati dalla Consulta non intaccano affatto l'essenza del nuovo codice di procedura penale. Per il professor Conso i vizi veniali del codice «sono coloro che ne parlano male e lo interpretano in modo distorto, perché non ne hanno nemmeno approfondita la conoscenza». Il presidente della Consulta denuncia che il nuovo processo penale sta a decollare soprattutto «per le gravi carenze sul piano delle strutture e del personale».

» A PAGINA 4
RAFFAELE INDOLFI

Resterà in carcere
la br del comando
che uccise Giorgieri

» A PAGINA 4

Fiat-Chrysler,
interrotta
la trattativa

» A PAGINA 11

Il presidente Usa in Arabia il 22 novembre

**Bush va al fronte
tra i suoi marines**



L'Unità

Giornale + Lettera sulla Cosa
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 67°, n. 258
Spedizione in abb. post. n. 1/70
L. 1300/annuale L. 2400
Venerdì
2 novembre 1990 **

Editoriale

D'accordo, Carli E allora...?

VINCENZO VISCO

Nel momento in cui la legge finanziaria entra in aula, crescono le preoccupazioni sulla situazione economica e sulle prospettive complessive del paese. Le modalità e le conclusioni del dibattito che si è svolto nelle ultime settimane non fanno che confermare e rafforzare tali preoccupazioni e danno l'impressione di un sistema politico che opera e funziona precipitando da ogni analisi della realtà che non sia ispirata da coerenza di tendenza, incapace di assumersi rischi e di elaborare qualsiasi progetto coerente anche a costo del suicidio. Nel preparare la propria proposta di manovra economica alternativa, il governo mostra aver cercato di evidenziare e di porre l'accento proprio sulla necessità di ritenere coerenti sia le disposizioni pubbliche e private, un periodo di estrema alta penicillina quanto ingiustificata, e di cominciare finalmente a fare i conti con la realtà di un disavanzo superiore al 10% del prodotto interno lordo; di un debito pubblico superiore al prodotto nazionale; di una pubblica amministrazione in sfacelo; di servizi pubblici carenti, faticanti o addirittura inesistenti; di istituzioni locali o anche individuali neglate o emarginate; di un sistema scolastico e universitario depresso di un paese sottosviluppato in cui assistono, lassano, lasciano, incompetenti e garantisti del resto il loro modo di intendere la vita con la complicità di tutti, studenti e sindacati compresi, di una corruzione politica e amministrativa diffusa e in via di generalizzazione; di ingiustizie e discriminazioni crescenti dovute non solo e soltanto dal funzionamento del sistema economico, ma sempre più dal modo persino di operare del settore pubblico...

Da questa analisi, esposta nella relazione di Reale nella mozione alternativa che in sostanza sintetizza i risultati di una discussione non bene e non sempre facile, e di scelte politiche anche estreme, sono derivate le indicazioni espresse nelle misure alternative prospettate che aspiravano ad indicare un piano sufficientemente coerente di interventi annuali e congiunti in grado di porre le premesse per un processo effettivo di risanamento, riconfermando che esso fosse perseguito senza interruzioni. Non mi è chiaro se e in che misura i comportamenti concreti sono stati coerenti con le indicazioni ricordate. Il certo comunque che il rifiuto della maggioranza di accettare l'ipotesi di concentrare la discussione sulla legge finanziaria su pochi temi fondamentali ha reso molto più difficile e tortuoso l'intero iter del dibattito parlamentare. Quella proposta avrebbe reso possibile evidenziare i veri punti di corrispondenza tra governo e opposizione, con l'aiuto di concettuali e di dibattito sui temi effettivamente rilevanti. Purtroppo il dibattito sulla finanziaria ha seguito gli itinerari di sopra, e si è concluso anche quest'anno in una velleità di chiacchierata operazione di scambio politico con tra il governo, con la tradizione abilitata e vocazione al compromesso e alla compromissione di alcuni e interessi, ha insistito di mettere

Gherasimov smentisce le voci sui tentativi di golpe alla vigilia del 7 novembre
Appello del Soviet supremo: «Inopportuni i cortei non ufficiali»

Braccio di ferro a Mosca «Cittadini, non manifestate»

Sono inopportuni per il presidente del Soviet supremo le manifestazioni alternative indette per il 7 novembre. La risoluzione, votata ieri sera, chiede a tutte le organizzazioni sociali e politiche di spostare le manifestazioni in qualsiasi altra data, non legata alle celebrazioni della rivoluzione. Una quarantina di studenti, le fauche bianche sulla fronte in ricordo di Tian An Men, fanno lo sciopero della fame sotto le mura del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SERGEI SERGI

MOSCA. Le manifestazioni alternative per l'anniversario della rivoluzione sono inopportune, il presidente del Soviet Supremo - scrive la Tass - ha incaricato le autorità cittadine della capitale di trasferire le proteste approvate a tutti gli interessi, sentì dunque il sindaco della capitale Popov, che a sua volta aveva accettato l'opportunità di organizzare parate in presenza di una granitica crisi economica, e dover attuare la decisione della presidenza del Soviet? Ai teleoperatori della sera, invece, il presidente del Soviet Supremo...

Anatolij Lubianov, ha spiegato che il provvedimento per Mosca è moderato dalla preoccupazione per la sicurezza del cittadino. La tensione a Mosca è alta sia anche ieri, anche se il professor Gherasimov ha definito le voci di golpe vere e sentite e smentite. Una quarantina di studenti si sono ritrovati sotto il bandeggio, una sala di esposizioni si incendiò nel Cremlino, per dare il via ad uno sciopero della fame. Gherasimov ha rivolto nel suo saluto agli studenti, quelli del «Forum studentesco» e i genitori dei ragazzi morti in servizio di leva, pronuncio di una delle manifestazioni alternative. «Non c'è giustificazione ad una tale manifestazione ad una tale perdita, ha detto il presidente sovietico, annunciando misure urgenti.

A PAGINA 3

Scontro sul ricatto degli ostaggi

Brandt va nel Golfo E la Thatcher s'infuria



Willy Brandt

ROSSELLA RIFERT

Senza il placet delle Nazioni Unite, Willy Brandt lunedì partirà per l'Irak. Insieme a Emilio Colombo (presidente democratico cristiano al parlamento europeo) e Willy De Clerq (capogruppo liberale a Strasburgo) tenterà di appoggiare a Sadat Hassan la liberazione di tutti gli ostaggi occidentali. «Sono di prima natura un numero notevole di famiglie» ha dichiarato il leader socialdemocratico tedesco alla sua partenza. Dopo le polemiche e i sospetti che nei giorni scorsi hanno accompagnato la liberazione degli ostaggi inglesi e francesi consentita ad arte da Saddam, il

medesimo tedesco (Gn) ha accolto con le riserve del governo tedesco sulla missione della «lotta» rassicurando i partner europei che la Germania resta fedele alla linea della fermezza scritta a firma dai Dsd: il Mente Giulio Andreotti scelse la Porta de Casella a mettere l'imperatore dell'Onu alla missione. La Thatcher furiosa ha puntato il dito contro la decisione tedesca appoggiata dall'Italia: il segretario generale delle Nazioni Unite non ha accolto la richiesta tedesca italiana, ne contengo che la visita del signor Brandt o di ogni altro politico europeo debba essere scoraggiata.

TONI FONTANA, SIGMUND GROEBER A PAGINA 9



Intervista a Bocca «Il mio giudizio sui partiti? Sono tutti corrotti»

«E forse non vede più lo scandalo? Quasi tutti i partiti sono considerati spregiati, ora è il contrario. E all'interno di questo malcostume trovano tutti i grandi partiti, nessuno escluso neppure il Psi dove almeno i corrotti sono pochi. In Italia c'è il bisogno di una forza alternativa. L'altro? Guad? Ora se ne può parlare, la fine della guerra fredda ha allentato la pressione degli Usa. Quanti ed altri i tentativi di ricattare a Giorgio Bocca (nella foto).

A PAGINA 2

Italia bloccata dalle auto sulle strade del week-end

Nella prima giornata del lungo ponte del 1990 le strade principali e le autostrade sono state invase da milioni di veicoli. Ai caselli di Milano, dalle 8,30 del mattino, dieci chilometri di coda per il Sud, otto per Venezia e due per la Liguria. Numerosi rallentamenti e tamponamenti. Dai laghi di pioggia e neve nei Friuli ai banchi di neve in Sicilia. Le premesse per il traffico di oggi (ricoverato dai droni), mentre tornano a cedere l'7. Attenzione alla velocità.

A PAGINA 6

Picchiamo due tunisini il salva anziana signora

Soltanto il coraggio intervento di una sconosciuta signora di mezza età ha permesso di porre fine alle atrocità di una banda di picchiatori che da alcuni mesi spadroneggiano in una zona del lago di Como, vicino Tettiglio. L'esplosione di mesi di violenza è avvenuta la scorsa notte, all'uscita da una discoteca. Vittime della furia brutale di cinque ragazzi armati di bastoni da operaio tunisini, prima picchiati selvaggiamente, poi addirittura oggetto di un duplice tentativo omicida.

A PAGINA 7

Bnl, ancora mistero Commissione negli Usa

A giorni la commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo di Abacha della Bnl, l'attuale leader si inchierà negli Stati Uniti per continuare l'inchiesta parlamentare. Ma a oltre un anno dalla vicenda ancora nessuna indagine o dossier, sia negli Usa che in Italia, è stato chiesto. E il muretto di quello che è un autentico giallo politico, diplomatico e finanziario, restano tali. Intanto l'ironico scriverà: «coi quei kardi fessata l'occasione del bnl».

A PAGINA 12

Ucciso dalla mafia

Teso il clima politico nella maggioranza. Il Pri chiede verità sulle stragi
La Malfa: «La melma sta uscendo e galleggia»

Sinistra democristiana e Pci nettamente contrari alla proposta dell'Authority

Terremoto, isolato il Psi

Aspre polemiche dopo l'accusa di Fabbri

di ANTONELLO CAPORALE

ROMA - A palazzo San Macuto, sede della commissione d'inchiesta sul dopo terremoto, è tempo di grandi manovre. Lo spirito unitario, tanto frequentemente evocato dal presidente Oscar Luigi Scalfaro, che doveva portare ad una conclusione unitaria sull'inchiesta, è stato cancellato dal durissimo attacco socialista (la commissione starebbe tentando di far passare sotto silenzio la «gigantesca dilapidazione» di denaro pubblico nell'Irpinia, la terra di De Mita) portato ieri da Fabio Fabbri, il capo dei senatori psi. Una rottura clamorosa con il presidente della commissione, consumata a poco più di venti giorni dalla conclusione dei lavori. Ora i socialisti sono da una parte, tutti gli altri partiti dall'altra.

I più coinvolti nella vicenda sono gli uomini della sinistra dc, che hanno subito fatto muro contro le denunce di via del Corso. Ieri Mancino, oggi Elio Mensurati e Settimio Gottardo, replicano con grande durezza alle accuse. «Se con la sua uscita - dice per esempio Mensurati - il senatore Fabbri aveva l'intenzione di chiamare fuori i socialisti da eventuali responsabilità nella gestione delle risorse, il tentativo non è riuscito: la sua disinvoltura è a dir poco incredibile».

Gottardo, che segue dal primo giorno i lavori della commissione, va più sul sodo. «Noi dobbiamo capirci - dice - Vogliamo veramente che tutte le



Carmelo Conte, socialista, ministro per le Aree urbane

responsabilità politiche emergano? Bene. Vediamo un attimo il fiume di denaro dove si è diretto. Stiliamo una graduatoria delle città, e delle province, che hanno ricevuto i contributi statali. Andiamo a Napoli dove, a fronte di 58 morti causati dal crollo di un palazzo di panna montata, sono andati ventimila miliardi. A tutt'oggi, malgrado questo imponente impegno finanziario, migliaia sono i cittadini che vivono nei prefabbricati e centinaia le abitazioni costruite e mai consegnate. Dopo Napoli c'è la provincia di Salerno. Lì sono andati altri diecimila miliardi. Solo terra è quella di Avellino. Queste sono le cifre. In queste cifre devono essere ricercate le responsabilità. Ma tutte le responsabilità, per questo rispediamo al mittente la denuncia di Fabbri».

E' chiaro il riferimento di

Gottardo. Se si parla di Irpinia-gate, si deve parlare anche di Napoli, e quindi del ministro Ciriaco Pomicino, e di Salerno, terra del socialista Carmelo Conte che con Pomicino ha retto, e tuttora regge, responsabilità di governo.

La mossa socialista è vista malissimo anche dai comunisti, che condividono, sebbene con altri accenti, una impostazione del lavoro che segnala all'opinione pubblica i «veri responsabili» della gestione straordinaria del dopo terremoto. A dividere i partiti non è solo l'analisi politica delle responsabilità. Sono anche le richieste concrete da presentare al Parlamento una volta terminata l'inchiesta. Il Psi ha proposto un'Alta Autorità, un organismo speciale, che porti a termine l'opera di ricostruzione. Sono trapelati anche i nomi di chi dovrebbe reggere i

nuovi uffici: si parla di Piero Carniti, l'ex segretario della Cisl, oggi eurodeputato, e di Vincenzo Maria Greco, ingegnere, professore associato all'università di Napoli, amico personale di Pomicino. Su Greco ha indagato il giudice istruttore napoletano Paolo Mancuso che lo descrive come «un tecnico di elevatissima capacità di gestione di rapporti personali e politici che gli consentono, unitamente alla sua abilità scientifica, di prendere parte a un numero impressionante di iniziative finanziate dallo Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal commissariato straordinario e che lo vedono di volta in volta presente nei ruoli di progettista, collaudatore, direttore dei lavori».

Contrarissimi a questo nuovo ufficio speciale sono, ancora una volta, i comunisti e la sinistra dc. Il Pci chiede la messa in liquidazione di tutte le strutture straordinarie e il ritorno a una gestione ordinaria. Una gestione che, comunque, subirebbe vistose eccezioni. Molti commissari ritengono infatti che a terminare la ricostruzione in tutti quei paesi malamente amministrati dovrebbero andare dei commissari. Il cui lavoro sarebbe a tempo: il mandato non dovrebbe essere superiore a due anni. Parallelamente dovrebbe avere inizio un'inchiesta amministrativa a tappeto su tutti i comuni che hanno usufruito dei fondi statali.

Una legge antiburocrazia: o il funzionario è veloce o incorre in sanzioni anche penali

Arriva la glasnost nella pubblica amministrazione

di CONCITA DE GREGORIO

ROMA - Basta con le porte in faccia, con gli impiegati che scrolano le spalle inastiditi, con i «non so», «non è di mia competenza», «il funzionario è fuori stanza», «torni lunedì». Chiunque abbia bisogno di un atto amministrativo - certificato, licenza, concessione - ora ha diritto di sapere in anticipo quanto tempo occorrerà esattamente per evadere la sua pratica e qual è il nome dell'impiegato che, personalmente, se ne occupa. Può consultare tutti i documenti amministrativi che abbiano in qualche modo a che vedere con il suo caso e, se si tratta di ottenere sovvenzioni, sussidi o contributi, ha diritto di conoscere i criteri e le modalità alle quali l'amministrazione si è attenuta nell'assegnare il denaro. Tutto questo per scritto, gratuitamente ed entro termini tassativi.

La legge della glasnost amministrativa è entrata in vigore da tre mesi, ma quasi nessuno lo sa. Se ne è parlato così poco che a Prato, in provincia di Firenze, qualcuno ha pensato di attivare un «telefono amico» per dare ai cittadini spiegazioni e assistenza sulle nuove norme antiburocrazia. Norme che suonano come una messa funebre dell'inefficienza cronica, dell'elefantica lentezza degli uffici pubblici e che sanciscono una volta per tutte «i criteri di economicità, di efficacia e di pubblicità dell'attività amministrativa».

Dice, la legge numero 341 del 7 agosto 1990, che i pubblici funzionari devono stabilire per ogni provvedimento - poniamo, una richiesta di concessione edilizia - il termine entro cui esso deve concludersi. Se non lo fanno, il termine sarà di trenta giorni. Ogni atto deve essere motivato, deve recare l'indicazione del termine e dell'autorità a cui si può presentare ricorso e chi lo richiede deve sapere (attraverso «comunicazione personale») qual è l'ufficio e la persona responsabile del procedimento. Se tutto questo non accade scattano sanzioni amministrative e in qualche caso penali a carico dei responsabili dell'ufficio. Chiunque può inoltre consultare tutti i documenti che abbiano attinenza con la sua richiesta: se gli vengono negati può rivolgersi alla «commissione per l'accesso ai documenti amministrativi» costituita presso la presidenza del Consiglio. C'è un'altra novità: rispetto ad autorizzazioni, licenze o abilitazioni ci sono casi (fissati dal regolamento di attuazione della legge) in cui l'interessato può semplicemente avviare l'attività e denunciare all'amministrazione competente. Sarà questa poi, d'ufficio, a verificare se quella persona abbia i requisiti di legge. L'implicita domanda di rilascio della licenza si considera accolta se non interviene, entro i termini fissati, un provvedimento di diniego.

Primo sì dalla commissione Bilancio della Camera

Genova avrà i 450 miliardi per le Colombiane del '92

di PIERO VALENTINO

GENOVA - L'esposizione internazionale «La nave e il mare», fulcro miliardario delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America previste per il 1992 è salva. La commissione



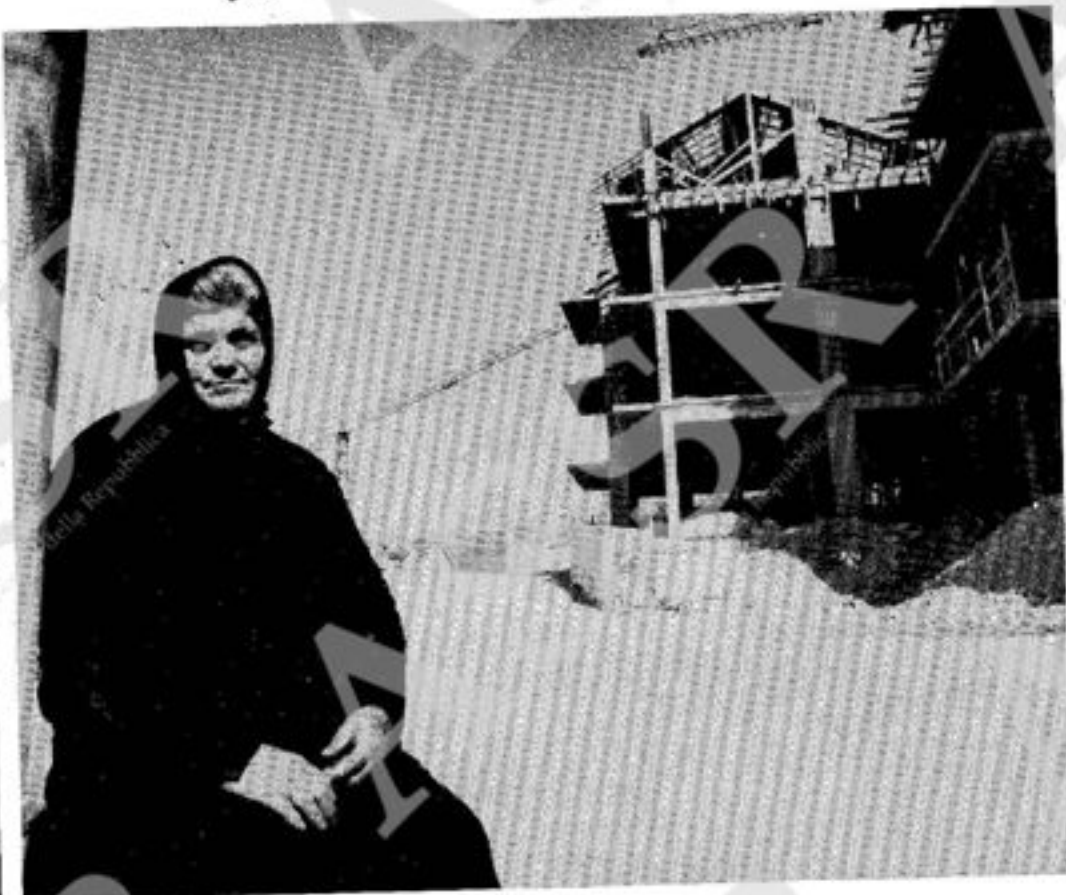
«colombiane» sono diventate per forza l'ultima occasione per rilanciare l'immagine di Genova e concretizzarne le basi di sviluppo. Ciò che sarebbe stato già difficile in una fase tranquilla, è diventato

4 NOVEMBRE 1990

Quella brutta sera
finii la mia recita
e iniziò il dramma

PUPELLA MAGGIO

Quella sera, dieci anni fa, io recitavo al San Ferdinando, il teatro di Eduardo, in «O voto» di Salvatore Di Giacomo. Un testo che non mi dava molta gioia. Mi era capitato il ruolo di donna innamorata di un ragazzo. Oddio, avevo pensato, che mi fa fare il regista Geppy Glejeses. Poi con l'intelligenza che avevo - intelligenza e non cultura - pensai: la giro un po' a questa donna, ne faccio una donna materna. Quello che mi preoccupava di più era che debuttavo a Napoli con questo testo. Ma, come Dio volle, debuttammo. La sera, mi sembra di ricordare che fosse la prima, tra il primo e il secondo atto, mentre mi cambiavo, venne in camerino un amico napoletano con la figlia. Mi allontanò un momento per prendere una sciarpa, rientro in camerino e non lo trovo più. Dico: che ha fatto questo, è pazzo, se ne è andato. E vedo gente che scappa dai camerini, scenari che cadevano, rumori, grida. Il direttore di scena era un torinese che mi dice "Sciura Pupella scappa, c'è il terremoto. Scappa, scappa. Gesù, dico io, il terremoto? Ma io non sento niente. Ed era quell'inferno che tutti sapete. Quella cosa tremenda. Mi sono trovata sola, in palcoscenico, vidi tutta quella roba per terra, la



I SIGNORI DEL TERREMOTO

gente che scappava, le porte di vetro che si sono rotte. La custode del teatro teneva nel cortile cani, gatti e aveva una stia con le galline. Nello scappare tutta questa gente aveva pestato una gallina e questa donna, Giuseppina, andava cercando una benda per fasciare la zampa della gallina. "Signora Pupella hanno scarpesato 'a zampa d' 'a gallina". "E ci sta il terremoto, la gente sta morendo, le dissi, e tu vai cercando la fascia per la gallina". Esco fuori, sulla strada e non vi dico che cosa c'era... E allora mi sono resa conto di che cosa era successo. Proprio vicino al teatro, era crollato un palazzo dove c'era una festa di matrimonio. Un palazzo abusivo dove prima sorgeva l'ospizio dei poveri. Morirono tutti, la sposa, lo sposo... tanti, tanti morti. Uscendo da teatro ricordo che la gente mi chiamava: Pupella, Pupella, signora Pupella, ve site messa appaura? Pigliateve nu poco 'e café... Perché dalle mie parti la gente è un

po' abituata alle tragedie. Ma io mi sono sentita stonata da tutta questa folla, da tutta questa gente. Solidarietà? E' che in quel momento si chiamano tutti, si confortano tutti... Mi misero in una macchina e ci volle tutta la notte per tornare a casa, in via Petrarca. Arrivai alle 4 del mattino, la ragazza che viveva con me se ne era andata. Ho trovato solo il cane, Guaglione, un cane che gli

Dieci anni fa la tragedia
in Campania e Basilicata
Le storie, i fatti, le cifre

SIGLA
FORLÌ - Soc. Coop. a.r.l. - Firenze
Impresa
Generale
di Costruzioni

L'Unità

Giornale + Vivere meglio
Giornale
del Partito
comunista
italiano
Anno 67, n. 271
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1208/66 art. 1, 2/40
Sabato
17 novembre 1990



Dc9 di Zurigo
Inchiesta
per omicidio
colposo
Sono state tutte recuperate le copie dei 45 paragrafi del Dc9 presignato a Zurigo. Il magistrato istruttore ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, mentre si attende che arrivi la commissione tecnica accolta in espropriazione dei dialoghi fra i piloti e la torre di controllo. Un'indagine ancora difficile in attesa di un verdetto a Roma.

«Armi all'Irak»
Ma top secret
sul dossier
della Bnl
C'era anche il traffico d'armi con l'Irak dietro i finanziamenti della Bnl di Milano. L'ultimo giorno di permanenza negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato ha straparlato un altro broccato d'informazioni: il mistero dei 2750 miliardi di crediti facili al regime di Saddam Hussein. Il ministro ha detto anche che il capo Giale di Alitalia lavorava con l'Irak per i voli.

Gran festa
a Roma
per l'arrivo
di Beautiful
«Beautiful», la soap opera americana, sbarca a Roma. Quanto agli omni celebri protagonisti, tra cui il bel Ridge, saranno ospiti della Casa, diviso. Intanto nella zona Kadav ha organizzato per questi appuntamenti di benedire una gran serata di gala. Millicinecento ragazzi hanno aderito, animati i loro diti. La trasmissione, alle 11, sarà trasmessa anche domenica sera.

Baker cauto
sull'opzione
militare
nel Golfo
Il segretario di Stato è ritecuto Baker è giunto ieri a Brindisi per incontrare i rappresentanti della Onu prima del vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea a Parigi. Sulla crisi del Golfo Baker si è espresso con cautela: «Non abbiamo ancora deciso di chiedere all'Onu una risoluzione che autorizzi l'uso della forza». Considera che la maggioranza politica ha fatto per il blocco dei voli. Secondo Baker nessuno famiglia dei leader associati.

Il presidente del Consiglio ascoltato dalla commissione parlamentare sui Servizi Promette che sarà tolto il segreto di Stato anche su Argo 16, gli omissis Sifar e il Piano Solo

I «non so» di Andreotti

Sul caso Gladio restano i misteri

La riscossa dei cittadini

ALDO TORTORELLA
Non è la prima volta che i comunisti italiani debbono svenire in piazza per la democrazia. La storia della Repubblica sarebbe stata diversa e peggiore senza una lotta costante di massa, per dilatare la Costituzione, salvaguardare le conquiste, gli elementi essenziali di uno Stato di diritto. Non un'innovazione di oggi ma il maggior merito storico dei comunisti italiani. Se c'è la democrazia questo non è un dono di qualcuno e sono che mai dei nostri governanti, ma è il risultato di uno sforzo e di un'azione continua che ha dovuto superare pericoli gravissimi e prove spaventose in questa azione i comunisti non sono stati da soli, ma non avrebbero potuto farcela. Vi è stato un sostegno di gran parte delle forze che avevano fatto assieme la Resistenza e assieme costruito la Repubblica e la Costituzione ma i comunisti sono stati nelle prime file. E, qualche volta, hanno dovuto sopportare il peso anche per conto di altri che si scampano.
Ma non c'era solo chi — dimentici alle prove più terribili — si dava da fare. C'erano anche i filini, c'era chi trattava e chi coprieva le tracce. Oggi si comincia a capire meglio perché non solo, non uno solo, dei responsabili delle stragi si trovò a imporre il segreto di Stato, il potere — lo ha detto Scelba — era in guerra, in guerra contro i comunisti, oggi dice, si adoperano le armi della legge, la polizia, i carabinieri. Ha dimenticato di dire che lo spiritino la pena di morte contro donne e uomini nati. E qualcuno gli ha ricordato che il ministero passava i dossier ad organizzazioni clandestine e armate contro il nemico interno. Certo, dopo è stato ancora peggio. Non contro i comunisti soltanto, ma contro ogni sforzo di risarcimento. Il primo compromesso fino alla addirittura esaltazione, fino all'assassinio di Moro. Vi era un filino che i comunisti avevano una struttura paravestibolare? Lo ha detto Andreotti? bene? «L'assassinio del '71. Ma ha dimenticato di dire che nel '48, quando l'U-

Il presidente del Consiglio è stato ascoltato per oltre 3 ore dal comitato per i servizi ma non ha sciolto nessuno dei molti misteri di Gladio. E avrebbe contraddetto in più punti l'ammiraglio Martini. Polemica fra Segni e Tortorella sulla segretezza delle sedute. Il vicepresidente comunista: «Se non si rendono pubbliche ce ne andiamo». Le rivelazioni alla commissione Stragi.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, che in ha ascoltato ieri per tre ore, Andreotti non ha sciolto i dubbi più importanti su Gladio. Molti i suoi interventi sulla connessione con la Nato e la Cia. Conferma almeno a giudicare dalle inflessioni. Le udienze del Comitato sono infuocati segrete e il segreto sono venuti i suoi meriti. L'opposizione di sinistra ha rinnovato ieri la sua protesta per questa assente procedura. «Qui che ha detto e quel che non ha detto il presidente del Consiglio», sostiene la opposizione più grossa nella Sigla. «L'opposizione», ha dichiarato Aldo Tortorella, evocando la pubblicità delle indagini parlamentari, «la condanna» — ha aggiunto — per essere al nostro posto e superare una situazione inaccettabile. Andreotti avrebbe comunque promesso che sarà tutto il segreto di Stato su Gladio, sulla base di capo Martini, sulla vicenda dell'Argo 16 e nei famosi omissis sull'inchiesta Sifar e il piano Solo. Intanto, alla commissione Stragi, ha anche menzionato, dagli interrogatori del generale Fortin, ex capitano del 346, il memoria l'ipotesi di una struttura paravestibolare a Gladio con un'alta rete di depositi segreti di armi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Oggi in piazza
«per sapere
tutta
la verità»

ONIDE BOTTI
ROMA. C'è una persona che oggi in piazza si batte per la verità e giustizia nella Repubblica, per le deviazioni che sono state commesse e commettono i comunisti del Pci. Il suo nome è Onide Botti. Il 14.30 di giovedì ha parlato un corteo di piazza del Popolo. Il 17, parli anche l'Associazione Nazionale per le Associazioni, civili, singole persone e del sindaco.

A PAGINA 13

Piazza Affari ferma fino a mercoledì Visco: «Si vuole bloccare la riforma»

Niente titoli In Borsa si sciopera

Nessun prezzo è stato rilevato ieri alla Borsa di Milano per azioni, obbligazioni e titoli. Solo per i cambi i procuratori hanno fatto un'eccezione: lo sciopero ad oltranza indetto dai dipendenti degli agenti contro Formica ha paralizzato il mercato. E continuerà fino a mercoledì, quando gli scioperanti saranno ricevuti in Parlamento. Visco, governo centrale: «Si vogliono far saltare tutte le leggi di riforma»

RICCARDO LIGORI
MILANO. Davanti alla Borsa, con i titoli portati, i gelati alla mano, i gelati alla mano, dalle 10 alle 12, il mercato dei titoli è stato paralizzato dal sciopero dei procuratori. Il loro rifiuto di ricevere il loro denaro per questo sciopero di piazza. E, in quanto agli omissis, quello di ieri, che ha bloccato tutto il mercato di Piazza Affari, tramite la eliminazione del credito. E i procuratori sono riusciti a far scrivere non ritenuto a fianco del titolo. Una protesta che continuerà fino a mercoledì quando gli scioperanti saranno ricevuti in Parlamento. Se non ci fossero stati gli omissis, il mercato si sarebbe mosso. Sono impo-

BRUNO EMERENTI RICCARDO LIGORI A PAGINA 13

Il leader sotto tiro al Soviet profila la soluzione di un «esecutivo di emergenza»

Nuovi ministri e nuovi generali in Urss

Perde il lavoro: «La gente non apre

Intervista a Gallinari

Dalla semiclandestinità nelle fabbriche all'uccisione dell'operaio comunista Guido Rossa. Una ricostruzione di ciò che accadde durante il sequestro di Moro. L'«addio» alle armi

Per la prima volta il capo brigatista racconta la «sconfitta» del terrorismo

«Quelle morti pesano...»

Anni di piombo raccontati da un irriducibile

NOVATA. Lei sostiene di essere ancora oggi un brigatista, ma fa parte di un gruppo che ha deciso il passaggio dal "terrore della lotta armata" per usare una vostra affermazione, a quello della lotta politica, aperta e di massa. Che cosa vuol dire? Non c'è una contraddizione tra il dichiararsi ancora brigatisti e dirsi pronti a una lotta esclusivamente politica?

Mi dichiaro comunista, per me sono un brigatista e perché sono stato un militante e sono ancora nell'organizzazione. Ormai io ritengo che questa sia un'esperienza che è diventata un patrimonio storico con cui la sinistra deve fare i conti. Quando siamo arrivati al passaggio politico, nell'88 durante il processo per l'assassinio, abbiamo preso atto di una situazione sostanzialmente in Brigate rosse erano tutti in carcere, venivano da una sconfitta, prospettavo atto di questa sconfitta.

Se nel 1988, prima del processo insurrezionale di Imbroschi, all'esterno, dei gruppi brigatisti ancora forti, se non ci fossero stati gli ultimi arresti, sarebbe maturata ugualmente questa vostra posizione?

Non abbiamo vissuto questo processo con le armi di riarmo. Abbiamo vissuto una storia di compromessi, però credo che ormai fossimo al capolinea. C'è una discussione che avevamo anche al nostro interno. Ad esempio noi al inizio del processo di insurrezione avevamo un progetto di evasione.

Quelle evasioni, da Libiola attraverso un tunnel...

Sì, se avesse funzionato avrebbe potuto fuori diversi compagni di grande esperienza. Anche se saremo si reggono sul fuoco. Con i compagni che partecipavano a quel lavoro si diceva: dobbiamo rifare il punto, perché non possiamo più pensare di continuare in un processo che è diventato. Non è un modo che fa un processo rivoluzionario in un paese. Ormai da alcuni anni si andava avanti a un morto all'anno. Ma un morto all'anno ad un certo punto pensavo. Io non ho mai avuto il pensiero dell'idea personale qualcosa, è sempre stato un fatto di progettualità politica. Senza questa, il peso dei morti lo senti tutto. Dobbiamo fare i conti su come la storia si è sviluppata. Tra gli intenti e il risultato ci possono essere delle differenze. Tra quello che era il progetto delle Brigate rosse e quelli che sono i risultati... questo è un altro problema. Sono due parti che vanno divisi. Uno vuol dire il collocare storicamente le Br nel loro contesto reale, l'altro è invece fare i conti con un processo storico in cui le Brigate rosse hanno sicuramente commesso molti errori. Abbiamo perso.

Potremmo ripercorrere la storia delle Brigate rosse? Anche la parte che oggi sono gli storici e qual è stata la realtà?

Non si possono raccontare le Brigate rosse senza considerare una realtà complessa degli anni 60-70, i primi movimenti a favore dell'America Latina, con la solidarietà con il terzo mondo, il movimento del 1968, del maggio francese, quello che vuol dire questo per l'Italia. La presa di coscienza da parte del movimento operaio nel 1969. Finisce delle grandi lotte nella Fiat, nella Pirelli, nella Sit Siemens, la possibilità reale di uno spostamento dell'Italia verso sinistra. Questa fase ha costruito coscienza e militanza. Milioni venivano in movimento. Nel 1970-71, milioni venivano in movimento. Nel 1970-71, milioni venivano in movimento.

Il tempo lo ha cambiato profondamente. Non lo ha trasformato. Prospero Gallinari, alle spalle quattordici anni di carcere, con il resto della vita da passare dietro le sbarre, per la prima volta, in questa intervista, ripercorre e analizza la propria storia. Che poi, piaccia o meno, è un pezzo della storia degli anni 70 in Italia (terribile, con la sua scia di sangue). Racconta, e ne è consapevole, una sconfitta. Lo fa con la voce affannata per una malattia al cuore che gli rende la vita precaria, ma con la lucida spietatezza di un chirurgo che, usando il mitra al posto del bisturi, ha segnato pagine di morti. «Di errori ne abbiamo fatti molti, tra intenti e realtà il passo è lungo...» dice Gallinari. Parla di Guido Rossa, vittima operaia delle Br, di cosa pensava e diceva Aldo Moro nel 55 giorni di segregazione, di quando capi

che ormai era stato condannato a morte (secondo i pentiti sarebbe stato Gallinari l'esecutore materiale del delitto). E talvolta i silenzi, difficilmente traducibili in un testo scritto, sono più eloquenti delle parole stesse. Poi spiega la decisione di abbandonare le armi per tornare alla vita politica. «Un morto all'anno, a un certo punto pensavo...» dice. Però, fedele al cliché che lo vuole irriducibile di ferro, non rinnega niente. Se tornasse indietro nel tempo spazerebbe ancora? Su questo non dice niente. «Bisogna capire quale fu il contesto», afferma inciuciando con le mani, nell'aria, un ampio gesto circolare. E si sofferma a lungo ad indicare le linee che portarono alla nascita delle Brigate rosse; che portarono lui, contadino figlio di contadini di Reggio Emilia, ad impegnarsi una pistola.

DAL MISTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI



Prospero Gallinari durante un processo nel 1982 in un periodo ancora non era militato di morte

le informative disinformative del Sismi dell'epoca...

Non ci siamo accorti di dire che Moro lo volevano morto dopo il fatto comunicato dal figlio della Duchessa. Ne siamo stati certi. Era un variegato così evidentemente fatto e grasso nel linguaggio che chiunque se ne sarebbe dovuto accorgere ad una prima lettura. Ma in quel periodo succedevano cose strane... Moro era diventato schizofrenico perché aveva quelle lettere, da grande politico era diventato un pazzo. Tutte le loro politiche erano scritte di questa concezione assurda.

Ma Moro, durante la sequestrazione ha saputo del deprezzamento del Lago della Duchessa? E che cosa pensava? Aveva capito che lo volevano morto, che si trattava di una prova generale?

Certo, certo... Lui più ancora che dal deprezzamento del Lago della Duchessa l'ha capito in occasione dell'agguato del Papa. Lui con l'agguato del Papa ha capito che se era fatta una prova era un cattolico, un esperto, conosceva l'Italia, il peso del Vaticano in Italia. Quando Moro ha saputo... perché Moro ha seguito tutte le notizie che lo riguardavano, ha seguito tutto il contesto del dibattito. Quando è morto sapeva benissimo cosa i suoi amici pensavano di lui. Lavorava, scriveva, leggeva. Poi dopo l'agguato del Papa lui sentì di mettere in gioco se stesso; iniziò un livello, mi viene dichiarato di odio, un processo contro i suoi ex amici. Tutto quel processo che lo portò a dire: "Voglio andare dalla Democrazia cristiana voglio entrare nel gruppo misto" iniziò a fare lui un processo al suo particolare fare che lo avevano abbandonato.

Vi rendeste conto, durante quel giorno, che volevate processare la Dc e invece stavate processando un uomo che era stato totalmente abbandonato dal palazzo?

Che c'erano interessi contraddittori sì. Certo delle avvisaglie, la famosa comunicazione che doveva fare Fanfani e non arrivava mai. C'è stata una cosa che della Dc può sembrare una cosa forte, che dimostra il livello umano di una persona come Mario Maggini, la telefonata tra lui e la famiglia di Moro. E su, sono che rappresenta un esempio, un'organizzazione, una occasione: erano tantissimi giorni che dicevano "siamo arrivati all'alta line, non possiamo liberare Moro, perché ci si ripropone di nuovo", perché l'esperienza Sismi era stata filiana, la liberazione senza parole, ma poi la storia ci ha dimostrato come andò. Non ci siamo trovati in una situazione in cui c'era una decisione già presa. Ebbene ho giocato un'altra carta, la carta umana parliamo alla famiglia, vediamo se il mondo caduto in Italia... vedevamo se gli uomini hanno ancora un po' di rispetto. Moro l'ha fatto, se qualcuno l'ha accettato è stato un atto umanitario, di un brigatista che cercava fino all'ultimo di salvare dicendo: "Signora calmerga lei, sono un'operaietta".

Che rapporto si era creato durante i 55 giorni di sequestro tra voi e Moro, che cosa vi dicevate?

Durante i 55 giorni si è instaurato un rapporto di reciproco rispetto. Quando la cosa che non è mai venuta meno. Subito dopo il sequestro, arrivati nella casa, prigionieri per la prima volta dopo l'azione, gli abbiamo detto indicando lo stando con la stella a cinque punte: "Non so se si è accorto che è sparvanto, che c'è in Italia". Lui

ALL'INTERNO

Ruggiero Orlando	a pagina	3
Renato Ruggiero	" "	4
Sabino Acquaviva	" "	12
Enzo Bettiza	" "	15
Guido Gerosa	" "	16

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

ANNO 85 NUMERO 34 LIRE 1200

DOM. LUN. 10/11 FEBBRAIO 1991

«Porre fine alla guerra nel rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza»

APPELLO DI GORBACIOV

*Consegnata all'Iran la risposta di Bagdad
Torna in Israele l'incubo dei missili Scud*

Dopo una settimana di attesa l'Irak ha inviato ieri un emissario a Tcheran con la risposta di Saddam Hussein alle offerte per una soluzione pacifica della crisi formulate dal presidente iraniano Rafsanjani. Niente è stato lasciato trapelare a Bagdad sul tenore del messaggio ma è di per sé indicativo il fatto che in questi giorni i mezzi di informazione iracheni non abbiano speso una sola parola su queste iniziative diplomatiche ma abbiano anzi ribadito che l'Irak è pronto ad affrontare quella battaglia terrestre che il segretario alla Difesa americano Dick Cheney sta probabilmente preparando nei suoi colloqui in Arabia Saudita con i vertici militari del contingente multinazionale. E proprio la drammaticità della situazione ha indotto ieri Gorbaciov a rivolgere un pressante appello al dittatore iracheno dicendosi pronto ad inviare «immediatamente» un suo rappresentante militare a Bagdad. Sul fronte militare intanto continuano i bombardamenti alleati contro le truppe di Saddam, il portavoce militare statunitense in Arabia Saudita ha riferito ieri che un quinto dei carri iracheni sono andati distrutti nel corso dei bombardamenti. Dopo il nuovo attacco missilistico di Bagdad, in Israele è tornata la paura: 25 feriti e molte case distrutte sono il bilancio dell'attacco.

alle pagine 2, 3, 4, 5

LA CONDIZIONE RESTA IL RITIRO DAL KUWAIT

di Roberto Villetti

Le iniziative diplomatiche per giungere a una composizione del conflitto nel Golfo e arrivare al cessate il fuoco si stanno moltiplicando. Il presi-

quiliro nella regione e allentare la soluzione dei problemi aperti, a cominciare dal riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Craxi ricorda a Faenza il leader socialista

PIETRO NENNI: PROTAGONISTA E TESTIMONE D'UN SECOLO

*Non vide altro
l'Onu altri
strumenti possibili
di composizione
dei conflitti
tra gli Stati.
Anche oggi,
di fronte
all'invasione
del Kuwait, davvero
di ogni democratico
è quello di
appoggiare l'azione
delle Nazioni Unite*



Bettino Craxi ha ricordato Pietro Nenni a Faenza nel centenario della nascita. Nel suo discorso Craxi ha ripercorso le tappe fondamentali della vita di Nenni attraverso quelle del socialismo, per soffermarsi in particolare alla metà degli anni Sessanta, quando «la tensione internazionale era di nuovo forte, dopo il breve disguido dei primi mesi di Krusciov». Di questo periodo Craxi fa notare che già allora «Nenni non vedeva, oltre all'Onu, altri



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69, n. 112
Spedizione in abbonamento
postale gr. 1/70
L. 1200/annuale L. 2400

Martedì
4 giugno 1991 **
Giornale + spazioimpresa



**Vertice
del Sette
La Cee dice sì
a Gorbaciov**

I paesi della Cee, a grande maggioranza, sono favorevoli alla partecipazione di Gorbaciov al vertice delle sette nazioni più industrializzate. Per la sessione del Consiglio mancheranno ormai solo l'assenso della Gran Bretagna. Negli ultimi giorni il sommo

autorità anche la posizione inglese, inizialmente ostile all'adesione del nemico. A Dresda dove si sono riuniti i ministri degli Esteri dei Dodici, sono stati decisi anche altri tre

A PAGINA 11

Editoriale

David contro Golia? Possiamo vincere

WALTER VELTRONI

Vorrei rivolgermi direttamente alle compagne e ai compagni del Pds e a tutti coloro che intendono sostenere le buone ragioni del sì nel referendum del 9-10 giugno. È in atto una vera e propria congiura del silenzio che giunge fino a ledere un principio fondamentale in democrazia: la possibilità, per i cittadini, di conoscere e valutare autonomamente, responsabilmente, il merito di una consultazione elettorale. Solo così si spiegano gli insulti sberleffi del Tg1 e Tg2 che appaiono ogni sera, a pochi giorni dal voto, ad una concessione di regime, che ostenta le notizie secondo. Quando i cittadini conoscano la scadenza referendaria e ne valutano i contenuti non sentono apprezzare il merito e il valore dell'informazione. Chi può negare, infatti, che le riduzioni delle prestazioni impediscono i brogli, frenano quel controllo del voto che è diventato essenziale nel Sud, coibita il clientelismo esasperato? Per noi è oggi in campo la questione morale, e questa battaglia è la prosecuzione dell'impetuoso lavoro che costituì una ragione fondamentale del lavoro e della lotta di Enrico Berlinguer.

Normalizzare la competizione elettorale e mettere in moto la tanto attesa riforma elettorale. È questa la posta in gioco delle elezioni alle quali la vecchia politica ha risposto con la più cinica delle strategie: l'invito a disertare le urne, sperando nella sfiducia dei cittadini e operando per rimuovere le possibilità di informazione e con esse di consapevole decisione. I rischi sono forti, dunque. Tuttavia abbiamo sentito crescere forte una mobilitazione civile, una difesa in campo di forze nuove, di associazioni, di gruppi cattolici, di una sinistra giovane. La società civile sembra lentamente assumere il valore di questa battaglia come di una propria battaglia di moralizzazione e cambiamento e come il tentativo di seguire della propria volontà, con il voto, la discussione politica sui sostanziali bilanci. Le testimonianze in silenzio sempre più massicce, al Sud, di quei ragazzi, di quei gruppi di cattolici e di sinistra che sono la prima linea nella lotta alla mafia. Lo testimoniano l'impetuosità del pronunciamento di autori e personalità del cinema, della musica, della letteratura.

Ma ora è il momento di far qualcosa di più. Tanto più forte è il silenzio della Tv tanto più tenace deve essere il nostro coinvolgimento. Mettano pochi giorni. Tali devono essere dedicati ad un lavoro capillare, a discutere, spiegare, convincere nei luoghi di lavoro, negli uffici, nei quartieri. Gli iscritti e i dirigenti del Pds devono assumere questa scelta di lavoro diffuso e capillare come la priorità assoluta del lavoro di questi giorni, di questi ore. Dal

Il presidente della Corte costituzionale attaccato per le critiche alle tentazioni plebiscitarie. Si al referendum dal mondo del cinema con Bellini in testa. Aderisce anche Formigoni

«Dopo faremo i conti» Sulle riforme Craxi minaccia Gallo

Craxi va a testa bassa contro il referendum del 9 giugno. Ma proprio ieri molti esponenti dc hanno annunciato di votare al mentre crescono le adesioni di intellettuali agli obiettivi del referendum. Il leader socialista ha aperto un fronte polemico contro Ettore Gallo, il massimo esponente della Corte Costituzionale che domenica ha evocato i rischi del plebiscitarismo: «Rigoglieremo poi i conti», ha detto Craxi.

FABIO DIWINKL, BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le parole che Ettore Gallo, presidente della Corte Costituzionale, ha pronunciato domenica al congresso dell'Anpi a Bologna, non sono piaciute affatto a Craxi. Da Lombardi, a una riunione dei partiti socialisti a Napoli, il leader di via del Corso ha minacciato che riprova alla Corte non solo per le polemiche, ma per l'invito in un mese Gallo non sarà più presidente della Corte o allora rigoglieremo anche questo conto polemico. Conto Gallo, che ha criticato il plebiscitarismo e ha rivendicato l'attuazione della Costituzione contro i brogli, i tragi e i tentativi di golpe, si schiera anche Zamboni. Secondo il leader democristiano di Cossiga il potere di estensione è prerogativa

del presidente della Corte costituzionale. Il leader socialista sembra accogliere anche l'invito di votare al referendum. Il leader socialista sembra accogliere anche l'invito di votare al referendum. Il leader socialista sembra accogliere anche l'invito di votare al referendum.

FABIO DIWINKL, BRUNO MISERENDINO

solamente del capo dello Stato e non anche del presidente della Corte Costituzionale. Ettore Gallo afferma di aver parlato a Bologna «da partigiano». «La verità» dice «è che non bastano argomenti e allora si attaccano al profilo personale. Sul plebiscitarismo ribadisce il poco rispettoso pretendere un sì o un no senza che la gente sia in grado di capire. Questo al referendum di domenica sulle preferenze Ettore Gallo, che è socialista, afferma che andrà a votare. È proprio sulla consultazione del 9 giugno crociano interesse e polemico. Così ribadisce che domenica sarà a

PERCHÉ SÌ

GIUSEPPE DE ROSA *

Per moralizzare la politica

Il 9 giugno andrò a votare e voterò sì. Andrò a votare sia per un dovere civico, sia per evitare che il referendum fallisca per il mancato raggiungimento del quorum. Un nuovo fallimento del referendum dopo quello sulla caccia e sui pesticidi significherebbe una sconfitta, forse definitiva, dell'ultimo referendum, che è l'unico istituto di democrazia diretta che abbiamo in Italia. E ciò non sarebbe un fatto positivo, perché significherebbe la vittoria della partitocrazia.

Il referendum sulla professionalità avrà un grande valore politico e morale. Certamente, solo il profilo tecnico è scarsamente incisivo e perciò avrei preferito che venisse evitato con l'approvazione di una legge approvata, anche per evitare la spesa di 700 miliardi, che non è poca cosa per un bilancio statale disastrosi. Anzi, sarà, oltre tutto, un referendum stesso, perché porterà le preferenze a una volta mi sembra inutile e, soprattutto, le possibilità di scelta degli elettori. Per parte mia avrei preferito che le preferenze fossero adottate a due. Tuttavia, passando sopra queste stesse perplessità, perché il successo del referendum del 9 giugno è importante sotto il profilo politico e morale. Da un lato, sarebbe il primo passo sul cammino di una riforma elettorale, di cui tutti riconoscono la necessità e l'urgente necessità per evitare l'eccessiva frammentazione politica e la cronica instabilità dei governi, ma alla quale taluni si oppongono per motivi non sempre giustificabili. Dall'altro, contribuirebbe a moralizzare un importante settore della vita pubblica, come quello elettorale, inquinato da brogli e clientelismo e più di altri settori aperto allo strapotere delle cosche mafiose. Se la moralizzazione della vita pubblica è la prima necessità del nostro paese, andare a votare il 9 giugno è un dovere.

* editorialista di «Coste Costituzionali»

Scotti: «Superprefetti in tutte le regioni»

Ma ieri anche Napoli ha un superprefetto regionale con il mandato di scegliere il Comune inquinato dalla camorra. Saranno nominati altri prefetti con gli stessi poteri in tutta Italia, in Sicilia ce ne saranno due. Lo ha annunciato ieri Scotti che ha ribadito anche come questa non sia materia di lotta politica e come siano necessari «più poteri di repressione». Intanto il Consiglio ha deciso sul trasferimento dei giudici presso il nuovo edificio.

A PAGINA 9

Voleva difendere la fidanzata dagli stupratori: assassinato

Il fatto di stupro, la reazione di lui, e il colpo di pistola al cuore. La vittima era un concorrente di Taurianova.

A PAGINA 9

Pace fatta tra Italia ed Austria. Accordo sui Tir

Finisce la guerra del Tin tra Italia e Austria. I rapimenti dei Tir. Carlo Bernini e Rudolf Storz hanno firmato ieri l'accordo sui trasporti degli autotrasporti merci ai valichi di confine e che marca quello del 1990. I permessi di trasporto saranno emessi entro il termine della legge.

A PAGINA 15

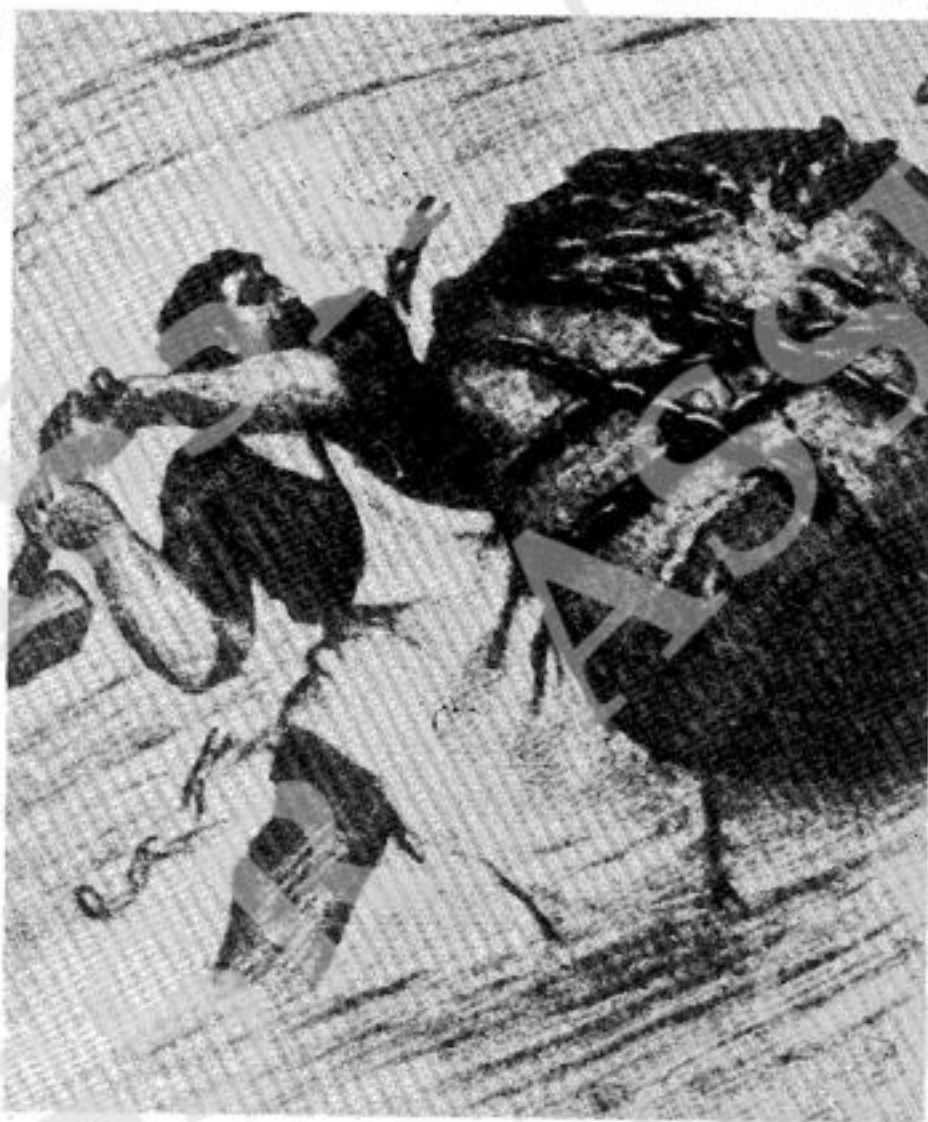
Quantificate le agevolazioni che sottraggono allo Stato tasse per oltre metà del disavanzo

Senato della Repubblica - Archivio Storico
Andria amara

UNITS

67

**70°
Pci**



Lettere da

Giulio Carlo Argan

Giovanni Bianchi

Nando Dalla Chiesa

Ernesto Galli Della Loggia

Antonio Ghirelli

Paolo Leon

Gad Lerner

68

Norberto Bobbio su John Stuart Mill

la lettera

del

Supplemento settimanale di politica & cultura

saggio

R. A. Dahl
Il mito
del mandato
presidenziale

28

n. 0 idee

31
maggio
1991

Giorgio Fuà
Migrazioni
e sviluppo
in Italia

9



Ferrajoli, Senese, Bonanate,

Moro: si può riformare l'Onu

Dente su pubblica amministrazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico